URANIA

I ROMANZI

LA GRANDE CLESSIDRA

Ron Goulart

MONDADORI

5-11-1978
QUATTORDICINALE
lire 800

URANIA

LA GRANDE CLESSIDRA

I ROMANZI

Ron Goulart

MONDADORI

5-11-1978
QUATTORDICINALE
lire 800

Ron Goulart

La grande

clessidra

Arnoldo Mondadori Editore

LA GRANDE CLESSIDRA

1

La macchina del tempo se ne stava con le gambe allungate sulla scrivania. Pezzetti di fango secco si staccavano dai piedi metallici c cadevano nel pannello di controllo.

Sam Brimmer si chiuse la porta alle spalle e avanzò camminando silenziosamente sul pavimento in pseudoschiuma del suo ufficio. Poi raccolse un pezzo di fango, lo sbriciolò tra il pollice e l'indice. - Grecia antica — sentenziò, dopo essersi annusato le dita. - Trecento avanti Cristo, più o meno. Hai ricominciato i tuoi salti nel tempo? Sei andato a rompere le scatole ad Aristotele?

Tempo-203, la macchina del tempo formato robot, scrollò le spalle argentee. — Quel vecchio coglione. Due chiacchiere con lui e sei già stecchito, credimi Gode di eccessiva fama; non fa che rimasticare vecchie idee, e mi sembra anche un po' checca. - La mano del robot, laminata al cromo, si sollevò in un gesto significativo.

- Queste scappatelle illegali nel tempo ti stanno rendendo anacronistico - osservò Brimmer. - Sicuro di non aver fatto un salto nel trecento avanti Cristo?

— Accidenti. Ero nel quat-trocentoquarantotto, e discutevo di certc idee con un tipo che si chiama Anassagora... Un autentico cosmologo, credimi Quel tizio ha elaborato delle teorie che rimettono in discussione tutte le leggi dell'universo, teorie che persino oggi, nell'autunno del duemilaottan-taquattro, potrebbero influire sul nostro modo di concepire la realtà. E mi

diceva, diavolo, che qualcuno sta cercando di farlo esiliare in Asia Minore. Pensavo di,.,

Brimmer afferrò rudemente la macchina del tempo per le ascelle, allontanandola dalla scrivania. — 11 mese scoreo ci sono arrivate due ammonizioni ufficiali dal CSVT, Tempo -ringhiò. — E non sanno nemmeno che sei stato al processo di Giovanna d'Arco.

— Gente, se mi sono sbagliato quella volta! Mai stimare troppo il popolo. - Il robot sedette nella poltrona per i clienti, dall'altra parte della grande scrivania d'acciaio. — E' buffo come cambiano le reazioni della folla, da un secolo all'altro. Mi ero portato una cinquantina di striscioni e cartelli: "Giovanna libera" e roba del genere, c avrò trovato sì e no una mezza dozzina d'individui disposti a collaborare. Che branco di pecoroni. E*...

- Ma ti ricordi? Non dovremmo viaggiare nel tempo senza il permesso del Comitato Sovrintendente ai Viaggi nel Tempo. Al CSVT non piace che si combinino pasticci col presente e col futuro. - Brimmer si accomodò dietro la scrivania con un leggero rimbalzo. Sulla trentina, alto, magro, capelli tagliati corti, aveva una faccia dai contorni scabri. — Ricordi cosa ti ha detto Mandcrson quella volta che sei scappato nell'Inghilterra vittoriana per fare un paio d'indovinelli matematici a Lewis Carroll?

L'androide tamburellò con le dita sul petto argenteo che conteneva il complesso meccanismo necessario ai viaggi nel tempo. — Di recente ho passato alcune ore davvero illuminanti con quel rabbino, come si chiama... Sai, il tipo che ha costruito il Golem. Mi diceva che in certi lavori ci si mette troppa roba. Per cui, magari, tu staresti meglio se avessi comperato una macchina del tempo di quelle che stanno in una ventiquattr'ore. Forse è il mio cervello presuntuoso che...

— Mi preoccupo solo della mia licenza d'investigatore pri-vaio. - Brimmer gesticolò, indicando la finestra dell'ufficio: si affacciava sulla sommità delle torri della sezione centrale dello Stato di Manhattan. Le lettere tracciate sullo pseudovetro dicevano: "Sani Brimmer & Soci, Investigatori Temporali". — Nel nostro lavoro, Tempo, noi...

— Continuo a non capire perché tu abbia voluto il tuo nome sullo

pseudovetro. Siamo a più di cento piani dal suolo, e la rampa per pedoni più vicina è al settantacinquesimo livello.

— Rientra nella tradizione degli investigatori privati avere il nome sulla finestra. Per favore, tieni presente che il CSVT ci permette di agire solo in un certo ambito. Possiamo andare indietro nel tempo per controllare semplici questioni locali e personali. Possiamo...

— Completare alberi genealogici — lo interruppe Tempo — rintracciare ultime volontà disperse, suffragare testamenti e, se capita, dare una mano a un viaggiatore temporale nei guai. A patto che facciamo attenzione a non causare grandi cambiamenti o interru2ioni temporali. - Il robot scossela testa luccicante. — Il fatto è che tu non apprezzi la grandetta dei viaggi nel tempo, Sani. Prendi i ragazzi del Club degli Argonauti Cronici. Mi dicevano ultimamente...

- Turisti temporali. Nient' altro che ricchi turisti viziati. E il loro regolamento è diverso dal nostro. — Coi dorso della mano spazzò via il fango millenario.

La scrivania ronzò. Lo schermo del videofono si alzò in aria, portando sotto gli occhi di Brimmer una delle sue impiegate. — Un possibile cliente, signore - riferì la ro-botta dalla testa a sfera.

- Non capisco proprio perché ti ostini a tenere quelle teste di melone, Sam — disse Tempo, sfregandosi le dita contro i fianchi. — Dovresti vedere le impiegate che hanno appena messo alla Centrale di Polizia, Diavolo! Robot te con i capelli biondi lunghi fin qua, e certe curve, ma certe curve... 11 catalogo della ditta dice che sono "curve pararmoniche".

- Il possibile cliente non ha appuntamento, signore — prosegui la robotta — ma dice che si tratta di una situazione d'emergenza.

- Che tipo d'emergenza?

Un uomo sui trentacinque anni, coi capelli in ritirata, apparve sullo schermo.
- E' scomparsa una ragazza — annunciò da sopra le spalle dell' impiegata-robot.

— Non è il mio genere di lavoro — disse Brimmer.

— Ma è scomparsa nel tempo.

Tempo si grattò il naso luccicante. - Eccitante.

Brimmer fissò il videofono per alcuni secondi, poi sentenziò: — D'accordo, entrate. — Quindi ordinò alla macchina del tempo: - Vai a metterti nell'ufficio di Sancliez. Non distrarlo, non cospirare con lui. Non suggerirgli di tornare indietro nel tempo per scommettere sulle corse nel Kentucky o sulle guerre di confine nella Scozia del diciassettesimo secolo, come la settimana scorsa. Stai seduto buono buono e aspetta.

— La tua immaginazione non è sufficiente per questo caso, Sam - disse Tempo. — E' per questo che le cose, qui, sono talmente appannate, come direbbe il mio amico Pierce Egan. Egan e io eravamo li nel milleottocentoventiquattro, a goderci un incontro...

— Fuori!

La macchina del tempo fece una smorfia e si alzò. - Che brutto carattere! - Mentre il robot scompariva da una porta secondaria, fece il suo ingresso l'uomo-quasi-calvo.

- Mi dicono che voi siete uno dei migliori investigatori temporali dello Stato di Manhattan — esordì, porgendo la mano. — Mi chiamo Norm Sinott. Giro comiche terapeutiche per il mercato delle cassette televisive, senza scopi educativi, Forse avete visto uno dei mici lavori, ci avete riso sopra e siete guarito. Il riso è una gran medicina.

Brimmer gli indicò la poltrona dei clienti. — Chi è la ragazza scomparsa?

- Si chiama Rita Halisman.

- Da quanto tempo è sparita?

- Tre mesi circa, mi pare.

- E venite a chiedere aiuto adesso?

- Me ne sono accorto solo due giorni fa — spiegò Sinott. - Ero a Berna, in Svizzera. Capite, mi sto rompendo le scatole a mettere assieme una di quelle farse dove tutti si tirano torte in faccia, per curare i disturbi della fase anale. Pioveva sempre e le riprese sono state più lunghe del previsto: continuavano a sgonfiarsi le toite e le meringhe.

— Rita HaLisman vive qui o sull'isola?

— A Manhattan, sì. Ha mezzo piano alla Westlake Tower, all'È sessantacinquc: un appartamentino delizioso al settantasettcsimo piano, con una magnifica vista sulla rampa-pareheggio del settantaset-tesimo livello.

— Cosa dicono a casa sua?

— Niente che possa essere d'aiuto. I meccani sono sempre stati molto riservati, a casa di Rita. Continuavano a ripetermi che non è in casa. Non hanno l'indirizzo nuovo, Comunque Rita non ha trasloca-to. Ho parlato con qualche amico, e a quanto mi risulta nessuno l'ha più vista da quando sono partito per la Svizzera.

— Qualcuno di questi amici ha cercato di rintracciarla?

— Rita è un tipo solitario. A nessuno sembrava il caso.

— E non hanno idea di dove si trovi?

— No, maio si.

— Un attimo e ci arriviamo - stabilì Brimmer. — Cosa rappresenta Rita per voi?

— Una via di mezzo tra l'amante e la fidanzata. Almeno, questa era U situazione

prima che litigassimo.

- Avete litigato prima della Svizzera?

- Si, però mi pare che non fosse una litigata importante. Abbiamo discusso

sull'efficacia della mia ultima comica terapeutica. Era quella... forse l'avete vista,,, quella in cui gli attori spostano il pianoforte, per curare l'emicrania, Rita diceva che a lei aumentava il mal di testa. Comunque mi pareva che Rita non volesse vedermi partire, che preferisse avermi con sé.

- Perché?

- Non saprei. In realtà non ne so molto di Rita. L'ho incontrata un anno fa e non ho la minima idea di cosa facesse prima. Non sono nemmeno sicuro di sapere cosa fa adesso, dove trova i soldi per vivere.

Brimmer s'incupì. Corrugò la fronte e le labbra si strinsero in una smorfia. — Okay, adesso ditemi perché pensate che Sia Scomparsa nel tempo.

- Si sono messi in contatto con me. - Sinott infilò La mano nel taschino interno del suo completo scarlatto, frugò un poco. — Mi hanno offerto di vendermi informazioni.

, - Chi?

- 11 tipo non si è ancora presentato. Al videofono pare uno sulla trentina, biondo, grassoccio. Non l'ho riconosciuto.

- Cosa vj ha detto?

- Diceva che Rita è stata abbandonata nel passato. Dovremmo incontrarci questo pomeriggio, e io dovrei trasferire cinquemila dollari dal mio computer al suo. Tanto per provare che raccontava ta verità, ha lasciato qualcosa al roboguardiano della mia torre-appartamento.

- E cosa?

- Questa. - Sinott mostrò una grande fotografia.

Eia una foto pubblicitaria: una ragazza bionda, magra, sui venticinque anni, molto graziosa. Grandi occhi, capelli corti e ondulati. - Rita Hali-sman? — chiese Brimmer, afferrandola.

- Si, ne sono certo. Guardate il marchio del fotografo.

- Arnold of Hollywood -lesse Brimmer. - Los Angeles, millenovecentotrentatré. - Fece scorrere la mano nodosa sulla superficie della foto, la fiutò, l'avvicinò agli occhi quasi chiusi. — Sembra autentica, roba di un secolo e mezzo fa. — La lasciò ricadere sulla scrivania metallica, - Potrebbe anche darsi che si tratti di un'antenata di Rita Halisman.

- Voi avete viaggiato molto nel tempo. Avete mai incontrato due persone esattamente identiche?

- Mai.

- Allora è Rita - decise Sinott. - Voglio che scopriate dov'è, e perché. Mi sembra una faccenda troppo grossa per cavarmela da solo. Voi siete un detective, per di più esperto in viaggi nel tempo: volete entrare in contatto con questo tipo al posto mio? — L'uomo-qua-si-calvo si toccò i capelli radi.

- A lui va bene che io usi un intermediario, basta che vi facciate vivo al posto stabilito, e completamente solo.

- Certo. Posso parlargli e comprare le informazioni che ha da vendere. Se poi non saltasse fuori molto, posso trasferirmi nella Los Angeles del secolo scorso e dare un'occhiata.

- Ottimo. Vi riferirò i particolari stabiliti per L'incontro

- disse Sinott. - Quali sono I® vostre tariffe, fra parentesi?

- Mille dollari per il lavoro qui nel duemilaottantaquattro

- rispose Brimmer. — Se faccio un salto indietro nel tempo, sono duemila dollari di extra.

- Molto più ragionevole del nostro amico. - Sinott cavò il portafoglio di tasca. -Vanno bene cinquecento dollari in contanti?

- Ottimo. — Brimmer gettò un'occhiata alla porta da cui era uscita la macchina del tempo. Il robot l'aveva riaperta, e scrollava la testa, in segno d'approvazione.

- Non sei poi così stupido, dopo tutto — bofonchiò Tempo.

2

L'edificio era uno di quei casermoni stile Greenwich Villa-ge, appena dopo Houston Street: mattoni su mattoni di arenaria, accumulati giusto per dare l'idea d'una torre. L'aero-tassi di Brimmer s'abbassò tra i colori vivaci delle rampe pedonali, poi planò nei pressi di un pianerottolo fisso al trentacinquesimo livello. Dove, in quel momento, si svolgevano: una mostra d'arte mobile, una pubblica protesta d'inquilini, e una disfida di cantanti folk stile ventesimo secolo. Brimmer fu costretto ad aprirsi la strada tra una folla multicolore d'artisti, poliziotti di Manhattan, gente chc protestava e turisti.

— Non ci siamo col tempo — disse a un giovane cantante cyborg, la cui mano al cromo strimpellava una chitarra. Si trattava di un blues che aveva ascoltato con le sue orecchie nel 1946.

— Non si può sbagliare col folk, carino — ribatté il chitarrista. — 11 genere non lo permette.

Una pietra da pavimentazione volò nell'aria, andando a sbattere sul cranio di un robot-poliziotto. - Questa roba di solito non arriva a certe altezze — osservò l'androide, massaggiandosi l'ammaccatura.

Brimmer gli rivolse un sorriso comprensivo. Poi entrò nel trentacinquesimo livello, dove lo aspettava il suo uomo. Nella tasca del suo completo da giorno, di un blu celestiale, aveva l'autorizzazione a trasferire 5.000 dollari dalla banca del suo cliente.

Nell'atrio, un tipo magrolino, sulla quarantina, era Sdraiato Su un dipinto a olio di dimensioni umane. La sua barba gocciolava di vernice fresca.

— Una tecnica grandiosa —

lo rincuorò Brimmer.

Il magrolino si ridestò alla vita aprendo un occhio contornato da rughe. — Pedala, amico. Io faccio la parte di un povero artigiano vittima di ladri senza

scrupoli. Giusto per racimolare qualche puzzolente credito dai turisti.

- Ti andrebbe meglio sul pianerottolo.

- Quei porci di poliziotti ' mi hanno sbattuto qui.

Brimmer tirò diritto, svoltò a sinistra alla fine del corridoio rosa. Imboccò il corridoio successivo, giunse all'appartamento 37-X. Si fermò all'altezza del dispositivo di controllo e bussò come gli aveva insegnato Sinott.

N o n su ccesse nie n te.

Brimmer ripetè la sequenza: quattro colpi veloci, tre prolungati, quattro veloci, due prolungati.

Gli parve che qualcuno, dall'altra parte, strisciasse su un pavimento di pseudolegno. La spia del congegno si spense. La fragile porta si spalancò.

- Perché tutti quei colpi, dottore? — chiese l'uomo piegato sul pavimento. Più o meno trent'anni, rossiccio di capelli, la grande faccia inondata di sudore, si teneva una mano

ben stretta al ventre.

Aveva tutta l'aria di essere l'uomo che Brimmer doveva incontrare. Per cui il detective superò! con un balzo la soglia e gli si inginocchiò a fianco. — Hai chiamato l'ambulanza?

L'uomo pareva ormai senza forze. Le sue dita si contraevano sulla tunica sporca di sangue. - Si... Non dovevo fare un altro salto indietro... Volevo incastrarli...

— Cos'è successo?

La sua testa ciondolava avanti e indietro, il suo corpo vacillava. - Se vuoi trovare Rita... Rita,,, Cerca... Cerca l'Enorme Clessidra... — Scivolò a destra, continuò a scivolare. Raggiunse il pavimento e mori.

Brimmer esaminò le ferite su cui si erano contratte le mani dell'individuo.

Minuscole rughe si formarono sulla sua fronte. - Un'arma del secolo scorso — mormorò tra sé. — Una pistola, probabilmente una trentotto. Chissà in che anno era quando gli hanno sparato, e come ha fatto a tornare qui. Forse era nel mil-lenovecentotrentatré.

Con estrema cura ispezionò la tunica e i calzoni del morto: trovò la carta d'identità universale, da Cui risultava che il giovanotto si chiamava Buck Tandy. Poi c'erano una carta di credito, un rotolo di plio-buoni, un flacone di pillole alla soda greggia, un pacchetto di pseudogomme (di quelle senza gomma) da masticare, e due matrici di biglietti. Le matrici erano di un blu pallido, in carta del secolo scorso. La marchesa doveva averle strappate a metà nel senso della lunghezza, per cui Brimmer riusci a ricostruire il nome per intero: Santa Monica Rio Movie Theatre. Portavano la data 5 aprile 1933. A parte i biglietti, Brimmer rimise in tasca a Tandy tuttoquelloche aveva trovato, poi si alzò in piedi.

L'appartamento era lungo e stretto; ogni stanza dava direttamente sull'altra, Brimmer non ci mise molto. Qualche abito da giorno, un abito da sera vecchio stile, una dozzina di paia di scarpe. Nessun effetto personale, niente carte da gioco, niente listini di piacere. Trovò una fotografia di Rita Halisman appiccicata dietro la porta del pannello di controllo del pozzo soporifero. Anche queUa era stata fatta da Arnold of Hollywood, e portava la data del 1933. Rita indossava un vestito di raso bianco lungo fino a terra ed era appoggiata contro una porta rivestita di pelle bianca.

Brimmer staccò la foto, l'infilò in un tubetto che nascose sotto la giacca, poi passò nel cucinino. Una volta c'era stato un robocuoco: si vedevano ancora i segni delle borchie che ancoravano la macchina al pavimento. Gli armadi contenevano qualche pacchetto di ci-bofiocco sintetico, due confezioni di alghe criptobiotiche, e un sacco mezzo vuoto di soda greggia. Dietro un grosso vaso di arance artificiali ipervitami* nichc, scoprì un libriccino smunto. Brimmer lo tirò fuori.

"La Casa delle Meraviglie!" declamava la copertina de] catalogo, d'un giallo pallido. "Brandelli di nostalgia, brandelli di storia d'America, antichità & tante altre cose ancora! Fondata nel 2075. Proprietario, Zane Whitelaw. 20QE67. Noi catturiamo per voi il passalo!"

Brimmer si infilò il piccolo catalogo in una tasca e tornò in soggiorno.

Senti suonare alla porta.

Il detective spostò un comando sul pannello di controllo, e vide sullo schermo un tipo lentigginoso che riempiva un'uniforme medica troppo stretta. Allora schiacciò il pulsante che apriva la porta.

— Non dovresti andartene in giro con una ferita all'addome, giovanotto - disse subito il medico. — Sdraiati giù e aspetta che arrivino i miei ro-boinfermieri con la barella. C'è una tale confusione, fuori, che hanno dovuto atterrare al cinquantesimo livello... Ah! — Aveva visto il corpo di Tandy.

Brimmer si era spostato al videofono e stava facendo il numero della polizia.

— Fermo lì — ordinò il medico. — Vado fuori io a chiamare un poliziotto. - Si era già reso conto che Tandy era morto.

— La polizia di Manhattan non tratta omicidi, se ricordate.

— Buon pomeriggio — disse una deliziosa, bionda robotta dallo schermo. — Qui è il quartier generale della Polizia Americana e io sono Janey. In che cosa possiamo esservi utili?

-r Un po' lontana dalla mia idea di curve pararmoni-che - osservò Brimmer. - Buon pomeriggio. IosonoSam Brimmer, cittadino numero 30X207-B-A, investigatore temporale con licenza numero TT-762-02j.

- Avete detto 772-0 3j, signore?

- No, T62-02j.

- Okay. In che cosa possiamo esservi utili?

Brimmer le diede l'indirizzo di Buck Tandy e aggiunse: -E' morto un uomo.

- Incidente?

- Assassinio.

- Manderemo subito qualcuno - sorrise la bionda androide. — Vi saremo grati se vorrete conservare la calma, se non direte nulla che possa incriminarvi, e "soprattutto" se non toccherete niente.

- Sissignore. — Brimmer spense l'apparecchio.

- Ci rinuncio — sospirò il dottore. - Come cavolo l'avete fatto fuori?

- Non sono stato io. C'è di mezzo qualcun altro.

Il dottore si sbottonò la tunica troppo stretta. — E cosa hanno usato? Non riconosco il tipo di ferita.

Brimmer si lasciò cadere in una sedia di stagno, a forma di farfaLla. - Probabilmente un' arma da fuoco, una trentotto. E devono avergli sparato da vicino, a giudicare dalle bruciature lasciate dall'esplosione.

— Ah, ecco cosa sono: bruciature. — 11 dottore si chinò sul cadavere. — Usavano armi del genere nel secolo scorso, no?

— Le usano ancora - precisò Brimmer.

l-^C^IWV-.

3

Sanchez aveva ventinove anni. Era piccolo e moderatamente paffuto. I suoi capelli riccioluti stavano fra il nero e il blu, e i suoi baffi tendevano a piegarsi in giù anche quando sorrideva. Da poco più di due anni era il socio giovane di Sam Brimmer.

In quel mattino chiaro, pieno di sole, si trovava nel parco di una rampa di livello e sorrideva a un poliziotto in carne e ossa di Manhattan. — Davvero non hai mai visto una monetina? - chiese al poliziotto negro.

- Ne ho solo sentito parlare. - L'ombra degli alberi artificiali traeva riflessi di diamante dal berretto dell'uniforme.

— Questo che puoi ammirare in precario equilibrio sul mio pollice è quello

che un tempo si chiamava quartino : un

Nixon da venticinque cents. Nota come l'artista ha genialmente riprodotto le guance del soggetto, come suggerisce con estrema sottigliezza il bisogno di una rasatura.

— Una rasatura?

— A quei tempi non avevano l'autodepilante.

— Accidenti se conosci la storia.

— E' il mio mestiere.

— E potrei sapere...

— Questo lato della moneta si chiama testa. — Sanchez ignorò l'interruzione. - Sull' altro lato, che i collezionisti chiamano rovescio, vediamo un nobile uccello estinto, I* aquila.

U negro prese il quartino per dare un'occhiata all'aquila.

- Avevano un grande istinto materno, no?

— Un uccello con scarso istinto materno non poteva rappresentare la grandezza del paese — lo illuminò Sanchez.

- Questo lato della moneta passava sotto il nome di croce.

- Guardò in direzione dell'ap-partamento-torre E65, a un centinaio di metri dalla rampa di plastica norilica su cui si trovavano.

— Fammi capire se fin qui vado bene. Testa è quel tipo con la faccia da scoiattolo, e croce è l'uccello col grande istinto materno. Giusto?

— Perfetto. — Il sorriso di Sanchez aumentò. - Ora, il gioco che si faceva con la monetina è la semplicità in persona. Per prima cosa devi appoggiarla sul pollice.

— Così? - il poliziotto infilò nella cintura il vibroman-ganello c trafficò con la moneta.

— Un po' più sull'unghia. Cosi. Splendido. Dopo di che dai un colpo verso l'alto col dito e il quartino parte in aria.

— Sarebbe questo il gioco?

— Ma no, è solo l'inizio. Devi afferrare la moneta nel palmo della mano e appoggiarci sopra l'altra mano, in modo che non si veda. A questo punto, tutti e due cerchiamo d'indovinare da che parte è caduta. Testa o...

— Croce.

— Vedo che afferri l'essenziale con notevole rapidità. Oh, c'è poi una variante del gioco cui si può indulgere dopo essersi impratichiti per bene. Cioè, si può scommettere su cosa uscirà a ogni lancio. -Sanchez si tirò un po' indietro, appoggiò il piede su una panchina in pseudopietra.

- Vuoi proprio dire una scommessa?

- Nel ventesimo secolo pensavano che così il gioco fosse più divertente.

- Potrebbe essere interessante anche oggi - osservò il poliziotto, mentre il Nixon continuava a riposare sul suo pollice. — E in genere quanto scommettevano?

Sanchez scrutava la rampa che scendeva dall'appartamento di Rita Halisman al parco sintetico. — Un dollaro non era una cifra inconsueta.

- Un dollaro in tutto?

- Un dollaro per ogni lancio - lo conesse Sanchez, sorridendo. — Nella versione per bambini, chi vinceva si teneva la moneta.

- Potremmo tentare la versione per adulti. Aspetta che tiro fuori qualche credito.

- Oh, non c'è nessuna fretta. Comincia a impratichirti.

- Vediamo. Lancio la moneta c la prendo?

- E poi la copri con l'altra mano. Devi tirare a indovinare mentre è ancora in aria.

- D'accordo. Lancio.

Tempo-203 apparve all'uscita del settantasettesimo piano della Torre Westlake. Gli fece segno che tutto andava bene e

imboccò la rampa colorata.

— Maledizione - esclamò il poliziotto. La monetina era andata a sbattere sulla ringhiera di pseudoferro, era precipitata in giù e s'era infilata con un tintinnio metallico nell'invisibile schermo d'energia che chiudeva il parco. - A volte non ferma gli oggetti piccoli. Maledizione.

Sanchez raggiunse la ringhiera. Spinse da parte un'edera sintetica, s'attaccò allo pseudoferro e si sporse in fuori quel tanto che era consentito dallo schermo d'energia. — Saluti. E' appena rimbalzata sul tetto di quell'aerotassì.

— Mi sembra che sia andata a sbattere contro la bandiera dei boy scout, al quarantacin-quesimo livello - disse il poliziotto, puntando l'indice. — Se la trova un boyseout, forse ce la restituisce.

Sanchez spalancò le mani grassocce e sorrise. — Quella monetina riveste scarsa importanza per il sottoscritto, capo. La nonna mi dice che ha un valore puramente sentimentale.

— Dio del cielo, vuoi dire che ho perso il quartino della tua povera nonna?

— Non ci pensare nemmeno. Se ne sta nel pozzo soporifero da quando le hanno sostituito gli arti inferiori con un paio di verghe d'alluminio. E' del tutto improbabile che abbia mai più la possibilità di giocare al lancio della monetina.

- La monetina tanto cara alla tua povera, vecchia nonna sciancata? Maledizione, è terribile. Non dovevo mettermi a fare un gioco di cui non so praticamente niente.

- Capita a tutti di sopravvalutarsi di tanto in tanto. — Sanchez diede una raddrizzata all'estremità sinistra dei baffi.

- Immagino che « potessi procurarmi una monetina simile la cara vecchietta non sospetterebbe mai l'orribile incidente: sai, con gli occhi di plastica ci vede molto poco.

Il poliziotto chiese: — E quanto verrebbe a costare?

- Sono certo che venticinque dollari sarebbero più che sufficienti.

Il poliziotto si sporse verso il basso. - Forse dovrei dare un fischio ai boy scout.

Tempo era giunto a fianco di Sanchez. — Prendiamo un aerotassi e torniamo in ufficio

— ordinò al socio giovane di Brimmer.

- Lasciami sistemare l'infelice vicenda del cimelio della nonna.

- Quale nonna?

- Guarda, laggiù c'è un ragazzino che sta fregando dei bastoncini — intervenne il poliziotto, agitando le braccia. -Ehi, ragazzo! Ehi, boy scout!

La macchina del tempo mormorò all'orecchio di Sanchez: - Ho dovuto dare, una sistemata ai nastri del computer di sicurezza. Meglio filare, Sanchez. Non che debbano per forza scoprire quello che ho fatto, ma insomma non Si sa mai.

Riluttante, Sanchez diede una manata sulla spalla al pbli-ziotto. - Devo portare subito questo robot paramedico al pozzo soporìfero della nonna. Dimentichiamo l'incidente, capo,

- E' peggiorata?

Girando le spalle al negro,

Sanchez fece segno agli aerotassì che svolazzavano nell'assolato mattino. - Pare che i transistor del suo polmone sinistro stiano partendo. L'avevo detto al nonno di non comperare polmoni fabbricati in Brasile, ma..,

Un aerotassi ondeggiava su un punto d'attracco. Ne uscì fuori un minuscolo braccio metallico che per un attimo si tese fino alla ringhiera: lo schermo d'energia si spezzò. Sanchez e il robot saltarono a bordo.

Si alzarono in volo, e Tempo diede l'indirizzo dell'ufficio di Brimmer. Lo ripetè due volte, aggiungendo: — Questi meccanismi inferiori sono di scarsa memoria.

Sanchez teneva la guancia appoggiata al finestrino. - Stavo per farmi venticinque dollari con quella monetina falsa che ci siamo presi a San Francisco, alla Fiera del millenove-ccntonovanta - spiegò. — Cosa hai scoperto dall'impianto di sicurezza di Rita Halisman?

Tempo sollevò la natica sinistra dal sedile di pseudocuoio, apri uno sportellino, e una bobina gli cadde nel palmo della mano. - Su questo micronastro televisivo sono registrate tutte le visite che Rita ha ricevuto nei mesi prima della scomparsa. Il suo palazzo filma tutti quelli che entrano dai diversi ingressi.

Sanchez prese la bobina. — Hai scoperto quando se n'è andata, e perché?

Tempo richiuse la natica. — Pare sia scomparsa all'incirca il diciannove luglio di quest'anno. - Da un ripostiglio segreto del ginocchio destro il robot trasse un'altra bobina. - Telefonate di e per Rita dal primo maggio al diciannove luglio. Non troppe, mi sembra, anche se non ho ancora esaminato il nastro, Mi è bastato fare il cascamorto con la robotta del centralino: una di quelle bionde con le curve pararmoniche.

Sanchez infilò tutte e due le bobine in una tasca del suo vestito da giorno, che era di un giallo limone, - Comunque per ora non hai idea di come mai viva a Hollywood, California, nel millenovecentotren-tatré?

- No, stronzo - rispose Tempo, e la sua faccia metallica si accigliò, - Mi sembra di aver già fatto un buon lavoro. Non me ne stavo nel parco a cercare

di fregare un poliziotto mongoloide.

- Ti facevo da palo - gli ricordò Sanchez. — Volevo solo Chiederti se hai trovato qualcosa che provi il salto nel tempo di Rita.

- Niente. Pare che abbia lasciato tutto a casa,.. Tra l'altro il meccanismo di sicurezza della sua porta é ridicolo. Non ho trovato un solo maledetto indizio che parli di viaggio nel tempo. Tanto per stare sul sicuro ho preso anche le impronte digitali. Ne ho un paio che sono venute proprio bene, e una ci scommetto che è sua. Le ho qui nell'altra natica. -Fece per tirarle fuori.

— Dalle a Sam.

— Non credo che il principale apprezzi in pieno i vantaggi che io offro. Poteva comperarsi una di quelle macchinette senza cervello che...

— Credi che Rita Halisman si trovi davvero nel passato?

— Come minimo ci è andata a farsi fotografare un paio di volte. Sam ti ha fatto vedere la foto che ha trovato nell'appartamento di Tandy. Tutte e due sembrano autentiche,

— Si, ma Sam ha controllato al CSVT, e a loro non risulta che una certa Rita Halisman abbia mai viaggiato nel tempo. Il che ci porta al drammatico interrogativo...

— Lo so. Se é nel miileno-vecentotrentatré. come ci è arrivata?

4

La piccola vetrina di pseudo-vetro conteneva un orologio

Timex (500 dollari), una copia priva di copertina di "Action Comics" numero 11 (2.500 dollari), una plioborsa contenente un ciuffo autenticato dei capelli biondi del generale Custer (1100 dollari), una foto con autografo del presidente Turtney (98 dollari), una copia dell'ultimo numero del "New York Times" (75 dollari), un binocolo appartenuto a Marcel Proust (400 dollari), un long-playing di Bob Dylan senza copertina e tutto ondulato dal calore (290 dollari), sei numeri di "Photoplay" (90 dollari ciascuno), una fusciacca

di capitan Marryat (260 dollari).

- Desiderate, giovanotto?

— Speravo di trovare un pezzo della Santa Croce -rispose Brimmer, allontanandosi dalla vetrina.

Il magrolino era uscito dalla stanza sul retro della Casa delle Meraviglie : un tipo sul biondo slavato, minuscolo contro gli alti soffitti. Rise, sbuffando aria dal naso affilato. Ho appena venduto l'ultimo, mio bel giovanotto. — Sedette sulla cassa di una nave che era molto famosa cento anni prima sui mari dell'Oriente, e incrociò le gambe, - Sono Zane Whitelaw.

Brimmer Si guardò attorno.

— Mi dicono che potrebbero interessarvi certi pezzi di mia proprietà.

Whitelaw sospirò, carezzando la piume di pavone che uscivano da un innaffiatoio. -Tutti pensano di avere cose interessanti da rifilarmi, mio caro. Stamattina una vecchiaccia di campagna ha cercato di vendermi una cassa piena di prime edizioni dei racconti di Harlan Ellison, tutte ammuffite. Ha osato chiedere un dollaro per ognuno di quegli schifosi pezzi. "Un dollaro! " A parte la muffa, sarei già fortunato a venderli per cinquanta cents l'uno.

Brimmer si appoggiò a un mobiletto. - Io offro roba che vale molto - e abbassò la voce anche se non c'era in giro anima viva. - Faccio salti nel tempo, di tanto in tanto.

- Oh, ma che bellezza! -disse Whitelaw. Poi, con aria assente, infilò un dito nell'occhio di una piuma di pavone.

— Non ho mai provato il desiderio di fare il vagabondo temporale. Come direbbero i miei cari concorrenti, il mio stile è restarmene seduto qui e lasciare che il passato venga a me. Che roba hai?

— Di cosa avete bisogno?

Le sopracciglia biondo stinto di Whitelaw erano quasi invisibili: le sollevò lentamente. — Ho capito male, o mi stai proponendo di rubare qualcosa dal

caro vecchio passato?

— Diciamo che mi offro di procurare pezzi rari per voi.

— Whitelaw non tocca mai merce rubata.

— Buclc Tandy mi aveva la-Sciato capire...

— Che nome hai detto?

— Tandy. Buck Tandy.

Whitelaw si alzò e sorrise. —

Ho sentito dire, se non sbaglio, che il signor Tandy ha incontrato una fine... prematura.

— Già, già, proprio così.

— Le esperienze altrui sono un'ottima scuola, signor Brimmer.

— Mi conoscete, eh?

— Conosco ogni poliziotto temporale di Manhattan, mio caro, e ogni investigatore temporale. Io non compero roba illegale, Brimmer. Se tu o il tuo caro amico Manderson state cercando d'incastrarmi, dovrete usare molto meglio il cervello.

Brimmer si frugò nella giacca. - Che ne dite di questa? — Gli porse una delle due foto di Rita Halisman scattate nel

1933. - Vi interessa?

Whitelaw scrutò la foto senza toccarla. - Una stellina da due soldi del millenovecento-trenta che cerca di imitare Jean Harlow. Te la posso pagare cinque dollari.

- La conoscete?

- Il cinema non m'interessa in modo particolare. Anche se mi spingerei ad azzardare, caro Brimmer, che non sia mai diventata qualcuno.

- Intendevo se la conoscete qui, nel nostro tempo -specificò Brimmer. — Ha un appartamento qui vicino, all'È sessantacinque.

- Mai vista quella tizia in vita mia. — Whitelaw prese a indietreggiare.

- E non conoscevate nemmeno Buck Tandy?

- Mai avuto questo dubbio piacere, no.

- Ero con Tandy quando é morto.

- Accidenti, Brimmer, che vita eccitante!

- Sono perplesso. - Brimmer lo segui lungo un corridoio di animali in legno per giostra, dipinti d'oro. - Mi chiedo come mai Tandy ha fatto il vostro nome prima di crepare.

Whitelaw rallentò il passo, si girò, scrutò in faccia il detective. — Ce la metti proprio tutta, amico, - Sorrideva, e la sua lingua premeva contro l'interno della guancia. — Il tuo signor Tandy non ha parlato di me, nelle sue ultime ore famose.

— Ne siete certo?

— Certissimo. Perché non lo conoscevo. — Whitelaw alzò la destra, fece segno a qualcuno nel retrobottega. — Vulcano, vieni qui, per favore. Non ho più tempo per queste chiacchiere, Brimmer.

Un giovanotto grosso, dal petto nudo, coperto solo da un paio di jeans sintetici, si avvicinò fischiettando. — Posso esservi d'aiuto, signore?

— Se questo gentiluomo non se ne va immediatamente — ordinò Whitelaw - sei pregato di buttarlo fuori per i fondelli.

— Con estremo piacere, signore.

L'occhio sinistro di Brimmer si chiuse quasi del tutto. Girò intorno a Whitelaw e si fermò a pochi centimetri dal giovanotto.

Senza perdere tempo, Brimmer colpì Vulcano due volte nello stomaco. Quello si piegò su se stesso, e il pugno di

Brimmer lo raggiunse dietro l'orecchio,

— Oof. — Vulcano oscillò e si piegò ancora di più.

11 detective lo afferrò per il collo e per la cintura, lo scaraventò a faccia in giù tra quelle meraviglie del passato.

— Me ne andavo da solo — spiegò a Whitelaw.

— Anima mio, cuore mio — esclamò Whitelaw, precipitandosi dall'infelice giovane.

5

Sul muro c'erano sci diverse immagini del morto. - Non ho mai amato eccessivamente le autopsie — disse il tenente Manderson, del Comitato Sovrintendente ai Viaggi nel Tempo. Azionò un pulsante sulla sua scrivania e cinque degli schermi si spensero. Sul sesto, i medicandroidi continuavano a lavorare sul corpo di Buck Tandy. Manderson colpì leggermente con un pugno il pannello dei comandi. -Negli ultimi due mesi l'ho fatta riparare tre volte, questa baracca.

Brimmer, dalla poltrona riservata ai visitatori, tirò fuori con noncuranza un piede e mollò un calcio nel fianco della scrivania. Il sesto schermo si spense. — Cos'hanno scoperto?

Il tenente fissava ancora lo schermo vuoto. - Mi fa pensare alla mia mortalità - sentenziò, affondando ancora di più nella poltrona. Era piccolo e magro, e le linee della faccia sembravano indicare una tristezza perenne. - Elavorare col tempo non serve. 11 tempo è cosi fugace,un sospiro di...

— L'autopsia di Buck. Tandy - gli ricordò Brimmer.

— Avevi ragione — ammise il triste Manderson, volgendo gli occhi all'altro. — Lo hanno fatto fuori con un'arma del ventesimo secolo, una Smith &. Wesson calibro trentotto. La polizia gli ha fatto l'autopsia che ci stavano trasmettendo ieri sul tardi. Tandy è stato ucciso fra il millenoveccnto-trenta e il millenoveccntoqua-ranta.

Brimmer tamburellò con le dita sul bracciolo della poltrona. — Forse nel millenovecento trenta tré.

— Non so, non hanno voluto sbottonarsi, - Il piccolo tenente si sporse sulla scrivania, chinò la testa verso una fila di visori sulla sinistra, dove apparvero scritte elettroniche. - Potrebbe darsi. Il posto del delitto lo hanno stabilito con precisione: Santa Monica, in California, non lontano dalla spiaggia.

— Sì, collima. - Brimmer non aveva raccontato alla polizia e al CSVT dei biglietti che aveva trovato su Tandy.

La faccia triste di Manderson prese un'espressione curiosa. - Ci nascondi qualcosa, Sam?

— Santa Monica i vicino a Hollywood.

— Ero a Hollywood nel mil-lenovecentonovanta, e non me ne importava un accidente. A dire il vero, non vado proprio pazzo per i viaggi nel tempo. Se tomo indietro più di cento anni, mi vengono i brividi. Non faccio altro che pensare che tutti quelli che incontro sono morti, a parte qualche altro viaggiatore. E' orribile.

— Bisogna abituarsi ai paradossi temporali.

— Preferisco di no — ribatté Manderson.

— Cosa ne sai di una checca, un certo Zane Whitelaw?

Manderson strizzò gli occhi. « Whitelaw è checca? Strano, non mi sembrava. — Schiacciò due bottoni sulla scrivania. -

D'altra parte, non sono molto bravo a capire quando uno è.... cosi. Una volta, nel milleotto-centonovantasette, ho passato un paio d'ore con Oscar Wilde, e

ti confesserò che sono rimasto piuttosto sorpreso quando ho sentito dire che era... be'.

— Oh, io mi trovo benissimo con Oscar Wilde - disse Brimmer. - Semmai, a volte gira con certi tipi.. Hai niente su Whitelaw?

- Quello che avrai già immaginato. Sospettiamo che parte della merce, probabilmente una buona percentuale, arrivi di frodo dal passato. Ma non siamo riusciti a provare un tubo di niente. Che c'entra Whitelaw?

Brimmer non gli aveva raccontato nemmeno del catalogo della "Casa delle Meraviglie". — Ho sentito dire che conosceva Tandy.

- Cosa dice?

— Non molto. Si limita a negare di averlo conosciuto. Secondo te £ possibile che Tandy lavorasse per Whitelaw, che gli portasse roba dal passato?

Manderson stava passando le dita su un altro visore. -Poteva lavorare per chiunque: al Registro Nazionale non risulta che avesse un impiego fisso. A proposito, Rita Hali-sman non è Rita Halisman. i - Oh, cioè?

---4----kJjtt.

! - Per essere precisi - rispose Manderson, curvandosi su n nuovo visore — secondo i ati in possesso della polizia è Rita Picasso, nata Kingsford.

- Il che significa che è sposata?

- Sposata e divorziata. Il marito è Kin Picasso.

- Il magnate del teletrasporto?

- In persona. Il primo a realizzare il teletrasporto per tutte le borse. Ha un'enorme tenuta nel Connecticut. In compenso è quasi sui cinquanta, un po' troppo per una ragazza come Rita.

Brimmer sorrise. - Il cuore ha le sue ragioni. Hai idea di come abbia fatto a finire nel millenovecentotrentatré la ragazza, a prescindere dal suo nome?

- Per ora il CSVT è perplesso. Ufficialmente, almeno.

- Qualcuno deve usare una macchina del tempo illegale.

- L'equipaggiamento che abbiamo qui, e gli apparecchi sparsi su tutto il globo, dovrebbero tenere d'occhio anche l'ultima delle macchine del tempo.- Dirci quando si fa un viaggio, e chi parte. — Manderson allargò le braccia e si strinse nelle spalle. - A livello non ufficiale, sto cominciando a credere che esista almeno una macchina del tempo clandestina, chissà dove.

— Forse è possibile schermare una macchina in modo che i vostri apparecchi non la rilevino.

— Già, e questo spiegherebbe il lavoro di gente come Whitelaw. Quello che davvero mi preoccupa è l'idea che uno di questi pirati vada indietro nel tempo, infranga i regolamenti del CSVT e provochi uno sconvolgimento tale da influenzare anche il nostro presente, Il governo francese ci rompe ancora le scatole perché non esiste più la Torre Eiffel. Ho cercato di spiegargli che...

— Dicevi di sospettare 1' esistenza di almeno una macchina del tempo illegale -intervenne Brimmer. — Solo per l'attività di commercianti come Whitelaw?

[1 tenente fissò per un attimo la scrivania. - Altra gente è scomparsa, Sam.

— Come Rita?

— La polizia ci ha chiesto di mettere le cose a tacere — rispose Manderson. - Però questa ragazza non é la prima a svanire nel nulla. Certo, in un'epoca come la nostra ci sono tanti modi per far scomparire del tutto qualcuno. Ricorderai il caso della banda Anmar, che tei e trasportava i rivalia Samarcanda. Però io ho il sospetto che qui ci sia di mezzo il tempo, specie dopo quello che mi hai raccontato di Rita Halisman.

- Chi scompare, esattamente?

- Finora, soprattutto grossi criminali. Ad esempio Ber-nie Crianza, e Learman Corta-costola, King Solomon Hix, Villie "Scassaginocchia" Rev-son. Tutti signori su cui la polizìa era ansiosa di mettere le mani.

— Se qualcuno ha una bella macchina del tempo, potrebbe aiutarli a nascondersi — suggerì Brimmer. — A nascondersi nel passato.

— Ho avuto anch'io la stessa idea. Prendi uno come Crianza: a offrirgli rifugio nel tempo potresti guadagnarci una bella sommetta di denaro.

Brimmer si mosse nella poltrona automassaggiante. Si passò il pollice sul mento e fissò il soffitto. — Se hanno una macchina del tempo -sussurrò — potrebbero anche chiamarla l'Enorme Clessidra.

6

- Finalmente - disse Tempo quando Brimmer rientrò in ufficio. — Dove sei stato, intelligentone?

— A pranzo.

La macchina del tempo saltellava per l'impazienza sul sofà d'ottone.

— Chissà come fai a mangiare dopo aver visto un'autopsia - disse Sanchez.

— Basta che non sia la mia

- Brimmer sedette alla scrivania. — Come mai tanta esuberanza, Tempo?

— Guarda qui. — Il robot puntò il medio delia mano sinistra verso il muro opposto.

- Sposta un poco il tuo dolce peso, Sanchez.

Quando Sanchez si fu tirato da parte, le immagini proiettate dal dito di Tempo raggiunsero il muro. — Guarda bene questo giovanotto - disse Sanchez.

Un giovanotto dotato di una barba poco convincente, camminava lungo un

corridoio. Alzò una mano per salutare un meccanismo di sicurezza, che aveva più o meno la forma di un carro armato.

— Ecco un autentico pezzo da museo - osservò Tempo. -Ricordo che andavano di moda quando...

— Chi i quel tizio con la barba falsa? - chiese Brimmer.

— Si chiama Barry Anto-nette - rispose Sanchez, seduto di traverso sulla poltrona dei clienti. — L'ho incontrato qualche mese fa al CSVT.

Tempo spense il dito e sì infilò le mani sotto il sedere. -Mentre tu eri fuori a gozzovigliare, noi abbiamo controllato impronta vocale e struttura retinica al National Bureau. Ho dovuto convincere i loro androidi che ero Manderson, tanto prima o poi lo verrà a sapere. Non ci sono dubbi: si tratta di Antonctte.

— Antonette è uno dei migliori giovani tecnici del CSVT - spiegò Sanchez. — Codiret-tore del reparto "Idee & Ricerche".

— E ha fatto visita a Rita Halisman? - chiese Brimmer.

— Abbiamo visionato tutto il materiale raccolto da Tempo nell'appartamento della ragazza — rispose Sanchez. — Controlla pure se vuoi, Sam, ma Antonette è l'unica possibilità interessante. E' andato a trovarla dieci volte nelle ultime settimane, anche il giorno prima della scomparsa.

- Un tecnico di quel calibro potrebbe sapere parecchio sui viaggi di Rita — disse Brimmer.

- Diavolo, poteva anche costruire una macchina del tempo tutta per lei - disse Sanchez. — Certa gente ha fatto anche di peggio, per una donna.

- C'è un altro uomo nella vita di Rita: Kin Picasso -- li informò Brimmer.

Sanchez esclamò: - Il barone del teletrasporto! E' amante di Rita?

- Suo marito. Sono divorziati.

- Dubito che possa costruire una macchina del tempo -disse il robot. — Non

capisce nemmeno come funziona il teletrasporto. Ricordate la settimana scorsa, a Kyoto? Be', nella cabina di partenza è entrata una squadra di baseball, e all'arrivo è saltato fuori...

- E Whitelaw? - chiese Sanchez.

- In qualche modo riesce a farsi arrivare roba dal passato.

Il CSVT non ha prove, ma basta dare un'occhiata a quello che vende. Un oggetto che ha viaggiato nel tempo, che magari si è fatto un saltino di qualche centinaio di anni, ha un'aria un po' diversa da uno rimasto sepolto in solaio e nella sabbia.

— Tandy lavorava per lui?

— Probabilmente, ma non sono riuscito a farglielo dire.

— Tu hai la stessa grazia di un elefante — osservò Tempo.

— Dovevi lasciarlo a me, quel pollo. Due spruzzate di sinto-pelle, una buona parrucca, e posso se dune...

— Le cose si stanno muovendo anche qui nel presente.

— Brimmer si avvicinò alla finestra, scrutò la città immersa nella luce pomeridiana. — Sanchez...

— Lo so- Stai diventando impaziente.

— Se torniamo indietro nel tempo e cerchiamo questo fotografo, dovremmo riuscire a trovare Rita.

— Non sono mai stato nel millenovecentotrcntatré - disse il robot. - Ma se è come gli anni Venti, mi divertirò. Me la sono proprio spassata sulla Riviera, a quei tempi. Voglio conoscere quello scrittore che beveva come una spugna e aveva una moglie fessa. Forse ne avete sentito parlare.

- Sii più specifico — rispose Sanchez. — La tua descrizione potrebbe andar bene per alcune dozzine di scrittori.

- La tua cultura é piuttosto scarsa, Sanchez. E" un peccato che le arti liberali non siano...

- Vai a imbottirti di dati sul mille novecentotrentatré -ordinò Brimmer alla macchina del tempo. —"Partiamo domattina.

- Pensavo di fare un salto da William Blake, questo pomeriggio — ribatté il robot. -Sto cercando di migliorare la sua tecnica della figura umana. Tipo simpatico, ma ha idee folli sull'anatomia. Giusto l'altro giorno gli dicevo: "Bill, dove diavolo si sono mai visti...".

- Basta coi viaggi non autorizzati.

Tempo si alzò dal sofà, grattandosi il naso argenteo. - Ho ricevuto un paio di buone offerte di Lavoro, sai — bofonchiò mentre se ne andava. -Sam Johnson mi ha lasciato capire che ha bisogno d'un buon segretario, e... — La porta si chiuse sulle sue lamentele.

— Come fa con tutti quei viaggi non autorizzati? - chiese Sanchez. — Forse Whitelaw e Tandy usano... usavano... lo stesso sistema.

— Manderson e il CSVT sanno benissimo tutto quello che Tempo fa. - Brimmer lasciò scorrere un dito sul suo nome dipinto Sul vetro della finestra. — Parlano parlano, ma poi lo lasciano fare. Guarda, una ragazza alla Sezione Dispersi mi ha detto che ritiene Tempo molto intelligente,

— Una ragazza vera?

— Già, non un'androide.

— Certe donne reagiscono stranamente alla tecnologia — commentò Sanchez. — Mei millenovecentosettantasei ho incontrato una ragazza che arrivava all'orgasmo solo se lo faceva su una termocoperta. Tutto bene finché eravamo nel suo appartamento, ma quella volta che abbiamo fatto un picnic al Golden Gate Park...

— Un'altra cosa che devi controllare...

— I viaggi nel tempo non ti sono serviti come a me, Sam. lo sono diventato

un romantico, un cavaliere senza macchia e senza paura, un...

— Controlla il Computer dello Spettacolo al Lincoln

Center tre - proseguì Brimmer, implacabile. - Forse Rita Halisman ha combinato qualcosa, oltre alle foto pubblicitarie. Forse ha girato un film o due, negli anni Trenta, Vedi un po' se è registrata, se ha uno pseudonimo.

— Ci vorranno un paio di giorni - gli fece osservare Sanchez. — Ci Sono sempre una cinquantina di drogati del cinema in lista. L'ultima volta che ci sono stato, solo sulla filmografia di Frank Jcnks si stavano cavando gli occhi due persone. Una delle due, tra parentesi, era una deliziosa brunetta del Mills College Satellite Campus. Di solito non mi metto con ragazze troppo alte e flessuose, specie se sono intelligenti, ma questa qui...

- E' probabile che troviamo Rita prima che tu possa vedere un solo metro di pellicola. Comunque voglio che il controllo sia fatto. Per prima cosa cerca di scoprire il possibile su Barry Antonette, poi vedi se riesci a parlare con Picasso.

— Stasera faccio un salto al Club degli Argonauti Cronici, Sam. Può servire, tanto per vedere se sanno qualcosa.

- D'accordo, ma non giocare ai dadi telecinetici e alla battaglia storica.

- Mai, se sono in servizio,

7

- Una Plymouth del milleno-vecentotrentuno - bofonchiò Tempo, tirandosi la punta del suo cappello Stetson vicino al naso.

- Tieni le mani sul volante

— ordinò Brimmer,

- Guidano tutti come pazzi, in California. — La macchina del tempo diede un morso alla cannuccia di paglia che stava masticando. Si era ricoperto di due strati di pelle sintetica stupendamente abbronzata, e vestiva come un cowboy

da cinema degli anni Trenta: camicia a quadretti, fazzoletto scarlatto al collo, completo bianco pieno di frange. - Hai noleggiato una Plymouth del trentuno, cafone. Io avevo in mente uno di quei macchinoni che non finiscono più, oppure una bella Bugatti arancione.

- Dànno troppo nell'occhio. - Brimmer indossava un doppiopetto blu e un berretto grigio a visiera.

- Come fai a dare troppo nell'occhio, nella Hollywood del trenta tré? - Tempo lasciò di nuovo il volante per indicare un'enorme mucca di stucco che campeggiava su un bar a fianco della strada.

Erano arrivati a qualche chilometro da Hollywood, sulla costa, e avevano noleggiato la macchina con i soldi dell'epoca che Brimmer si era procurato. Era il 5 aprile del 1933, il giorno in cui forse Rita era andata al cinema con Buck Tandy, Avrebbero controllato nel pomeriggio.

Era un chiaro, magnifico mattino di primavera. Oltrepassarono un gruppo di ragazze in costume da bagno intero, che sulla spiaggia si lanciavano un grosso pallone a strisce. Davanti a un ristorante di specialità marinare che aveva la forma di una balena, un tizio in vestito bianco e panama infilava ostriche nella bocca del suo cagnolino.

— Quella sì che è una macchina - disse Tempo, e indicò la Rolls che aspettava l'uomo.

— Adesso devi girare a sinistra.

— Ogni necessaria e pertinente informazione topografica è chiusa nel mio vecchio cocuzzolo. — Il robot si diede una pacca sul lato della testa, e la testa produsse un bel rumore metallico.

— Non lo fare mai in presenza di altra gente.

— Potrei avere una placca di metallo, nel cranio. Potrei essere un veterano della seconda guerra mondiale.

— Non c'è ancora stata, la seconda guerra mondiale.

— Be', della guerra che è appena finita.

La Plymouth correva, oltrepassando campi deserti e macchie d'alberi. Di tanto in. tanto, piantati nel marciapiede, spuntavano i cartelli delle fermate d'autobus.

— Un vero peccato che il CSVT non permetta speculazioni — disse Tcm po. - Potrei comperare un po' di terreno qui, tornare fra una cinquantina d'anni e rivenderlo cor enorme profitto.

— Credo che una parte di questa regione sia finita ncll' oceano, dopo il Grande Terremoto del millenovecentoset-tantasei.

— Venderei nel millenove-centosettantacinque.

Proseguirono verso Hollywood. Oltrepassarono il campus dell'università ed entrarono nella zona rcsidenzia-le. Si trovarono circondati da stucchi e mattonelle rosse.

— Ho proprio l'impressione che ci stiamo avvicinando alla meta - disse Tempo. Fece un cenno di saluto a una rossa in calzoncini: la ragazza, pazientemente, aspettava che il suo cagnolino sbrigasse alcuni urgenti impegni di natura fisiologica contro il tronco di una palma.

- Mancano tre o quattro chilometri.

- La mappa delle case delle stelle! — Era stata una vecchia grassa, vestita con un completo da casa, a lanciare il grido. Se ne stava sul marciapiede, sprofondata in una sedia di tela. - La mia carta vi dice dove vivono Spencer Tracy, Lyle Talbot, Joan Crawford, Gloria Stuart, Richard Dix, Janet Gaynor, Bebe Daniels, Ricardo Cortez...

- Amico, forse è venuto il momento che io mi trovi un nome, immagino — disse Tempo.

11 semaforo diventò verde.

— Hai intenzione di continuare a usare questo linguaggio? — Brimmer sprofondò ancora di più nel sedile.

— Ci puoi scommettere le budella. E' così che parlano i cowboy dei film. Non mi sarò mica rotto la schiena a fare ricerche per niente, no?

- Tex è un buon nome per un cowboy. Ispira fiducia.

- Banale.

- Di Buck è meglio non parlare. Ci resta Hoot.

Il robot arricciò il suo naso pseudo-abbronzato. - Amico, questi nomi da signorina non mi convincono. Voglio qualcosa che abbia "macho", che abbia i coglioni.

- Prick?

— A Hollywood non funzionerebbe, in questo decennio - decise Tempo dopo una breve riflessione. - Mica male, comunque. Prick O'Banyon in "Sei pistole e sette sefloritas". Farebbe il suo effetto sui cartelloni. - Annuì in direzione del gigantesco cinematografo alla loro sinistra: aveva la forma di un tempio maya e scintillava di luci colorate. — Rid-ge, Niente male. Ridge O'Banyon in "Rosa della vecchia Tijuana". Ecco chi sono, Ridge O'Banyon. Che effetto ti fa, amico?

— Lo stesso effetto che mi fa la tua mascherata.

— Per lo meno non sembro un ruffiano.

— E' probabile che il mio

J

.1 . . .: .uafe^:.,... 1 ,,

abbigliamento sia un po' troppo conservatore per i gusti della California - ammise Brimmer. — Ma è l'effetto che voglio.

Tempo puntò l'indice su due caratteristici negri in camicia sportiva e calzoncini di flanella bianca. Stavano entrando in un ristorante a forma di sedere di cane. - Dovresti avere un aspetto più disinvolto.

- Gira a destra.

- Lo so, coglione. — Tempo fermò la berlina a due porte di fianco a una palma nana. — Arnold non sta troppo in alto nella scala sociale dei fotografi.

Lo studio di Arnold era un edificio stretto color pesca, incastrato tra un negozio di souvenir* e un ristorante italiano. La vetrina del negozio rigurgitava di bamboline di gesso, posacencri e arance di cera adagiate in minuscole cassette di legno.

Una ragazza cinese in bicicletta passò vicinissima alla loro macchina. — Salve, bellezza — la salutò Tempo, toccandosi l'orlo dello Stetson.

- Stronzo - rispose la ragazza da dietro le spalle.

- Che città — esclamò il robot. - Lo ha capito subito che non sono un divo. Se avessimo preso la macchina che dicevo io, queste cose..,

— Aspettami qui. — Brimmer scivolò fuori dalla macchina, saltò dalla pedana sul m:ir-cia piede.

— Non tisembroabbastanza autentico?

— Resta in macchina, non parlare con nessuno, non fare gesti osceni alle stelline.

— Posso lasciare l'impronta del mio stivale davanti a Grau-man, se me lo chiedono?

— Non farmi ridere. — Brimmer girò le spalle al robot, si diresse all'ingresso dello studio fotografico.

— Venite dall'est, non è vero? - chiese la vecchia grassoccia ferma sulla soglia del negozio di souvenirs. — Certo vorrete mandare un ricordino alla gente di casa. - Sopra il vestito da casa stampato a fiori portava un maglione

da uomo, grigio. - Una bell'arancia?

— Grazie, no, l'arancia ce l'hanno già. - Brimmer si diresse verso la porta dello studio di Arnold.

— Un avocado di gesso con su scritto "souvenir di Pasadena"? O un posacenere con la fotografia della piccola Shirley

Tempie stampata sul fondo? Magari un cane dì gesso che fa pipi su un idrante che è un accendino che porta la scrìtta "Souvenir di Glendale"?

— Ci devo pensare. — Girò la maniglia, ma la porta non si mosse. Una veneziana lunga fino a terra copriva il vetro.

- Magari una Betty Boop di gesso?

— Magari Arnold of Hollywood, eh? Sapete dove si trova?

— Dorme fino a mezzogiorno — rispose la vecchia. — O magari una zuccheriera con Minnie e Topolino che fanno l'amore ogni volta che si tira su una zolletta e che dice "Souvenir di Hollywood, California, Usa"?

- Avete idea di dove posso trovare Arnold?

- Lì dietro, nel suo cottage, O magari un cuscino imbottito d'aghi di pino e con una fotografia di Rudy Valentino stampata sul davanti? Ne ho presi troppi, nel millenove-centoventisei. Posso lasciarvelo a un buon prezzo.

Brimmer vide il sentiero che portava sul retro dello studio. Sorrise alla venditrice di souve-nirs, poi s'incamminò.

Il cottage di Arnold era piccolo e tozzo, la versione nana di un vero cottage inglese. Non affondava nell'erba: era circondato da un cortile in cemento dipinto di verde brillante. Gnomi e conigli di gesso, e qualche altra cosa che lasciava Brimmer incerto, erano in mostra sul cemento.

Salì la breve scala e appoggiò un dito sul campanello. Un suono di campane venne dall' in temo del cottage.

Dopo un attimo si senti ciabattare. Una voce disse: — Frenate i cavalli che mi infilo i calzoni.

Trascorse un altro minuto prima che la piccola porta di quercia si aprisse verso l'interno. - Arnold of Hollywood? — chiese Brimmer, scrutando la fila di tendine che s'intrav-vedeva oltre la porta.

- Potete scommetterci -rispose una voce gutturale. -Però lo studio apre Solo nel pomeriggio.

- Lavoro per la Metropolitan Life. Forse voi siete in grado di aiutarmi in un lavoretto che sto facendo. La mia compagnia è disposta a...

- Venite dentro. Devo trovare la camicia.

Le tende erano tutte tirate, e alcune- delle finestre erano sbarrate. Brimmer entrò nella stanza e si trovò al crepuscolo.

Non c'era nessuno. Il detective fece una lenta ispezione: lucide foto di ragazze si accumulavano su alcune sedie. Brimmer raccolse il mucchio che gli era più vicino, nella speranza di trovare altre istantanee di Rita Halisman. Qualche modella era nuda, alcune indossavano mutandine adorne di pizzi; una ragazza portava stivali di pelle nera e una cartuccera a tracolla. Non c' era traccia di Rita.

- Ah, cosi va meglio. — L'uomo era calvo, superava il metro e ottanta e si muoveva con andatura goffa. Indossava una camicia di stoffa stampata che gli usciva dalla cintura e un paio di calzoni da tuta. Nella destra stringeva una bottiglia di birra Lucky Lager. -Che cosa posso fare per voi, amico?

- Siete Arnold?

- Arnold of Hollywood. -L'uomo buttò giù una sorsata di birra. — 11 migliore fotografo di questa stupida città, ma sono sulla lista nera di parecchia gente per le mie idee politiche.

Brimmer si avvicinò a un fonografo a manovella, scrutò il disco sul piatto. -Vedo che siete un ammiratore di Isham Jones e la sua orchestra. "Senti men

tal Gentleman From Georgia" è proprio uno dei mici pezzi preferiti.

— Amo la buona musica. Cosa dicevate? Che la vostra compagnia potrebbe pagarmi se vi do una mano?

Brimmer raccolse il disco, se

10 avvicinò agli occhi per studiare l'etichetta. — Accidenti, nessuno Suona il piano come Isham Jones, non è vero?

— Per me è un dio. Dunque, cosa volevate?

Brimmer sorrise all'uomo calvo. - Isham Jones suona il sassofono, tu sei grosso come una montagna per vivere in questa casupola, e la prossima volta che ti togli i pantaloni e te li infili di nuovo stai attento a nascondere meglio lo stordi-torc che ti spunta dalla pancia.

— Bel colpo, Brimmer. — L'uomo impugnò l'arma del ventunesimo secolo.

Brimmer gli scagliò addosso

11 disco, poi si gettò dietro un piccolo divano basso.

Il disco andò a colpire la mano chc reggeva, lo stordito-re, proseguì il volo e s'infranse contro una bambola di gesso.

Brimmer si alzò di scatto e scavalcò il divano cercando di raggiungere la pistola caduta sul pavimento.

L'uomo che sosteneva di essere Arnold gli tirò un calcio. Portava scarpe da tennis.

Il detective riusci a schivare in parte il colpo, ma la scarpa lo raggiunse alla spalla. Cadde sul pavimento di legno e andò a sbattere contro un tavolino da caffè che si fracassò sotto il suo peso.

— Ci rivedremo, Brimmer. — L'uomo raccolse lo stordito-re, indietreggiò e scomparve rumorosamente nella cucina del cottage.

Quando Brimmer riusci a districarsi dai frantumi del tavolino, dell'altro non c'era più traccia.

Sottili rughe si disegnarono sulla fronte del detective, che rientrò nel cottage. Frugò dappertutto senza trovare niente di utile: non c'era segno del vero Arnold, e niente che indicasse l'identità dell'uomo che l'aveva assalito. Forse poteva saltare fuori qualcosa controllando le impronte digitali, quelle lasciate sulle bottiglie di birra vuote in cucina, ma Brimmer decise di lasciar perdere per il momento,

Fra le foto, non ce n'era neanche una di Rita Halism&n. Nemmeno l'ombra di un qualsiasi registro di lavoro. "Sarà meglio controllare il negozio" si disse Brimmer.

In giro non c'erano neanche le chiavi di Arnold, per cui Brimmer fece saltare il chiavistello della porta sul retro dello studio.

Il lungo corridoio che traversava longitudinalmente l'intero edificio era tappezzato di fotografie; tutte ragazze che non avevano ancora fatto fortuna col cinema. C'era anche qualche ritratto di Carole Lombard e Thelma Todd, ma non erano opera di Arnold.

Brimmer trovò, in una stan-zina sul davanti dello studio, L'agenda degli appuntamenti e il libro contabile del fotografo: le pagine relative ai primi due mesi del 1933 erano state strappate da entrambi. Brimmer si fermò altri dieci minuti senza concludere niente.

"Bene, se è proprio necessario possiamo tornare indietro di un paio di mesi."

Usci dall'ingresso principale, si diede un contegno, e si avviò verso la Plymouth nell' accecante sole di mezzogiorno. — A quanto pare...

Col piede gii sul predellino, Brimmer s'immobilizzò.

Sulla macchina non c'era più Tempo.

8

— Non andrei nel millesette-centosettantasei per nessuna ragione al mondo -

stava dicendo l'uomo con le orecchie d'alluminio.

- Noi ci siamo divertiti -gli rispose la deliziosa rossa vestita di pliostoffa.

- Garret è proprio il tipo, Ci scommetto che s'è messo una di quelle parrucche tutte incipriate.

- Ci ha provato, ma starnutiva talmente che...

Sanchez prosegui verso la sala centrale del Club degli Argonauti Cronici. C'erano più di un centinaio di viaggiatori temporali nella stanza a cupola, avvolta in una piacevole semioscurità. Sedevano intorno a tavolini di ottone e stavano appoggiati al banco in gomma sintetica.

- ... l'abbiamo trovato «he si dava da fare nell'Italia del Rinascimento.

- Bert è uguale sputato, solo che lui va pazzo per le ragazze indiane dell'America precolombiana. Ho dovuto pagare due detective perché lo tirassero fuori da un pasticcio...

- ... No, sul serio. Vista Londra, che altro c'è da vedere nel milleottocento^ tanta?

- ... Per riposarci. Cosi facciamo sempre un salto in un delizioso posticino del Giurassico- Penso che questo sia davvero servito a tenere viva la nostra relazione, e...

- Ahi! - disse Sanchez. Una mano calda si era impossessata delle sue parti più intime. - Non mi avevi neanche vista. - La ragazza che lo aveva arpionato era magra, ma attraente.

- Ah, Bettina Mott-Smith. - Sotto i baffi cadenti di Sanchez apparve un sorriso.

- Ce l'hai ancora con me perché ti ho raccontato che vado pazza per Finquisizione spagnola, no? - Gli diede un buffetto affettuoso nei testicoli, poi s'impossessò del suo orecchio.

- lo proprio non m'identifico con questa barbarie spagnola. Per essere del

tutto franco, ti trovo un tantino troppo aggressiva.

Bettina stava per infilargli la lingua nell'orecchio. - Dici sul serio, Sanchez? — Lasciò andare l'orecchio, gli appoggiò le mani sulle spalle e portò la faccia magra ma attraente a un millimetro dalla sua. - Sai qual è il tuo problema? Passi troppo tempo nel passato. Così ti ritrovi con una morale piuttosto vecchiotta,

Il ginocchio affilato di Bettina premeva contro il suo inguine. - Per dimostrarti che sono ancora sufficientemente invaghito di te, Bettina, troviamoci un tavolo.

- Stai seguendo un caso, vecchio porco da strapazzo?

- Ammetterò di essere entrato in questo locale in cerca di notizie, Bettina, ma incontrare te è una fortuna insperata.

- L'anima di tuo nonno, come dicevano i becchini del secolo scorso. Tu vuoi solo scoprire alcune cose, e sai che io sono più informata di chiunque altro qui dentro.

- Forse & vero - ammise Sanchez. — Ma considera la faccenda dal mio punto di vista. E' molto più divertente ricevere informazioni da una deliziosa creatura come te che da un freddo computer senza tette.

— Le mie sono piccoline.

— Sempre meglio di quelle di un computer. E tu sei vivace e...

— Va bene, pagami da bere e ti dico tutto.

Scovarono un tavolino vuoto nella stanza attigua Sanchez schiacciò i pulsanti del servobar a fianco, e ordinò due birre. - Conosci un certo Buck Tandy?

— Cos'hai ordinato per me?

— Birra. Non ti piace più la birra di fine ventesimo secolo?

— Sono settimane che non ci vediamo. Vorrei un gin sling, stile

millenovecentoqua-ranta.

Sanchez lo ordinò. — Buck Tandy?

— Un giovanotto piuttosto insignificante. - Spostò la sedia d'acciaio vicino a quella di Sanche2 e gli appoggiò una mano magra sulla coscia. - E' questo che mi piace- di voi maschi latini: siete bellocci.

— Lo conoscevi?

— L'ho incontrato di tanto in tanto.

— Vuoi dire nel passato?

— Qui e là.

— Ahia! - disse Sanchez.

— Scusa, ho stretto troppo.

— Cosa faceva Tandy?

— Lavori noiosi. Portava via oggetti, credo. Sono andata a letto con lui non più di una mezza dozzina di volte, in genere nel Midwest millenove-centoventi, perché non c'era proprio niente di più interessante da fare.

— Credi che lavorasse per Whitelaw?

— Quasi tutti quelli che portano via oggetti lavorano per lui. - Il bicchiere di Bettina spuntò su un pistone che usciva dal tavolo. La ragazza mollò Sanchez e afferrò il gin sling. - Ma ti confesserò una cosa... Zane Whitelaw mi fa una strana sensazione.

— E' checca. E' questo che vuoi dire?

— Non esserne troppo sicuro.

— Sai qualcosa di preciso?

Bettina bevve un sorso, si

passò la lingua sul labbro supcriore, posò il bicchiere e riprese in mano i testicoli di Sanchez. — Niente di preciso, ma c'è in ballo una faccenda poco chiara.

— Hai mai incontrato Tandy negli anni Trenta, in California?

— Una volta - gli rispose, afferrandogli l'orecchio con la mano libera. - Era la primavera del trentatré e io stavo passando una settimana piuttosto noiosa a Santa Monica. Buck faceva da scorta a una bionda da due soldi, sai, una di quelle che si vedono sempre nei film del ventesimo secolo.

— Sai chi era?

— Una delle solite bionde platinate.

— Mai incontrata una certa Rita Halisman?

— Mai. Chi é?

Sanchez chiese: — Dove hai visto esattamente Tandy e la bionda? In che posti?

— Oh, i soliti posti. In qualche villa sulla costa, mi pare una sera al Troc, e forse li ho visti al Giardino di Allah a uno dei party di Bob Benchley. Però forse eravamo nel trenta-quattro.

— Sai che Tantly è morto?

Lei gli fece scorrere la lingua sul collo, poi l'infilò nuli' orecchio. — Non crederai che mi metta a lutto.

— Hai idea di chi può avergli sparalo?

— No, ma frequentava brutte compagnie. Quella bionda e quel cinese idiota, e...

— Quale cinese idiota?

— Oh, ieri av-svo da fare qualcosa dalle parti di Buck, lasciamo perdere cosa, e di primo mattino ti vedo questo cinese con un sorriso largo così che aiuta Buck a tornare a casa. Buck non aveva proprio un bell'aspetto, forse era appena rientrato da una delle sue orge notturne.

— O forse gli avevano già sparato.

Bettina ritirò la lingua dall' orecchio di Sanchez. — Lo credi davvero? E' un'idea repellente.

— Sai chi £ il cinese?

— Non ne ho la più pallida idea. So solo che è del Connecticut.

— Come fai a dirlo?

— A parte quel sorriso idiota, aveva un bellissimo aereoin-crociatore arancione. Per puro caso ho notato che la targa era del Connecticut.

— Molto bene. Conosci Barry Antonette?

— Niente affatto. — La ragazza gli mise una mano in testa. - Basta con le informazioni per questo pomeriggio, Sanchez. Andiamo a casa mia.

— E' la cosa che farei prima d'ogni altra a questo mondo -le assicurò il ricciuto Sanchez. — Purtroppo, l'ingrato dovere mi costringe a procedere,

— L'anima di tuo nonno -sentenziò Bettina mentre lui si allontanava.

Sanchez trovò il morto due ore dopo. Era giunto alla cittadina sulla spiaggia di Long Beach al tramonto. Portava un Completo da lavoro, scarpe leggere, e una cartella nera, antica. Barry Antonette, il tecnico del CSVT che era andato a trovare Rita Halisman sotto una barba finta, viveva solo in una palafitta a picco sul Golfo. La casa era costituita da tre grandi sfere di flexovetro fuse assieme.

Sanchez si fermò ai piedi di un pendio alberato che sovrastava una dozzina di palafitte abitate dai vicini di Antonette. Frugò nella sua cartella del ventesimo secolo, ne trasse un paralizzatore a tre velocità, poi cominciò ad arrampicarsi

lungo il sentiero. La schiuma del mare si frangeva, bianca nell' oscurità, contro i piloni in pseudovetro che sostenevano le palafitte.

— Zing - disse lo strumento grigio che teneva in mano.

Il primo allarme nascosto fra gli pseudoaceri era stato paralizzato.

— Zing, zing, zing.

Rimise l'apparecchio nella borsa. Si nascose dietro un grosso tronco d'albero e tirò fuori un altro aggeggio: un potentissimo amplificatore acustico. Infilando l'auricolare nell'orecchio si accorse che la lingua di Bettina gli aveva messo allo scoperto un po' di pelle nuda.

Sanchez sospirò, infilò l'auricolare nell'altro orecchio e puntò il cono dell'amplificatore verso la casa d'Antonette.

- Gesù Cristo! - ruggì una voce nel suo timpano.

- Huh - fece Sanchez, e si avvicinò di tre alberi.

- Non parlerò con nessuno. Voglio solo... - Segui una serie di borbottìi strangolati.

Sanchez percorse come un lampo il resto della salita.

Cercò di raggiungere in un balzo il balcone, a più di due metri dal suolo, e non ci riuscì. S'attaccò a uno dei pali di sostegno, lo scalò e scavalcò la ringhiera plastificata.

Lasciò cadere la cartella sul pavimento di lucite e impugnò uno storditore. Le pareti in flexovetro della casa erano o-scurate per proteggere l'intimità degli abitanti; era perciò impossibile scrutare all'interno.

Afferrò la maniglia della porta scorrevole e spinse. la porta si spalancò. La stanza era buia. Sanchez. storditore alla mano, oltrepassò la soglia.

Un umidificatore cadde a terra in un'altra stanza.

Sanchez vi si diresse. Le sue scarpe non facevano praticamente nessun rumore.

Un'enorme figura troneggiava nella bolla adiacente; un uomo grande e grosso, con un vestito di maglia nera e un cappuccio che nascondeva la faccia. Stava a cavalcioni su qualcun altro.

— Indietro — ordinò Sanchez.

— L'anima di tuo nonno.

- Me lo dicono tutti.

L'omone sollevò il corpo

che giaceva a terra e lo scagliò verso Sanchez: i piedi colpirono Sanchez in testa. Cadde a terra, prigioniero di troppe braccia e troppe gambe.

Quando riuscì a rimettersi in piedi, nella stanza non c'era più nessuno, a parte il "morto.

Sanchez schiacciò un bottone sulla parete. S'accese una fila di luci.

- Antonette. - 11 detective esaminò il cadavere, anche se non c'erano dubbi sulla sua identità.

Si guardò attorno: pareva che qualcuno si fosse dato da fare per trovare qualcosa.

— Forse Antonette lo ha interrotto sul più bello. — Sanchez afferrò il morto per la. collottola, Io appoggiò contro il Sottile muro di flexovetro. — Vediamo se trovo qualcosa d' interessante.

La trovò.

9

- Cercate il vostro cowboy da fiera?

Era la vecchia del negozio di souvenirs, sempre sulla soglia.

— Già. — Brimmer le si avvicinò. - Avete visto dov'è andato?

- Vi piacerebbe comprare una mappa luminosa delle case dove vivono le stelle del cinema, stampata su magnifica carta da parati, che vi mostra dove si trovano le case di nientepopodimeno che cento stelle del cinema?

- Va bene. E il mio amico, allora?

- Devo avvisarvi, prima che torniate in albergo e diate un' occhiata alla mappa e diventiate nervoso, che ci sono segnate le case dove vivono o vivevano le stelle del cinema muto. Non è una mappa delle stelle del film sonoro.

Brimmer tirò fuori il portafoglio stile anni Trenta. — La compero per amore di nostalgia. Dov'è andato?

- A spassarsela - rispose la donna, - Due bigliettoni per la mappa.

Brimmer le tese due dollari. - E' salito su un'altra macchina?

La vecchia esaminò il biglietto di banca, ne strappò un angolino e se lo infilò in una tasca del maglione. — E' roba che inganna, se non si sa dove maneggiarla - commentò. - Il vostro amico se n'é andato su una Ford scassata circa un quarto d'ora fa.

Tempo non anebbe scelto una macchina del genere per spassarsela. - Chi c'era sopra?

- Un paio di ragazzoni muscolosi, e quella poco di buono di Ruthie.

- Ah, la conoscete?

- Certo che era Ruthie. Si fa chiamare Ruth St. Cfair e vorrebbe lavorare nel cinema, ma intanto vive in una catapecchia e fa la fame. Se non avesse quel lavoro dal professor Miraloma, state tranquillo che non ci penserebbe troppo a...

— Chi è il professor Miralo-ma?

— La scuola di danza cinematografica del professor Mira loma, giù alla spiaggia di San Amaro — rispose la donna. :— Dice di essere sotto la protezione di Bubby Berkeley. '

Brimmer annuì. - Ditemi cos'avete visto. Cos'è successo quando il mìo amico è salito sulla loro macchina?

— Ecco, è smontato dalla Plymouth ed è salito sulla Ford. Sono arrivati su quella bagnarola, poi urto dei giovanotti muscolosi è sceso e ha appoggiato il braccio sul finestrino della vostra macchina. 11 vostro amico si è dato un paio di buffi scrolloni ed è saltato giù. Dovreste dirgli che non fa bene bere di mattina presto. Le sbornie di prima mattina hanno rovinato più di una brillante carriera, in questo—

- Cosa vi fa pensare che fosse ubriaco?

— Traballava sulle gambe.

- Va bene. Grazie per l'aiuto.

- Volete che vi incarti la mappa per spedirla a qualche amico o parente dell'est?

- Ma certo. Torno a prenderla la prima volta che passo di qui. — Brimmer le voltò le spalle, corse alla Plymouth e saltò al volante.

Cinque ragazze bionde in tenuta da tennis camminavano, l'una dietro l'altra, sul marciapiede. L'oceano Pacifico era di un azzurro splendente nel sole del primo pomeriggio. Tre robusti giovanotti si appoggiavano sulle mani, gambe all'aria, nella minuscola striscia di spiaggia pubblica di San Amaro. Sotto una palma, sulla sabbia, un vecchietto in uniforme bianca e cravatta vendeva gelati. Il suo carretto a mano era piuttosto malconcio.

Brimmer se ne stava tranquillamente seduto su una panca di legno che portava la pubblicità della "Efficientissima Casa di Onoranze Funebri McKeever". La panca dava proprio sul mare, ma Brimmer teneva d'occhio

l'edificio di stucco dall'altra parte della strada. Una grande finestra ad arco era coperta da tende alla veneziana. Sul vetro polveroso campeggiava La scritta "Accademia di Danza Cinematografica del Professor Miraloma". Dall'interno veniva il suono di un pianoforte leggermente stonato, e il leggero tonfo di piedi che si muovevano a passo di danza. Nel vicolctto di fianco era parcheggiata una Ford berlina del 1925, piuttosto malconcia.

Brimmer si alzò stiracchiandosi: era rimasto seduto al sole per una decina di minuti. Sempre tenendosi sul lato opposto della via, Brimmer iniziò un giretto attorno alla scuola di danza.

Sul lato dell'edificio si spalancò una porta, ne uscì un uomo con due spalle enormi Trasportava verso la Ford una scatola di cartone col marchio "Arance Californiane Little Jimmy". L'uomo spalancò la portiera posteriore della macchina e la scatola gli scivolò di mano.

Cadde sul cemento del vicolo, si apri: ne schizzò fuori una pistola che per un àttimo brillò al sole. Il gigante si affrettò a coprirla con un piede, guardandosi attorno ansiosamente.

Brimmer tirò avanti, osservando i gabbiani che volteggiavano sfiorando l'acqua. "Non era una pistola del millenove-centotrentatrè" pensò. "Era una vibropistola, e quel tipo se l'è portata dal nostro secolo."

Si aggiustò la cravatta grigio-blu e attraversò la strada. Spalancò la porta della scuola di danza Una campanella tintinnò sopra la sua testa.

Si trovò in una stanza lunga e stretta, col pavimento ricoperto di vecchio linoleum scuro, Dietro la scrivania color mogano sedeva una bionda grassoccia, la faccia nascosta dietro un numero di "Photo-play". — Sì? - chiese, senza abbassare la rivista.

- Lavora qui la signorina Ruth St. Clair?

- Si. Chi la vuole?

- Sono Larry Kurtz man, degli Studi Wheelan.

"Photoplay" cadde sulla scrivania. - Gli studi cinematografici Wheelan?

- Esattamente. Vorrei parlare con la signorina St. Clair riguardo la possibilità di un provino.

- Un provino cinematografico?

- C'è o non c'è?

La segretaria grassoccia si alzò. — Non sapevo che Wheelan volesse fare un musical. "Variety" diceva che...

- La cosa riguarda la nuova versione di "Beau Ceste". Mi dicono che la signorina St. Clair ha un notevole talento.

- immagino di sì. Ragazzi, che colpo di fortuna. Aspettate qui, signor Kurtzman, vado a cercarvela. Ha appena cominciato una lezione.

La ragazza, usci e Brimmer si avvicinò, in punta di piedi, all'unica altra porta del locale, vi appoggiò l'orecchio.

— In alto! In alto — gridava una voce maschile dall'altra parte. - In alto quelle gambe, pigrone!

Il piano stonato stava suonando "In a Little Spanish Town".

- Il signor Kurtzman?

Nella stanza era entrata una

ragazza alta, mora, che indossava una camicetta di seta bianca e calzoncini blu marinaio. - La signorina St, Clair? — Brimmer non era certo di poterla ingannare: se sapevano chi era Tempo, forse conoscevano anche lui.

- SI, sono io. Voi siete.., degli Studi Wheelan?

Pareva che ignorasse la sua vera identità. - Certo. Larry Kurtzman, del reparto Nuovi Talenti. — Le si avvicinò. -Abbiamo sentito parlare molto bene di voi, signorina St. Clair.

Un sorriso timido le illuminò la faccia. — Mi avete vista in "Delitto alle Follies"?

— Vi ha vista uno dei miei ragazzi. C'i un posto tranquillo per parlare?

— Qui va benissimo - rispose lei. - lnez si sta occupando delle mie allieve. Non ci disturberà nessuno. — Si avvicinò al divano color porpora, un po' troppo imbottito, contro il muro. - Mettiamoci qui. — Sedette leggermente imbarazzata.

Brimmer gettò un'occhiata alla porta che dava sulla strada prima di accomodarsi al suo fianco. - Abbiamo intenzione di rifare "Beau Ceste", signorina St. Clair. — Diede un Colpetto al tacco della scarpa destra: il tacco si spostò d'un millimetro, lasciando cadere nel suo palmo un sottile dischetto metallico. Brimmer Si voltò di scatto, appoggiò il disco al collo della ragazza.

— Quali sarebbero... — Il disco rimase incollato li, pulsando al ritmo del suo battito cardiaco.

— Adesso ti farò qualche domanda — sussurrò lui a voce bassa. - Tu risponderai a tutte.

— Si, certo, — Dalla faccia della ragazza era scomparsa ogni espressione.

— Dov'è la mia macchina del tempo?

— Non capisco cosa vuoi dire.

— Il cowboy, quello davanti allo studio di Arnold. Dove lo avete portato?

— Oh, il cowboy. L'hanno portato nel palazzone vicino a Laguna. Il palazzo del signor Sangiovanni, insomma. Povero cowboy. Stava proprio male,

•- Chi è Sangiovanni?

— So solo che è amico di Jackie.

— Jackie è uno di quelli che stavano sulla Ford?

— E' il mio ragazzo del momento, più o meno.

— Come faceva a sapere che avrebbe trovato il cowboy li?

— Non lo so. Immagino che gliel'abbia detto il signor Sangiovanni. Io ero andata solo a fare un giro.

— Come si chiama l'altro tipo della Ford?

— Oh, vuoi dire Smitty. E* un amico di Jackie, un mezzo delinquente, ma io...

— E Rita Halisman? Sai dov'è?

La porta sulla destra del sofà si spalancò. Ne usci un ometto peloso in calzoncini di tweed e camicia blu. — Ci risiamo, Ruthie? Ancora qui a far niente? - Agitò nell'aria il suo cappellino scozzese.

Brimmer tolse il disco dal collo della ragazza. — Scusi se ho interrotto le lezioni, professore.

- E tu chi diavolo sei, amico?

La ragazza si portò una mano alla fronte: era pallidissima. Chiuse gli occhi. Scivolò giù dal sofà, cadde sul linoleum.

- Che altro c'è? - chiese il professor Miraloma.

Brimmer scavalcò il corpo della signorina St. Clair e raggiunse l'uscita.

- Ehi, tu! - gridò il professore.

Brimmer non si voltò indietro,

10

Per un po' Sanchez rimase a guardare i cavalli meccanici. Galoppavano, giù in basso, lungo le colline ondulate del New Country Club. Erano una dozzina di animali robot, senza fantini. Ognuno di loro aveva una piccola luce rossa

sulla testa e una verde sulla coda.

Più vicino a lui c'era un muro di tre metri e mezzo. Era di lucite, dipinto in modo da ricordare le pietre del Connecticut. Circondava i diciannove acri di terreno di proprietà di Kin Picasso, genio del teletrasporto e marito della scomparsa Rita.

Adesso Sanchez era a mani vuote: aveva lasciatola cartella ncll'aereoincrociatore, a qualche centinaio di metri da lì. Aveva nascosto le audiobobine che aveva trovato in una nicchia segreta dell'appartamento d'Antonette, nel motore, vicino al meccanismo d'atterraggio. Potevano frugare per tutto l'incrociatorc, ma non le a-vrebbero rintracciate facilmente.

Aveva riferito dell'assassinio di Barry Antonette a un tipo della polizia che conosceva. Dopo l'arrivo della prima squadra di robomedici sul luogo del delitto, era ripartito in direzione del Connecticut.

— Grxrr — disse il roboda-nese che era venuto a scrutarlo attraverso il cancello di lucite trasparente.

— Ti andrebbe un bel mezzo chilo di succulenti viti e bulloni? - U riccioluto detective si avvicinò al cane da guardia.

— Fermo lì — gli intimò il cane. - Bene, adesso metti le mani sopra la testa. Andiamo.

- Dammi tempo. E' la prima volta che giocherello con un cane.

- Su ogni lato del cancello, in alto, sono montate due potentissime vibropistole - gli spiegò il robodanese. - Il calore del tuo corpo le ha fatte puntare automaticamente su di te.

Sanchez alzò le mani. — Voglio parlare con Kin Picasso. Sono un investigatore privato.

- Vieni avanti lentamente

— gli ordinò il cane. - Bene così. Adesso fermo. Appoggia la punta delle dita, tutte, su quella placca metallica che vedi nel cancello,

- Mi chiamo Sanchez — affermò lui, e intanto obbedì.

- Controlleremo in un secondo.

Al contatto delle dita, la placca metallica ronzò.

- Bisogna aspettare circa sessanta secondi. Puoi abbassare le mani, ma tieni presente che hai sempre la vibropistola puntata su alcuni organi essenziali del corpo.

Sanchez si grattò i testicoli.

— La cerimonia è uguale per tutti?

- Per tutti i visitatori non autorizzati. - Il cane si grattò l'orecchio con una zampa. — E[1] saltata fuori una beltà serata, no? Pensavo... Bene, sei Sanchez di Sam Brimmer & Soci. Qual è la natura della tua richiesta?

— Voglio fare qualche domanda al signor Picasso riguardo la moglie.

— A che scopo?

— E' scomparsa.

— Capisco. — Il robodanese si grattò di nuovo l'orecchio. — Va bene, Sanchez, puoi parlare al signor Picasso per un massimo di dieci minuti. Quando il cancello Si aprirà aspetta almeno dieci secondi prima di mettere piede dentro, Dopo di che seguimi a una distanza di non più di due metri e non meno di uno.

— Sissignore.

Il cancello di lucile si spalancò silenziosamente verso 1' intemo.

Prima di entrare, Sanchez contò due volte fino a dieci. Il prato aveva un aspetto molto realistico. Il robodanese stava già trotterellando lungo un sentiero di vera ghiaia. — Hai uno straccio (li nome? - gli chiese Sanchez.

— Non ce n'è bisogno - gli rispose quello da sopra le spalle. — Usano un richiamo telemetrico. Nota i sempreverdi che stiamo ^oltrepassando ora: ogni sei alberi è montata una vibropistola.

- C'è molta gente che cerca di fare la festa al signor Picasso, eh?

- Quando è a casa per riposare, quando non deve recarsi in uno dei tanti avamposti del suo impero industriale, ama una vita quieta e relativamente solitaria.

- Un Walden fortificato, insomma.

- Fortuna che sono stato programmato per capire le più elementari allusioni letterarie

- rispose il robodanese. — Ah ah.

Davanti a loro comparve una grande casa a tre plani, di vera pietra. Aveva torri e torrette, e un mucchio di vetrate colorate. All'interno splendevano pochissime luci.

- Prosegui, con lo stesso passo che abbiamo tenuto finora, verso la porta rossa sulla destra dello scalone principale

- lo istruì il cane.

- E' l'entrata di servizio?

- Ah ah. — Il robodanese lo lasciò, trotterellando via nell'oscurità.

Sanchez trovò la porta rossa e usò il battente a forma di

testa di leone.

Un tipo magro, in completo nero da caccia, saltò fuori dai cespugli lì accanto. — Mani in alto, grazie.

- Sei il maggiordomo?

L'uomo non rispose. Perquisì Sanchez in fretta, poi picchiò tre volte sulla porta col calcio dello storditore.

Passarono dieci secondi. La porta s'apri verso l'interno.

- E' stato un piacere conoscerti — disse Sanchez all' uomo in nero. Poi entrò in un lungo corridoio dipinto di giallo.

In fondo al corridoio c'era un uomo con un pullover bianco. - Da questa parte, signor Sanchez.

Sanchez lo seguì in una stanza circolare, tutta bianca. - Parlerò qui al signor Picasso?

- Il signor Picasso vi rice' veri nel suo studici, al piano superiore. Aprite la bocca.

- Perché?

- Voglio controllarvi lingua e gola.

- Oh. — Sanchez spalancò la bocca.

L'uomo gli spinse dentro un apparecchietto elettrico. -Dovreste smetterla di bere -sentenziò. Si avvicinò a un lavandino, vi lasciò cadere l'ap-parecchietto. Da uno stipo lì accanto trasse un piccolo spruzzatore. — Adesso fermo.

- Mi regali qualche strato di pelle?

- Ah ah. — L'uomo gli spruzzò attorno una nebbioli-na di sapore dolciastro.

- Ridi esattamente come quel...

- Adesso non siete più portatore di germi Per lo meno, non in misura preoccupante. Procedete lungo il corridoio, girate a sinistra, salite la scalinata verde.

- Vedo che qui non rispaj-miate i colori.

In cima alla scalinata verde c'era una porta blu. Si aprì un istante prima che Sanchez la toccasse.

Nel corridoio non c'era nessuno, ma la terza porta a sinistra era spalancata. Sanchez la raggiunse e guardò dentro.

- Buona sera, signoT Sanchez. - L'uomo seduto sul divano di vero cuoio era bello, abbronzato, e aveva capelli neri spruzzati di grigio. Alto, largo di spalle, doveva essere sulla cinquantina.

Sanchez entrò nell'ampio Studio. — Volevo farvi qualche domanda su vostra moglie, signor Picasso.

Dalla mano destra di Picasso venne un leggero squillo. Lui schiacciò la nocca del medio, si portò il palmo alla bocca. — Niente più chiamate fino a nuovo ordine. — Con la stessa mano indicò una poltrona su-perimbottita che gli stava di fronte. - Avete detto che è successo qualcosa a mia moglie.

Un'infinità di scaffali, ai muri, rigurgitavano di libri veri. Sanchez sedette. — Non sappiamo esattamente cosa le sia successo.

- Rita è scomparsa? - Picasso tese la mano sinistra sul bicchiere da brandy che dominava il tavolino al suo fianco: il brandy uscì fuori dal mignolo. L'uomo sorrise al detective.

— Sono un cyborg, signor Sanchez, Un cyborg volontario,

- Allora, cosa potete dirmi di Rita?

- Posso offrirvi qualcosa, tra l'altro?

- No grazie, mi hanno consigliato di ridurre i liquori.

Picasso sorseggiò il brandy.

— Rita e io ci siamo persi di vista. Sarà un anno che non la vedo o non le parlo. Non vuole nemmeno rispondermi al videotelefono, Per cui ho smesso di cercarla.

— Non le avete messo qualcuno... alle calcagna?

— Nessuno che sia alle mie dipendenze la sorveglia. Siete sicuro che sia scomparsa?

— Nessuno l'ha più vista da un bel po' di tempo. Mi sorprende che non vi sia giunta notizia della sua sparizione.

— Credo che quanto vi ho appena detto spieghi pienamente la circostanza, signor Sanchez. - Piegandosi in avanti, Picasso gli chiese: — Credete che le abbiano fatto del male? Che le sia successo qualcosa?

— Non lo sappiamo. Avete idea di dove potrebbe trovarsi?

Picasso scosse la testa. Il bicchiere da brandy gli poggiava contro il mento. - Come vi ho detto, Rita e io non abbiamo più contatti. Dietro sua richiesta,

— E' mai accaduto niente del genere quando lei viveva qui?

— Mi ha lasciato solo una volta, quando se n'è andata per sempre — rispose Picasso. — Voi lavorate per un'agenzia d'investigazioni temporali. C'è qualche prova per dire che

Rita si è perduta nel tempo?

- E' una delle ipotesi su cui stiamo lavorando. Viaggiava spesso nel tempo?

- No, assolutamente no. Non sono mai riuscito a portarla con me in quei pochi giorni di ferie che strappavo al lavoro. Non posso credere che abbia viaggiato nel tempo di sua spontanea volontà.

- Forse - suggerì Sanchez - ce l'hanno portata per forza.

- Volete dire che l'avrebbero rapita? A quanto mi risulta una cosa del genere sarebbe pressoché impossibile. Ne avete le prove?

Sanchez ribatté: — Vostra moglie conosceva un certo Buck Tandy. Era un amico comune?

- Quel nome non mi dice niente. Immagino si sia fatta nuovi amici e nuove conoscenze dopo la separazione. Vi ha detto niente di dove potrebbe trovarsi Rita?

- E' morto.

- Assassinato?

- Gli hanno sparato.

Picasso si piegò ancora più

avanti. — Per quanto Rita e io siamo- — La sua mano squillò di nuovo. — Vogliate scusarmi, signor Sanchez, ma non posso concedervi altro tempo. - Si alzò in piedi. - Spero che mi farete sapere qualcosa, quando rintracciate Rita,

Mentre seguiva Picasso alla porta ancora spalancata, Sanchez si diede una raddrizzata ai baffi. - L'Enorme Clessidra significa qualcosa, per voi?

- Assolutamente niente. E per voi?

— Non ancora — rispose Sanchez.

11

Zappe e rastrelli cigolarono sul retro del vecchio camioncino blu, e i tre alberi d'arancio oscillarono un attimo. Brimmer fermò il veicolo traballante davanti all'alto cancello in feno lavorato. L'investigatore, che adesso indossava una tuta da lavoro e un lacero cappello di feltro, gridò: - Ehi, volete aprire questo maledetto cancello, di grazia?

Dalla portineria sbucò fuori un tipo grande e grosso con la fronte bassissima. - Prega Dio di non aver graffiato La vernice del cancello, bifolco, - Sotto la sua camicia sportiva si poteva notare il rigonfiamento di una fondina.

— E' la villa di Sangiovaivni, no? - Brimmer tirò fuori un foglio di carta gialla.

Il guardiano gettò un'occhiata indietro. Qualche centinaio di metri più avanti, fra piati e alberi, si ergeva un[1] enorme casa piena di torrette e spirali, Il sole al tramonto illuminava le finestre strette di una luce dorata. — Ci puoi scommettere l'anima, bifolco.

Brimmer saltò giù dal camion e si avvicinò al cancello. Si era procurato quel travestimento in fretta e furia, e i calzoni erano un po' troppo stretti al cavallo. — Dai un'occhiata qui, amico — disse. — C'è scritto che oggi devo consegnare tre alberi d'arancio al signor Sangiovanni. Lo so, ho fatto tardi, ma ho dovuto piantare sei limoni giù da Greta Garbo...

- Non aspettiamo alberi.

- Ma "tu" non sei il signor Sangiovanni. Guarda un po' l'ordine: riconosci la firma?

il massiccio guardiano si trascinò stancamente verso il cancello nero, lasciò scivolare una mano attraverso le sbarre. - Fammi dare un'occhiata, bifolco.

- Guarda pure, - Brimmer gli tese il foglio con la sinistra. Nella destra gli apparve un piccolo disco metallico, che lui posò sul polso dell'altro.

sJ_l_,_-ì-.--*- A

- Non dovevi...

- Adesso, bifolco, farai esattamente quello che ti dico.

- Sissignore.

- Apri il cancello, poi restatene chiuso in portineria fino al mio ritorno.

- D'accordo. - L'uomo tornò in casa e abbassò un pulsante.

Brimmer balzò al volante, rimise in moto il camioncino e si avviò lungo il sentiero di ghiaia.

Su un praticello vicino alla casa c'erano delle poltrone bianche, e sulle poltrone stavano seduti un vecchio grasso e due ragazze vestite di seta.

"Guarda chi è il nostro Sangiovanni" si disse Brimmer. "Bernie Crianza, scappato dal suo secolo." Si accorse che il vecchio lo stava fissando, per cui lo salutò con deferenza e prosegui in direzione dei garages sulla sinistra della casa.

Il delinquente del ventunesimo secolo si era alzato dalla poltrona. Disse qualcosa a una delle ragazze, una rossa lunga e magra, e lei corse subito dietro al camion.

Brimmer si fermò nel corti-

letto davanti ai garages. - Devo lasciare giù questi alberi, signorina. - Sorrise e discese dal camioncino.

- Non muovere un millimetro le tue luride mani — ordinò la ragazza. Nella sinistra stringeva una 32.

— Dìo del ciclo, mai avuti tanti guai per tre miserabili aranci. - Brimmer ignorò l'ordine della ragazza, si portò sul retro del camioncino.

- Allora, cretino d'un giapponese - esclamò la rossa, piuttosto arrabbiata - non ci senti?

Sul lato più scolorito del veicolo c'era scritto "Okamo-to. Tutto per il giardino".

— il capo è giapponese, signorina. — Brimmer si accostò al retro del camioncino e afferrò un rastrello. — Per quanto mi riguarda, io sono di ceppo tedesco-irlandese, e penso di avere anche un pizzico di sangue...

— Nessuno ti aspettava, qui. - La ragazza era esasperata. — Il signor Sangiovanni si sente nervoso.

- Dovrebbe essere contento, se gli arrivano gli alberi che ha ordinato. — Dal punto in cui si trovavano loro due, il vecchio e l'altra ragazza erano invisibili. Continuando a sorridere, Brimmer lanciò il rastrello sulla rossa.

- Stupido bastardo! - La pistola le sfuggi di mano.

Brimmer si chinò, raccolse l'arma e la puntò contro la rossa. L'impugnatura era tutta appiccicosa. - Il cowboy — le disse,

- Eh?

- Dov'è il cowboy che Jac-kie e Smitty hanno rapito?

- Sei un poliziotto?

- Dov'è? - Le si avvicinò, alzando la pistola.

- In una delle camere per gli ospiti Non ce la farai...

- Portamici.

Sci pazzo? Non crederai

che...

Il detective le arrivò alle spalle, le puntò la canna contro la schiena. - Avanti,

- Gesù, vedrai se non te la fanno pagare. - Riluttante, la ragazza s'incamminò verso il palazzo. - Ti faranno a pezzettini. Ti...

- Come mai hai le mani appiccicose?

- Mi sono versata addosso la menta. - La rossa si incamminò e spalancò un ingresso laterale.

Dietro la porta si apriva un lungo corridoio scuro. — Dove /

ci troviamo, oellezza?

- Nelle stanze della servitù,

- Bene. Portami dal cowboy il più in fretta possibile.

- Ti taglieranno le orecchie

— gli disse la rossa mentre lo guidava su per il corridoio. -Le orecchie? Maledizione, ti taglieranno le palle. Ti.,,

- Come ti chiami?

- Mabel.

- Bene, MabeL D'ora in poi, facciamo silenzio.

Dall'esterno giunse un grido infuriato: doveva essere il vecchio delinquente,

Brimmer e la ragazza non incontrarono nessuno. Poi si trovarono di fronte a una scalinata che portava ai piani superiori.

In cima alla scalinata c'era una specie di gorilla chiuso in uno smoking troppo stretto. — Cosa c'è, Mabel? - chiese.

- Questo bastardo... Brimmer fece sporgere la 32

da dietro il collo della ragazza.

— Voglio il cowboy. Levati di mezzo.

- Ehi, amico, non si può...

— L'uomo infilò una mano nella giacca.

Brimmer gli sparò al gomito.

- Gesù Cristo! - Il gorilla si guardò la ferita con aria

i

ìt I

incredula, poi s'accasciò contro la parete decorata. Andò a sbattere contro un tavolino piuttosto fragile e fece cadere a terra un vasetto di fiori secchi.

- Avrei preferito meno casino - osservò Brimmer. -Avanti, Mabel. — La spinse su per gli ultimi scalini.

- Non ne uscirai vivo.

Una porta si spalancò sul

corridoio del secondo piano e ne uscì un negro gigantesco che indossava un paio di calzoncini gialli e una camicia di seta color magenta col collo chiuso da una farfallina gialla. In mano aveva una calibro 45.

— Cosa sta succedendo?

Mabel tirò un calcio a Brimmer, Saltò da parte, si buttò a terra mani sulla testa. - Beccalo, Sonny!

- Come no. — Sonny voltò la canna della pistola in direzione di Brimmer.

D'improvviso fece retromarcia, tornò indietro nel corridoio, alzò tutte e due le braccia. Le ginocchia gli si piegarono, le mani caddero in avanti e precipitò lungo disteso sul tappetino che aveva davanti.

- Salve, vecchio stronzo. Non ce l'avresti fatta da solo.

- Sulla soglia della stanza apparve Tempo: stringeva in mano la gamba di una sedia. Il suo vestito da cowboy era mezzo stracciato, tutto sudicio.

— Per lo meno io non mi lascio rapire.

— Inevitabile - cercò di spiegare la macchina del tempo. - Quei delinquenti hanno usato un...

— Aiuto! Aiuto! Aiuto! -gridò Mabel.

— Ne parliamo dopo - decise Brimmer. — Per adesso vediamo di uscire di qui.

— No, nemmeno la più pallida idea - stava dicendo Sanchez al vjdeofono installato sul pannello del suo aereoin ero ciato-

re.

— Quell'appartamento è stato frugato per bene. - Sullo schermo c'era la faccia del tenente Gaskell, della Polizia Americana: un ragazzone sui trent'anni, pieno di lentiggini c coi capelli di stoppa. - E' evidente che stavano cercando qualcosa.

Sanchez tolse gli occhi dallo schermo, scrutò la notte: era quasi a Manhattan. - Ricordati che "loro" cercavano qualcosa, non io. — Formò le coordinate per l'atterraggio.

— Guardami negli occhi, Sanchez. Dimmi che nell'appartamento di Antonette non hai trovato niente di cui dovresti informare la polizia.

Sanchcz fissò lo schermo senza la minima esitazione. -Giurin giuretta, Buzz. Cos'hanno scoperto i vostri robot?

— Hai sempre una faccia così innocente, Sanchez, anche quando mi stai fregando.

— Avete idea di chi l'abbia ucciso?

— Come no! Quello che lo ha strangolato non portava nemmeno i guanti. Abbiamo trovato le impronte digitali.

— Chi è?

— E' qui che nasce un piccolo problema. A noi non risultano quelle impronte, e nemmeno al National Bureau. Ma quando mi sono ricordato che Antonette lavorava per il CSVT ho avuto un'ispirazione.

L'incrociatore cominciò ad abbassarsi verso le torri di Manhattan. - Cosa vuoi dire? Che lo strangolatore è venuto dal passato?

— Già, Siamo riusciti a rintracciare le impronte fra gli archivi degli Scrittori Americani di Gialli — rispose Gaskell. - Si tratta di Otto Bierhorst. Lo

sospettavano di «sere il Mostro di Heidelberg, ma non s'è mai trovata una prova. Tutto questo succedeva sul finire degli anni Venti.

- Una strada a doppio senso — mormorò Sanchez.

- Cosa?

- Grazie d'avermi informato, Buzz. Domani ci risentiamo. Buonanotte. - Il detective spense l'apparecchio.

L'incrociatore esegui un atterraggio morbido su un parcheggio del novantaduesimo livello. Sanchez aveva nascosto le audiobobine nella sua cartella: la raccolse e abbandonò il veicolo. "Hans Otto Bierhorst" si disse. "Un tipo della Germania del millenovecentoventino-ve. Come ha fatto ad arrivare qui?"

- Buonasera, signor Sanchez. - Un ometto vecchio e macilento, in uno di quei vestiti eterni che non conoscono stagione, sedeva sul muso di uno sportincrociatore italiano. Era il vecchio Amtraksky, il guardiano notturno del parcheggio. — La faccenda sta andando avanti,

- Hai ricevuto notizie dal CSVT?

— Stamattina mi è arrivato un videograinma. Dicono che consulteranno un avvocato temporale neutrale e un esperto in paradossi temporali. - Il vecchietto accompagnò Sanchez alla rampa d'uscita. — E' un buon segno, no?

— Mi pare molto incoraggiante. Sei ancora certo di voler vivere nel millenovecen-tottantacinque?

— Casa dolce casa, accidenti — rispose Amtraksky, - Lf vivevo quando mi hanno congelato, quella è la mia epoca.

— Ma sei qui da quasi sci annL

— Però non è mica divertente. Oh, certo, se uno è nato e cresciuto nel futuro... Scusatemi, non riesco a togliermi di dosso l'idea che sto vivendo nel futuro. Se fossi cresciuto da queste parti, immagino che ci sarei affezionato.

Ma vedete: mi mancano i miei nipotini, piccoli e graziosi c tutto il resto. Sono andato a trovarne uno l'altro giorno: è più malconcio e acciaccato di me. Mica posso farmelo saltare sulle ginocchia.

— Se torni nel secolo scorso, lasciami l'indirizzo. Vengo a fare un salto a casa tua.

— Vi piaceranno quei piccoli mascalzoni: sono tutti una fossetta. Be', buonanotte, signor Sanchez.

Il detective si strinse la cartella al petto e iniziò a scendere giù per la rampa. Voltò per il novantunesimo livello c si diresse verso il suo appartamento, in una torre di Lexington Avenue.

Mentre oltrepassava un pianerottolo, una robocolomba si alzò dal ramo di un albero e scomparve nella notte.

Sanchez aggrottò la fronte. "Questo non dovrebbe succedere."

Lo schermo d'energia doveva fermare gli Oggetti di quella grandezza. Nemmeno ai Supervisori del Parco faceva piacere che i loro uccelli volassero via,

"Forse in questo punto lo schermo non funziona troppo bene." Sanchez non soffriva di vertigini, ma si mantenne sempre al centro della rampa.

Qualcosa ruggì alle sue spalle. Due uomini su elettrobici-ctette gli si diressero contro.

13

Mentre si applicava le basette, Tempo teneva lo specchio del bagno vicinissimo alla faccia.

Quando tamburellò sui ciuffet-ti di pseudopelo, la sua testa metallica emise tutta una serie di rumori. - Questo nuovo trucco ingannerebbe persino...

— Insomma, te l'ho detto mille volte, basta coi tintinnii metallici. - Brimmer era nel salotto del cottage appena affittato. Si mosse per raggiungere il bagno.

- C'è già un mucchio di gente che sa che sei un robot,

— Ma chi può sentirmi nell'intimità dei nostri appartamenti? — La macchina del tempo si applicò sulla faccia un secondo strato di sintopel-le. - A parte questo, siamo alloggiati ai Giardini Pensili dell'Hollywood Inn, che è secondo solo ai Giardini di Allah in materia di delicatezze conviviali. Un posto molto riservato. Qualche colpo non ferirà le orecchie di nessuno.

— Comincio a pensare che tu abbia ragione. Dovevo comperare una di quelle macchine del tempo che stanno in una ventiquattr'ore.

— Credi che una ventiquattr'ore ti avrebbe tirato fuori così facilmente da quel covo di ladri?

— Tanto per cominciare, nessuno avrebbe mai rapito una ventiquattr'ore. - Contro i vetri delle finestre si appoggiava un groviglio di arbusti e viti, Brimmer restò per un attimo a scrutare l'oscurità all'esterno. — Quei tipi ti hanno preso su come un salame, e...

- Ti ho già detto, bestione, che avevano un paralizzatore. Un apparecchio piuttosto efficiente. — Il robot sorrise alla sua immagine riflessa nello specchio: la pelle della guancia destra s'incrinò. — Accidenti, questa roba non sopporta La minima tensione. Cosa diavolo posso combinare con della pelle che...

- Sei sicuro che avessero un paralizzatore?

- Non Li ho mica seguiti per dare un'occhiata all'oceano. — Tempo si riaggiustò la faccia.

- Collima con quello che ho visto alla scuola di danza.

- Vuoi dire quella pistola?

- Infatti. Qualcuno sta contrabbandando la nostra tecnologia negli anni Trenta.

Nella notte coperta di nebbia una ragazza urlò, poi si sentì un grande tonfo nell'acqua.

- Ricccoci con Glenda Far-rell. — Tempo si allontanò dallo specchio. — Ho un aspetto abbastanza latino, o eredi che ci vorrebbero dei baffi?

J._L

— 1 maschi latini sono giù di moda. Non siamo più negli anni Venti.

— Questa città folle è ancora in grado di riconoscere il vero talento, e io ho una voce molto sonora — ribatté Tempo. - Me ne frego, io, dei problemi di John Gilbert e Ramon Novarro.

— Cos'hai scoperto quando eri chiuso in quella casa?

— Ti ho raccontato quasi tutto, mentre fuggivamo su quel camioncino stitico — ribatté Tempo. - Si, i baffi andranno a meraviglia, soprattutto visto che questa maledetta pelle continua a incrinarsi quando sorrido.

— Sappiamo che qualcuno, la banda dell'Enorme Clessidra, tanto per darle un nome, trasporta dei delinquenti qui nel passato. Sangiovanni é Berme Crianza.

— Non è l'unico che abbia fatto il salto. Da certe allusioni ho capito che altri criminali del ventunesimo secolo vivono qui.

Brimmer sedette sul coperchio blu mare del water. — Ma a cosa servono le pistole? Un tipo come Crianza può difendersi dai nemici con le armi del millenovecentotrenta: pistole a percussione, mitragliatrici, e via dicendo.

- Quel tipo, Smitty - rispose Tempo mentre si appiccicava un baffo sul labbro superiore - stava parlando della loro causa, ma l'altro idiota gli ha chiuso la bocca.

- Che tipo di causa? Politica?

- Difficile capirlo. A Hollywood potrebbe trattarsi di tutto. Ecco fatto. — Si era definitivamente sistemato i baffi. - Posso presentarmi? Orlando Fury,

- Meglio che Ridge O'Ba-nyon. — Brimmer si trasferi nel salotto del cottage.

Dall'esterno venne un altro urlo di ragazza, seguito da un nuovo, rumorosissimo tonfo.

- Oh, perché non mi hai lasciato prendere quella camicetta di cammello? - Tempo affondò in una sedia di canna. — Una camicetta del genere leverebbe ogni dubbio...

- Cosa ti hanno detto Smitty e Jackie?

La macchina del tempo si studiò i piedi. — Per lo più, insulti.

- Però sapevano che eri una macchina del tempo. Sapevano persino che ti saresti trovato davanti allo studio di quel fotografo.

- Il che significa che da qualche parte c'è una fuga di notizie - osservò il robot. — Visto che Sanchez è al di sopra di ogni sospetto, o è il CSVT o è il nostro cliente.

Brimmer annui. — Cosa pensavano di farti?

Tempo si Lisciò i baffi, e rispose molto lentamente. — Mi secca discutere la faccenda, Sam, ma immagino sia meglio metterti al corrente. Mi hanno esaminato con una macchina della verità molto efficiente, di un tipo che non conoscevo. E' triste ammetterlo, ma non ricordo tutto quello che e avvenuto in seguito. Ho solo la sensazione che abbiano capito esattamente perché siamo qui.

- Dovevano saperne già un bel po'.

- Una cosa è certa: non vogliono che troviamo Rita Halisman.

- Già, ma lei è solo una pedina. Domani vado a dare un'occhiata a quel cinema dov'è andato Tandy. Gli hai raccontato anche di questo?

Tempo si strinse nelle spalle.

— Be', speriamo di no. — Brimmer si avvicinò alla finestra. - Può darsi che Tandy ci sia andato con Rita, Se qui non troviamo altre tracce, saltiamo indietro di un paio di mesi.

Tempo si schiari la gola, — Volevo parlarti anche di questo. Quei tipi hanno ficcato il naso nei miei meccanismi.

— E allora?

— Non credo di essere più in grado di viaggiare nel tempo

— rispose il robot.

Brimmer rimase a scrutare l'oscurità, pensieroso. Poi, dopo una lunga pausa, disse lentamente: — Ne sei certo?

— Credi che parlerei alla leggera, stronzo? Sono ore che provo a vedere se funziono, e non funziono.

— Vuoi che ci provi io?

— Mi hanno privato di alcuni elementi essenziali — gli spiegò la macchina del tempo.

— Non posso mica entrare in un negozio e chiedere che me li sostituiscano.

Brimmer si staccò dalla finestra e si lasciò cadere in una poltrona in faccia al robot. — Bene. Siamo naufraghi nel mil-lenovecentotrentatré. Sanchez sa dove ci troviamo. Visto che un giorno nei passato equivale, più o meno, a un giorno nel presente, è ragionevole ritenere che tra qualche giorno comincerà a chiedersi cosa ci è successo.

J._L

— E' un tipo molto flemmatico. Potrebbero passare intere settimane.

— Potevamo finire in posti peggiori.

Tempo annui. — Già. Non ho ancora dimenticato la settimana che abbiamo passato a Filadelfia nel millenovecento-set tanta.

— Abbiamo sempre un caso su cui lavorare, E tra un po' verrà a cercarci anche il CSVT. Per quanto, con la loro velocità, potremmo aspettare dei mesi.

— E' la prima volta — osservò il robot - che gli avversari mi mettono fuori uso.

— Devi renderti conto che capita a tutti di farsi fregare, una volta o l'altra.

14

Le due elettrobici si lasciavano alle spalle una scia di scintille, mentre le ruote imbullonate divoravano terreno.

— Stendilo mit der clafa — urlò uno dei corpulenti ciclisti.

Indossavano tutti e due camicie di crine di cammello, pantaloni di lycra e caschi metallici antiurto.

La clava era un pezzo da museo: Sanchez ne aveva vista una nell'Inghilterra del diciannovesimo secolo, precisamente nel Barsetshire, dove aveva passato qualche giorno per una faccenda d'eredità. Si trattava di una mazza da croquet.

Identificata l'arma, Sanchez entrò in azione: mise tra sé e i ciclisti una panchina di lucite.

- Tiragli un bei colpo su der testa di rapa — incalzò il tipo più loquace.

L'altro sogghignò e prese a far volteggiare la mazza per aria.

Dalla cartella Sanchez tirò fuori uno storditore.

- Der discraziato ha «ine pistola!

Risuonò un colpo di vibro-pistola.

Lo storditore volò via dalle dita bruciacchiate di Sanchez e andò a rotolare giù per la rampa. /

Cercando di fare il minimo rumore possibile, il detective depositò la cartella ai suoi piedi. Si piegò e ne trasse uno sbullonatore elettrico.

- Non hai grandi possibilità. - Il tipo più loquace agitava la vibropistola e rideva.

Sanchez, in tutta fretta, diede quattro colpi con lo sbullonatore alle gambe della panchina. Poi si passò la lingua sulle labbra e attese.

Quello con la ma2za da croquet si stava dirigendo verso di lui. Forse aveva bisogno di tenersi in alicnamento. La bicicletta cigolò. Grandi scintille elettriche uscirono dai graziosi tubi di scappamento. La mazza roteava sopra la testa del ciclista, che lo stava abbordando di fianco.

- Vediamo se questa ti ferma. - Sanchez tirò su la panchina sbullonata, la gettò sotto la ruota anteriore del veicolo.

- Himmel, wot der,..? — esclamò il tipo loquace, che se ne stava alle spalle dell'altro c girava in tondo.

La panchina di Lucite colpì la ruota della prima bicicletta. Ci fu un rumore di ferraglia, e poi la bici puntò diritta verso l'orlo della rampa.

- Per amore del cielo, salta ciù! — gridò l'altro.

Il suo compare tentò di salvare la pelle, mi non fu abbastanza rapido. Lui e la bicicletta scomparvero, in un turbine, giù per l'intrico di

1 I kl

rampe cosparse di luci.

Sanchez non si soffermò ad ammirare tutto il volo: si dedicò a sbullonare un ciliegio ornamentale.

— Ach, tu afere fatto grossa porcheria a mio cameraden, — TI ciclista superstite frenò, scese, si avviò con aria minacciosa verso Sanchez.

Sanchez gli tirò il ciliegio.

Sbagliò mira.

— Dici tue prechiere! — 11 ciclista puntò la vibropistola.

Il ciliegio andò a sbattere contro il quadro comandi della bicicletta immobile. Il veicolo si rimise in moto, sputacchiando scintille.

Puntò in avanti e investì il suo proprietario diritto nella schiena.

- Was succede?

In una frazione di secondo si ritrovò sull'orlo della rampa. Gridò: — Himmel! - e volò giù, seguito dalla fiammeggiante elettrobici.

- Accidenti, c'è mancato un pelo - disse il vecchio Amtraksky, che era trotterellato su a vedere cosa accadeva.

Molto lentamente, Sanchez si avvicinò all'orlo e guardò-in basso. Il tetto di una pagoda decorativa era stato in parte divelto, ma non si notavano altri segni del passaggio dei suoi assalitori. Il detective raccolse la cartelletta e si incamminò verso casa.

L'appartamento di Sanchez era arredato con mobili inizio ventunesimo secolo: tutta roba di similgomma espansa e neocellulosa ricoperta di stagno, Sanchez s'accomodò sull' orlo del divano a pallini e inserì nel lettore una delle cinque audiobobine.

La macchina, che gli arrivava al ginocchio ed era color rame, tossì, poi starnuti. — Bla, bla - disse, e tossì di nuovo.

Sanchez le tirò un calcio sul retro.

- Non serve proprio a niente - disse l'esile voce del lettore. - Mi confondi le idee e basta.

A differenza del suo socio, Sanchez non amava le discussioni con le macchine. Aspettò che l'aggeggio avesse finito di tossire, poi gli ordinò: - Leggi-

— Penso di essermi beccato la norvegese. Questa stanza è sempre troppo fredda.

- Leggi.

— Ahcm...

Una delle audiobobine cominciò a svolgersi, e dalla macchina usci un'altra voce: maschile, relativamente giovanile, triste, depressa.

— ... dodici sa. Ne sono certo. Eppure sembra che non gliene importi. E' quello che quattordici mi dice sempre; non importa quello che fa. Il guaio è che io quattordici la amo sul serio... L'idea di lavorare con dodici è molto preoccupante. Potrei vederla più spesso se accettassi. Quattordici, voglio dire. Dio, se non avessi tanta paura. Voglio incidere il suo nome su questa registrazione... Voglio dirle che l'amo. Però non mi conviene, non mi Fido di dodici. Potrebbe... potrebbe fare qualsiasi cosa, visto il tipo che è. Lei dice che a lui non interessa se ci vediamo, se... facciamo l'amore. Dodici lo sa e non gl'importa. Però, maledizione, io ho paura che scopra tutto. Mi sembra di...

Sanchez arrestò la bobina, - Sono tutti numeri? Niente nomi? - chiese al lettore.

Dopo parecchi starnuti, la macchina gli rispose: — Solo numeri e folli dichiarazioni d' amore. Niente nomi.

- E* piuttosto evidente che Antonette parla di Rita e di suo marito, Picasso — rifletté Sanchez. - All'epoca di questa registrazione non dovevano ancora essersi divorziati. Ma se dodici è Picasso, che diavolo di lavoro faceva Antonette per lui? Che diavolo di lavoro?

- Potremmo ascoltare le altre bobine — suggerì il lettore.

- Ottimo. Parti pure, che magari trovo qualche risposta.

J_iuJ

15

— Sono un "G Man" — disse Brimmer alla cassiera.

Era una biondona con gli occhi grandi come ostriche, e indossava un'uniforme di seta scarlatta. Gli sorrise. — Ai ma-tinées non facciamo riduzioni.

Il detective appoggiò il tesserino e il distintivo, entrambi falsi, contro il vetro, sotto gli occhi della ragazza. - Sono un G Man, e voglio parlare col proprietario del locale.

Alle sue spalle, una donna si chinò in avanti e chiese: — E' già iniziato il Film di cowboy?

— Tra dieci minuti — rispose la cassiera, protendendosi oltre Brimmer. Poi strizzò tutti e due gli occhi. — G Man scritto come? Solo G o Gee?

— Una pura e semplice G, che sta per governo. G Man, uomo del governo. E* un'abbreviazione popolare che si usa per quelli che combattono il crìmine su scala nazionale.

- Oh, delizioso. G Man, eh?

- Già, G Man. Voglio parlare col proprietario.

- Il signor Shistigali.

- In questo film ha un cavallo nuovo? — chiese la donna alle spalle di Brimmer.

- Certo, signora. — La cassiera si piegò sulla sinistra.

•- Oddio, che tragedia quando 4 morto Billy il cavallo prodigio. Sono andata ai funerali e non ho fatto altro che piangere.

- Era un cavallo molto intelligente - convenne la bion-dona. - Che tipo di lavoro fate per il governo?

- Gli agenti governativi — le spiegò Brimmer — stanno con l'FBI, sapete.

- Un'altra sigla. - Gli occhi della ragazza si fecero ancora più grandi. — Cos'è l' FBI?

- Un attimo — esclamò Brimmer, socchiudendo un occhio. - In che anno siamo? Ah, il millenovecentotrentatré. Già, non si chiama ancora FBI. Dunque, io lavoro per la Division of Investigation, cara signorina, e sono estremamente ansioso di avere un colloquio col signor Shishgall.

- Come si chiama il nuovo cavallo? Non ho trovato il nome sui cartelloni.

— Billy junior.

— Oh, che delizioso tocco di sentimentalismo, che dolcezza. Voleva proprio bene a quel cavallo. Dovevate vederlo al funerale: era scosso dai singhiozzi, voleva gettarsi nella bara. Mi ha fatto venire le lacrime agli occhi.

— Entro da solo. - Brimmer ritirò i documenti.

- Avete detto J Man? O G Man?

- G. G Man.

— In genere vi lasciano entrare gratis? 0 devo farvi pagare il biglietto come tutti?

BrimmeT appoggiò venticinque cents del millenovecento-ventinove sul ripiano imitazione marmo. — Tanto mi rimborsano le spese.

- Spender i soldi dei contribuenti per andarsi a vedere un film al matinée - disse la donna alle sue spalle. — Dio buono, speriamo che questo Roosevelt cambi un po' di cose.

Brimmer attraversò il pavimento a mosaico dell'atrio e-sterno, scostò le tende verde pallido. Il Santa Monica Rio Movie Theatre era piccolo, ma possedeva un lussuosissimo a-trio interno: moquette della migliore, specchi sfumati di rosa, statue dorate di ragazze snelle che reggevano vasi e cerbiatti, drappeggi di velluto alle pareti.

C'era anche un banco coperto di dolciumi, e davanti al banco c'era un grassone dalla faccia triste, con uno smoking tutto spiegazzato. S'ingozzava di caramelle che tirava fuori da una borsa bianca e sporca.

— Il signor Shishgall?

— Ops! - Il proprietario del locale arretrò d'un passo.

— Sono un agente federale.

— Un cosa?

— Un G Man. La G significa che lavoro per il governo. -Brimmer gli mostrò, con un gesto veloce, le credenziali fasulle. — Vorrei farvi alcune domande,

— g minuscola o G maiuscola?

— G maiuscola.

— Mai sentito - stabili Shishgall. - Strano, eh? Vedo i film migliori che Hollywood può offrire, dovrei conoscere ogni minima sfumatura del linguaggio di tutti i giorni. L'avreste mai creduto?

- Sarà meglio parlare nel vostro ufficio.

- Ops! - A Shishgall cadde la borsa. L'afferrò al volo a qualche centimetro dal pavimento. - Si, certo, è l'ideale.

Brimmer seguì il grassone in un piccolo ufficio laterale.

1 muri color pesca scomparivano sotto quintali di foto di attori e attrici. Brimmer non ne riconobbe nemmeno uno.

Shishgall se ne accorse. — In questo cinema Si proiettavano solo film di produzione egiziana - spiegò - prima che io lo rilevassi, tre anni fa. E' un pezzo che voglio tirarle giù, ma sapete come succede. — Si portò dietro il tavolo, gettò un'occhiata alla porta chiusa,, e sedette. Doveva aver sopravvalutato l'altezza della sedia, perché si trovò col sedere per aria e piombò dolorosamente in giù. - Ops!

Dalla tasca del suo doppiopetto Brimmer estrasse una foto di Rita Halisman. - Dunque, se volete...

- Scusatemi — Io interruppe l'altro. - Non vi piacerebbe godervi lo spettacolo prima che cominciamo a parlare d'affari? Oggi diamo due film deliziosi. "S'incontrarono a Mawitaan", con Myra. Link e Osbert Treece; sta finendo adesso. Potremmo vederci Whistlin'Ed Hoch in "Quel maledetto burrone a sud di E1 Diablo", col suo nuovo cavallo. E abbiamo una comica con Buzz & Marcus che s'intitola "1 tappezzieri con gli occhi a torta", per non parlare dell'ultima sfrenata interpretazione di Runty Rooster, "Cockle-Da-Di-Da-Di-Du-Wah-Wah-Di". Poi...

- Conoscete questa ragazza? - Brimmer schiaffò la foto davanti alla faccia tutta sudata dell'altro.

- Ops! - Shishgall scivolò all'indietro nella sedia a rotelle. — Accidenti, no... Non mi sembra di.. — Gettò un'altra occhiata alla porta.

La porta si spalancò. Fece il suo ingresso il bestione che Brimmer aveva incontrato nel cottage di Arnold of Hollywood. - Che bella coincidenza - gli sorrise. Stringeva in pugno una pistola automatica.

Grugnendo, Shishgall si gettò dietro il tavolo. — Non spararegli qui, non spararegli qui

- Non mi passa nemmeno per la testa — rispose il gigante ealvo.- Forza, amico, adesso andiamo a prenderci una boccata d'aria sul tetto.

- Permetterete che faccia una cosa del genere a un G Man, Shishgall? - chiese Brimmer al tavolo.

- Un cosa?

- Un uomo del governo, ricordate?

- Lo sa che stai bluffando - intervenne il calvo. — Gli ho già spiegato che fai sempre finta di essere un poliziotto, quando rapini i cinematografi. Muoviamoci, su. - Con la canna della pistola indicò un'altra porta.

Brimmer obbedì, la spalancò: una scala di legno, piuttosto sbilenca, saliva verso una porta di metallo. Su entrambi i lati correva una ringhiera di legno.

- Preferirei non doverti bucherellare - disse il calvo con la pistola. - Però se fai qualche scherzo io sparo, amico.

Brimmer aspettò di essere quasi in cima alla scala. Poi si afferrò con le mani a tutti e due i lati della ringhiera e calciò i piedi all'indietro.

Colpì l'uomo sul mento.

- Urf! — gridò quello.

Brimmer gli balzò addosso, e rotolarono avvinghiati giù per la scala. La pistola volò via, lontana da entrambi.

L'omone calvo, quando atterrarono, si ritrovò sotto.

Brimmer gli stava sopra, e gli montò in piedi sul collo. La pistola si era persa chissà dove, in quella turbinosa discesa.

Brimmer scavalcò il corpo del bestione svenuto, lo afferrò per la collottola e lo trascinò nell'ufficio del proprietario del locale.

Shishgall era sempre nascosto sotto il tavolo. — Avevi promesso di non sparare.

Da una tasca interna il detective tirò fuori due sottili dischi metallici

v.

i

16

- Ah - disse Tempo.

Sul grande prato erano parcheggiate una Duesenberg sportiva color cacao, una Alfa Romeo rossa da competizione, una Bugatti blu mare, una Rolls Royce color nebbia, una Mercedes SSKL argentata, tre limousines nere, e diverse altre automobili americane meno vistose. 1 lampioni posti tutt' attorno al prato rendevano più pastosi, più scuri, i colori delle macchine luccicanti.

L'erba era blu, la ghiaia dei sentieri e delle strade d'accesso era d'un blu scintillante, le statue di marmo che incorniciavano la scalinata della villa di Rudolph Himmelfahrt a Beverly Hills sembravano lievemente verdastre.

- Anche noi potevamo prenderci un'auto come si deve per girare in città, pezzente — osservò la macchina del tempo.

Brimmer si aggiustò il farfallino e si rimise a posto il berretto di feltro. - I baffi ti stanno andando di traverso.

Tempo si portò le mani guantate alla faccia. — Non crederanno mai che io sia una stella del cinema italiano, senza una camicia sportiva.

- Per adesso cerca di essere una stella del cinema coi baffi a posto. — Posarono i piedi sulla scalinata di marmo.

Un ampio terrazzo si stendeva davanti a una fila di porte-finestre da cui uscivano luce e musica. Si intrawedeva-no bionde platinate e uomini abbronzati.

- Pensa, mettere tutto questo po' po' di roba in quei drammoni mozzafiato che Himmelfahrt dirige. - Tempo diede l'ultima aggiustatina ai baffi. — Ricordo d'aver visto "L'abisso della miseria" in un seminario cinematografico al Centro d'Educazione Perenne dell'Istituto Robotico, e penso che...

' — Occhio agli anacronismi "L'abisso della miseria" Him-melfahrt lo dirigerà tra più di un anno e mezzo. - Brimmer sorrise e tese l'invito falso al maggiordomo, che era rosso di capelli e aveva un occhio solo.

Nella stanza piena di luce c'erano più di duecento persone: parlavano, ballavano, si osservavano. Su una piattaforma al centro, esattamente sotto il lampadario, stava un'orchestra di diciassette elementi negri.

- E "L'abisso del disordine"? - chiese il robot. - Lo ha già girato?

- L'anno scorso.

- Ottimo. Appena lo vedo gli faccio sputare l'anima su quello.

- C'è Francis Scott Fitzgc-rald - notò Brimmer.

- Dove?

- Troppo tardi, è appena caduto a terra. — Si portò più avanti. — Ed ecco li Myra Link.

- Chi è Myra Link?

- La protagonista di "S'incontrarono a Mawitaan". E' quella rossa, quella li vicino a quel tipo che le sta versando del borgogna addosso,

— Non è Clark Cable quello che sta prendendo a pugni il tipo che versava borgogna addosso a Myra Link?

— Penso di sì. Adesso vediamo se riusciamo a trovare Rita Halisman.

— Magari non è più qui. Potrebbero averla trasportata a Londra all'epoca della grande peste, o nel pleistocene, o...

— No. Secondo me quelli della banda dell'Enorme Clessidra credono che sia più facile liberarsi di noi che spostare Rita. Anche più economico, probabilmente.

— Ma forse quel cretino che hai interrogato oggi al cinema non è...

— Vi va un gin sling, un pink lady, un horse's neck, un purple death? - chiese l'inserviente giapponese che si era fermato davanti a loro col vassoio colmo di liquori.

— Grazie, no — rispose Brimmer.

— Quello che arriva adesso ha la birra. — 11 giapponese si rimise in moto.

— Guarda. Senza ta camicia sportiva mi prendono per uno

che beve birra.

- Il calvo mi ha detto la verità. Ce lo garantisce il disco, come ci garantisce

che né lui né il proprietario, del cinema ricorderanno l'interrogatorio.

- Allora, perché non balli con me? - chiese una bionda petulante, in vestito da sera di seta bianca. Si era fermata, le mani sui fianchi, a pochi centimetri da Brimmer.

— Non vedo ragioni - rispose lui.

— Hai un sorriso timido — notò la bellezza. — Io mi chiamo Lola Le Strange, e guarda che è il mio vero nome.

Brimmer le cinse la vita sottile con un braccio. — Guai> da se la trovi — ordinò a Tempo.

- Chi deve trovare? — chiese Lola mentre si lanciavano in un foxtrot.

— Una sua amica. — La cipria e il profumo della bionda si sparsero nell'aria, cominciarono a entrargli nelle narici e in bocca. — Forse la conosci. Dovrebbe essere una pupilla di Himmelfahrt.

- E chi non lo è? Che nome usa?

— Rita Hall. - Quel nome gli era stato svelato dal gigante calvo, sotto l'influsso del disco

della verità. — La conosci?

— Una bella testa di rapa, se vuoi il mio parere. Ma gli italiani hanno gusti imprevedibili. Il tuo amico è italiano, no?

— Diavolo. A Roma è un attore conosciutissimo. Orlando Fury.

— Oh, già. I suoi film m'interessano po.o.

— Rita èqui, stasera?

— C'era dieci minuti fa — rispose Lola. - Oh, mi sembra che la musica sia finita. Hai proprio un sorriso sinistro. -Lo abbracciò prima di scomparire tra la folla.

Brimmer sorrise : non gli pareva di essere né timido né sinistro. Poi vide Rita.

Se ne stava davanti a una porta-finestra, le mani dietro la schiena, sola. Sembrava più magra di come appariva nelle foto che aveva studiato e passato in giro; e meditabonda, e, chissà perché, vulnerabile.

"Un'opinione soggettiva" si ricordò mentre fendeva la calca per raggiungerla.

— Rita - disse quando le arrivò a fianco.

Lei si girò, aggrottò la fronte. - Sì?

— Vengo da parte di Norm Sinott.

Lei spinse la lingua contro la guancia. Guardò giù dalla terrazza, lo fissò di nuovo. Sorrise, gli prese il braccio. — Si, adesso ricordo, ci siamo conosciuti al party di Wamer Baxter. Come stai? — Lo guidò in un'oscurità piena di riflettori. — Vattene. Ti uccideranno.

— Ci hanno già provato, più d'una volta. Senti, vorrei...

- Ah, "liebchen", l'aria fredda della notte sciuperà la tua bellezza. - Un tipo magro e piccolo, vestito di bianco, li raggiunse sulla terrazza. Neil' occhio sinistro aveva incastrato un monocolo. Batteva la mano contro la gamba come se stringesse un frustino. — "Nicht wahr?"

La ragazza mormorò a Brimmer: — Vattene, non puoi fare niente.

— No, mi fermo. Parleremo dopo.

- Vieni, "liebchen". -Himmelfahrt afferrò Rita per il braccio nudo. - Charlie chiede di te. — Senza degnare Brimmer d'uno sguardo, il regista riportò dentro la ragazza.

Brimmer s'accoccolò sulla balaustra di marmo.

I musicisti negri ci stavano dando dentro. La musica arrivava ovattata sulla terrazza.

Qualche minuto dopo un giovane cinese in frac bianco si avvicinò al detective. Ridacchiava, inspirava rumorosamente dal naso, sorrideva, sghignazzava. — Avele messaggio pel te, amico.

Brimmer prese il foglio color avorio che l'altro gli tendeva. - Grazie.

Il cinese gli mollò un affettuoso colpetto sul braccio prima di tornare dentro.

Il biglietto diceva: "Non posso parlare qui. Non è sicuro. Vediamoci al 72 di Paloma Road a Baraja Canyon. A mezzanotte. R."

Brimmer infilò il foglio in una tasca interna del vestito da sera, poi tornò in mezzo alla folla. Aggirandosi lentamente fra gli invitati, scrutò in giro: Rita non c'era più.

Non gli fu difficile rintracciare Tempo. Il robot era sulla piattaforma al centro della stanza, e stava suonando la batteria,

17

- Cretinotto, hai preso in considerazione l'ipotesi che potrebbe trattarsi d'una trappola?

— Sì.

Stavano viaggiando in macchina. Curva dopo curva divoravano tortuose strade fra i canyon, si lasciavano alle spalle lunghe file di alberi scuri e campi deserti. Di tanto in tanto apparivano le luci di qualche villa isolata, molto all'interno rispetto alla strada.

Al volante della Plymouth c'era Brimmer. Tempo gli sedeva a fianco col Borsalino tirato giù, quasi sopra le sopracciglia false.

— Guidi come una verginella — disse la macchina del tempo. Brimmer non rispose.

Un nugolo d'insetti gialli si spiaccicò contro il finestrino.

— Rita non ci sarà nemmeno — disse Tempo.

— Sono curioso d'incontrare quelli che verranno a riceverci

— Hai intenzione di finire diritto nella trappola?

— La trappola vorrei evitarla, ma m'interessa il cacciatore che l'ha preparata.

— Ah. Quindi dovremo giungere a destinazione con furtiva abilità.

— La massima furtiva abilità possibile.

— Non temere, sono ancora in gamba. Magari al momento sono un tantino menomato per quanto concerne i salti nel tempo, ma se si tratta di sorprendere un delinquente io-..

— Perché non ti alleni al silenzio fin d'ora?

Discesero per una collina, ne salirono un'altra. Gli insetti continuavano a spiaccicarsi sul parabrezza.

— Peccato che tu non abbia fatto cantare per bene quel porco calvo — disse Tempo.

— E' un pesce piccolo. L' hanno spedito qui solo per dare una mano.

— L'hanno assoldato quelli di Crianza, eh?

— Così mi ha detto,

— Almeno sapeva dov'era la ragazza.

— Pare che Rita sia rimasta sotto l'ala protettrice di Him-melfahrt, nelle ultime settimane. Dovrebbe prepararle una buona carriera come attrice.

— Però non vive nella sua villa.

— No, ha un appartamento suo. Disgraziatamente quel tipo non sapeva dove. Ecco Pa-loma Road. - Brimmer svoltò a destra. — Visto che il calvo mi ha raccontato dei rapporti di Rita con Himmelfahrt, mi è parso logico andare al party e cercarla.

— Fortuna che ne dava uno stasera.

— Ne dà quasi sempre.

Il robot chiese: - E le armi di contrabbando? Non ne sappiamo ancora molto.

— Non ne sapeva troppo neanche il calvo. Occhio, abbiamo appena passato il numero se ttantadue.

— Un angolino di mondo abbastanza civilizzato. Ho già contato sei case, su questa strada. — Tempo gettò un'occhiata dal finestrino posteriore. — Luci accese, al settantadue.

— Già. Ci deve essere qualcuno. — Brimmer rallentò, accostò la macchina a fianco della strada, spense fari e motore.

Quando furono nell'oscurità di mezzanotte, Tempo disse: - Ragazzi, questa sì che è aria. Senti che roba.

— Ma se tu non respiri.

— Ho un apparecchio per l'analisi dell'aria impiantato nel naso. Solo uno dei tanti, utilissimi congegni che La tua schifosa macchina del tempo da ventiquattr'o...

— D'ora in poi, silenzio — lo interruppe Brimmer. — Possiamo risalire su per questo campo e poi scendere verso la

casa attraverso quel boschetto.

- Ho acceso i sensori. Ci accorgeremo subito se c'è qualcuno nascosto nei cespugli.

S'incamminarono lungo il campo buio.

Quando raggiungerò gli alberi alti e sottili che crescevano dietro la casa, Tempo diede un colpetto sul braccio di Brimmer.

- Che c'è?

- Qualcosa, più avanti -bisbigliò il robot.

- Gente?

- Non ne sono certo. — Tempo si grattò i fianchi. - Mi arrivano dati strani, come se...

Da un centinaio di metri più avanti vennero dei ringhi: ringhi stranamente metallici, seguiti da rumorosi ticchettii.

- Cani - disse Brimmer. -Robocani da guardia.

- Ecco spiegati gli strani segnali. Devono essere cyborg, metà macchine e metà cani. Non si dovrebbe portare roba del genere nel millenoveccn-totrentatré.

- Raccontalo alla banda della Clessidra. - Brimmer tirò fuori dalla giacca una vibropi-stola. - Quanti sono?

- Come minimo sci.

Dal disotto risuonò una mezza dozzina di ticchettii: erano gli occhi dei robocani che s'accendevano. Una dozzina di raggi scarlatti presero a frugare l'oscurità, facendosi sempre più vicini a loro due. E ci furono rìnghi, latrati bassi ma feroci, qualche uggiolio.

— Mi sbaglierò, ma hanno proprio in mente di farti sbranare — disse Tempo.

— Dietrofront. Cerchiamo di raggiungere la macchina

— Vuoi dire che battiamo in ritirata?

— Vista la situazione, mi pare la tattica migliore. — Brimmer diede uno spintone al robot, giusto per convincerlo.

Dall'alto arrivarono altri rumori metallici.

— Un altro branco di cani

- disse la macchina del tempo.

- Chissà se sono programmati per masticare anche il metallo.

— E* probabile, dato che mi pare evidente che ci stavano aspett...

Dall'oscurità saltò fuori un cane, si lanciò addosso a Brimmer.

Il detective sparò.

Il cane cibernetico ululò. La pelliccia del suo corpo si fece arancione acceso, poi nera. L' animale ricadde sul terreno erboso, si spappolò in un mucchio di pezzi carbonizzati,

- Ce ne sono altri, sotto quel portico — annunciò Tem-po.

- Vuoi dire sulla veranda. - Brimmer girò su se stesso, sparò di nuovo.

Un altro cane fini arrosto come il primo.

- Ce ne deve essere per lo meno un'altra dozzina. — Tempo si slacciò violentemente la camicia di seta. — E va bene, proviamo un po' uno dei miei congegni extra per cui tu mostri tanto disprezzo. - Lacerò La sintopelle che gli ricopriva l'addome, apri un minuscolo sportellino, c'infilò la mano e schiacciò un pulsante.

- Cosa stai facendo? - Per quanto poteva capire Brimmer, non era successo niente.

- Ammira.

I robocani avevano sospeso l'attacco. Rotolandosi per terra, si grattavano muso e orecchie con le zampe. Dopo mezzo minuto erano tutti immobili come la morte, zampe all' aria.

- Come hai fatto?

- Pistola sonica.

- Non ho sentito niente.

- E' programmata per cani, testa di rapanello — spiegò Tempo. - Di conseguenza, tu non senti niente. - Il robot richiuse lo sportellino e riallacciò i bottoni della camicia.

- Da quant'è che hai quell'aggeggio?

- Dall'anno scorso, idiota. Me lo sono fatto mettere alla revisione annuale. Te l'avevo anche detto, ma tu...

— Be', grazie per aver sistemato i cani.

- Ne ho anche una per la gente.

— Vediamo un po' la casa.

-- Pensi che troveremo

qualcosa?

— No — rispose Brimmer,

18

— Adesso so cos'è l'Enorme Clessidra - disse Sanchez.

Sedeva, solo, nella sua poltroncina placcata di stagno, e sulle ginocchia aveva un minuscolo dittafono.

Rimase a osservare il mattino che si tingeva di sole, e cominciò a raccontare al registratore tutto quello che aveva appreso dalle audiobobine di Antonette.

- L'Enorme Clessidra è...

11 vidcofono della scrivania ronzò. Sanchez spense il microfono del registratore e accese lo schermo.

Era il giovane tenente Gasiceli, della Polizia Americana. - Mi sembri un po'

trasandato, Sanchez.

- Sono noto da sempre per il mio approccio calmo agli affari della vita. Cosa ti preoccupa, Buzz?

- Potevi anche avvisarmi che hai ucciso due uomini, stanotte.

- Oh, non li ho uccisi. Hanno fatto una brutta caduta, ecco tutto. Comunque ho videofonato alla polizia, all'Ufficio Parchi & Divertimenti e alla Sorveglianza Rampe di Manhattan. Per di più ho rilasciato una dichiarazione notarile a una di quelle vostre robotte dalle curve pararmo-niche.

- Potevi chiamarmi a casa.

- Uno dei due era scappato anche lui dal passato? - chiese Sanchez.

Il tenente si morse le labbra, irritato, — A dire il vero, sì. Un austriaco, un certo Dietcr Kleist, nato nel millenovecen-tonove. Comincio a sentirmi proprio cretino: devo sempre chiedere all'Associazione Scrittori Americani di Gialli di chi si tratta. Kleist ha una bella carriera alle spalle: lo usavano per far saltare gli scioperi, forse anche come killer.

- E l'altro chi era?

- Non sappiamo. Non risulta da nessuna parte.

Sanchez annui con la sua testa riccioluta. - Dovresti scavare più a fondo nella faccenda, Buzz.

- E' esattamente quello che sto tentando di fare, ma tu non mi sei di molto aiuto, Sanchez. Stanotte potevi chiamarmi, anche se avevo in programma gli esercizi bioenergetici in caduta libera con mia moglie. Sai, non mi scoccia essere interrotto mentre...

- Stanno spuntando altri tedesconi fuori tempo?

- Non so.

- Controlla.

Gaskell prese un appunto sul taccuino che aveva davanti. — Quello che voglio sapere è perché <iuei due ciclisti hanno cercato di ammazzarti.

- Non sono sicuro che volessero ammazzarmi - disse Sanchez. - Forse volevano semplicemente spaventarmi, o magari erano solo in vena di scherzi. 11 "sense of humor" dei teutoni è una faccenda piuttosto strana. Se ti è mai capitato di finire nel milleno-vecentododici o giù di li, avrai notato che pubblicazioni come "Jugend" e "Simp...

•- C'è di mezzo l'assassinio di Antonette — lo interruppe il tenente. - Sapevano che c'eri. Forse sapevano che hai visto qualcosa... Che hai trovato qualcosa di molto importante. Sì, un ottimo motivo per farti fuori.

- Per te o per me, magari, ma prova a metterti nei panni di un austriaco del ventesimo secolo fanatico di ciclismo, Buzz. Potrebbe darsi benissimo...

— Ciao. — Gaskell interruppe la chiamata.

Sanchez rimise in funzione il dittafono. - L'Enorme Clessidra é una macchina del tempo — disse. — Una macchina del tempo grande, potente e illegale, che dovrebbe trovarsi nella tenuta di Kin Picasso nel Connecticut. Antonette l'ha progettata, ne ha supervisiona-to la costruzione e l'ha provata, con successo, per primo. Questo succedeva due o più anni fa. Perché, ci si chiederà, ha infranto il giuramento pre-Stato al CSVT? Per il solito motivo: glìel'ha chiesto Rita. Pare che suo marito l'abbia indotta a sedurre Antonette.

Si aggiustò il microfono sulle ginocchia, socchiuse gli occhi

— Sembra, però, che Rita abbia cambiato idea,in seguito, che, a un certo punto, suo marito abbia cominciato a farle schifo.

Sanchez lasciò la poltrona, s'avvicinò a un divano di gomma sotto la finestra. Vi appoggiò sopra un piede e prosegui. — E questo dovrebbe essere il motivo per cui lei si trova nel millenovecentotrentatré. Dopo la separazione, Picasso decise Che la moglie sapeva troppo dei suoi affari. Che sarebbe stato meglio abbandonarla da qualche parte nel passato. Ha scelto il trentatré perché questo anno deve avere una certa importanza in altri settori della sua attività. E qual é la sua attività? Contrabbando. Non semplice contrabbando

d'oggetti d'antiquariato, bensì...

Sanchez continuò a parlare per altri quindici minuti. Quando ebbe finito passò il nastro alla robodattilografa. -Cinque copie, come al solito.

— Sì, signore o signora -rispose il robot cilindrico.

— Adesso esco in cerca del ben noto cinese che ride, il quale era amico sia di Anto-nette che del defunto Buck

Tandy - annunciò Sanchez avviandosi alla porta.

19

Cominciò a cadere la pioggia, ma nessuno si mosse. Cinquanta persone erano sparpagliate nei locali dei Giardini Pensili di Hollywood: riposavano sulle seggiole di stoffa a righe disseminate lungo i sentieri a mosaico, si bagnavano i piedi nelle piscine a forma di cotoletta, limonavano tra i cespugli e sull'erba. Le porte dei numerosi cottages si aprivano e si chiudevano di continuo, espellendo e risucchiando quegli spiriti gaudenti.

Mentre Brimmer e Tempo avanzavano lungo un sentiero a piastrelle verdi, la gente cominciò ad accorgersi che pioveva e, di conseguenza, a cercare un riparo.

— Dovevamo restare qui -disse Tempo. Stava osservando due bionde platinate che correvano sotto la pioggia e finivano coll'approdare al riparo di un tendone, davanti agli uffici del mega-hotel. - Quello che abbiamo appreso dal pellegrinaggio in quei canyon maledetti é del tutto...

— In macchina adesso c'è un telone, e sotto il telone abbiamo uno di quei cani — gli ricordò Brimmer. - Appena finisce la festa, possiamo farlo a pezzettini.

— Io preferisco seguire la festa.

— Forse avremo un'idea di chi li ha costruiti, esaminandone i componenti.

— Ma non recuperiamo Rita.

— Chi ci ha fatto assalire dai cani è la stessa gente che ha portato Rita qui. Quando sapremo...

— Senti, quella non è Ginger Rogers?

— No.

— Invece sì, scemo. - Tempo piegò la testa per osservare meglio la rossa che correva verso la porta spalancata d'un cottage. — E quello là è George Gershwin, quello che ha in mano la vaschetta di gomma.

Brimmer s'accigliò. - Maledizione, la pioggia cadendo ti tintinna sulla testa. Mi pareva d'aver sentito dei rumori strani.

— E' colpa mia se ho perso il cappello per salvarti da quelle belve? lo volevo tornare indietro... Ehi, guarda Will Roger*.

- Dove?

- Nella tinozza, in quel cottage. Lo vedi?

- Non è Will Rogers.

- Sta facendo girare il lazo, no?

Brimmer s'immobilizzò davanti al loro cottage. — La porta è aperta.

- E le luci sono accese.

Brimmer si avvicinò con c-

strema cautela alla soglia. La sua mano era pronta sulla pistola nascosta sotto la giacca.

- Ehilà, salute, ragazzi. — Una bruna deliziosa, vestita con un pigiama da uomo a righe, stava sbucando dalla loro cucina. Con due pattine a forma di cuffia della nonna stringeva un secchiello del ghiaccio. — Non vi dispiace se rubiamo un po' di ghiaccio?

- Ma per niente, "mademoiselle". — Tempo fece un inchino.

- Quello è il mio pigiama — annunciò Brimmer.

La ragazza rise. — Io mi chiamo Lilly Layne.

- Questo non c'entra niente col pigiama.

- Oh, ecco, vedi, sono caduta in piscina e mi sono tutta bagnata - spiegò Lilly. - Insomma, non ci sono proprio caduta. Mi ci ha spinta Nolan

Russell. Lo conoscete?

— Chi è? - chiese, Tempo.

— Oh, due bravi ragazzi, due bravi ragazzi Nolan e Russell, ma sai com'è, un po' tocchi nel cervello. Hanno scritto "I diavoli volanti partono per l'Havana". L'avrai visto. E poi "J diavoli volanti se la vedono brutta" e "I diavoli volanti hanno un bambino". Nolan Russell, due bei rompi-coglioni.

— Orlando — disse Brimmer - dai una mano alla signorina col ghiaccio.

— Certamente. - Tempo afferrò il secchiello: il ghiaccio si stava tutto sciogliendo. — Sari un vero piacere aiutare la signorina.

— Ehi, ma voi due siete deliziosi — disse l'adorabile Lilly. - Siete nello spettacolo o nel cinema o che altro?

— lo sono Orlando Fury — la informò la macchina del tempo. - Ho girato parecchi film in patria, l'Italia.

— Oh, l'Italia. Deve essere un posto molto eccitante, a parte quel tipo, come si chiama... Mussolini.

— Le cose sono piuttosto complicate, in Italia. - Tempo s'infilò il ghiaccio sotto un braccio e afferrò la mano della ragazza. La guidò sotto la pioggia. - Dunque, ti spiegherò.

Brimmer chiuse la porta, prese a ispezionare il soggiorno.

A pochi cottages di distanza, qualcuno cominciò a suonare il piano. Sembrava Gersh-win.

Il microfono era sotto il sofà: minuscolo, piccolo quanto una zanzara. Il rivelatore tascabile di Brimmer ci passò sopra due volte, prima di segnarlo. — Un apparecchio anonimo — mormorò Brimmer tra sé e sé, esaminandolo alla lente d'ingrandimento. Non c'era segno che potesse far risalire ai costruttori dell'aggeggio. - Allora sanno che abitiamo qui.

Con uno dei congegni del rivelatore lo mise fuori uso. Poi se lo infilò in tasca e corse fuori.

Il party si era diviso in una mezza dozzina di festicciole. Il detective provò nel cottage più vicino: il primo uomo che gli venne incontro pareva Francis Scott Fitzgerald. Prima che Brimmer potesse studiarlo per bene, quell'individuo dalla faccia triste era crollato dietro un sofà.

Gli si avvicinò una bionda grassoccia in costume da bagno di gomma. — Ciao, bellezza.

— Sto cercando Lilly Lay-ne,

— E' una strada o una persona?

— Una ragazza. Ha addosso un pigiama a righe. E' amica di Nolan e Russell.

— Nolan è seduto al piano. E' quello là con lo scopino sul cranio. Dice che è una parrucca, E' tutto matto. Sono matti tutti e due.

Brimmer si fece strada, a leggere gomitate, tra la folla. Arrivò vicino a Nolan, gli diede un colpetto sul ginocchio.

Nolan gridò, in falsetto: -Toglimi le zampe di dosso, damerino.

Attorno al piano, tutti risero. Rise anche l'uomo che era caduto dietro il sofà,

— Sai dov'è Lilly Layne? -chiese Brimmer allo sceneggiatore.

— Oggi non dovevo tenerla d'occhio io. — Nolan tirò giù lo scopino, se lo

portò sulla faccia.

Accompagnato da un coro di risate, il detective lasciò il cottage,

Nel cottage seguente c'era

Russell. Sedeva nudo in una vasca piena a metà d'acqua, e usava due mazze da golf come remi.

— Sai dov'è Lilly Layne? -gli chiese Brimmer.

— Yo oh oh, e una bottiglia di champagne — rispose Russell.

Nella stanza da bagno, tutti risero. Brimmer se ne andò.

Si fermò sul bordo della piscina, le mani ai fianchi, osservando la pioggia che cadeva a catinelle. "Se lo hanno preso di nuovo, forse è meglio non cercare nei cottages troppo illuminati."

Girò attorno alle costruzioni, infilò un sentiero piastrellato che portava al parcheggio sul retro- Si fermò al riparo delle palme che circondavano lo spiazzo ghiaioso. Alla luce blu dei riflettori, la pioggia sembrava quasi fumo.

Da una scintillante Rolls venne un rumore di ferraglia.

Brimmer s'accucciò, girò intorno alla lunga fila di macchine immobili, e si infilò tra una Chevy e una Stuta. Tirò fuori la vibropistola, s'avvicinò alla Rolls Royce dal di dietro.

"Speriamo che non sia solo una coppietta che si sta divertendo."

Spalancò la portiera posteriore.

Si accese la luce dell'abitacolo: Tempo era accasciato sul sedile. La stupefatta Lilly si trovava dall'altra parte, sulla sinistra del robot. Davanti a Brimmer c'era un tipo barbuto, in soprabito nero. I sedili anteriori della macchina erano deserti.

- Stiamo calmi - ordinò il detective.

- Santo cielo - esclamò Lilly — lo so che tutto questo ti sembrerà un po' bizzarro, ma credimi, c'è una spiegazione semplicissima.

- Ne sono certo — convenne Brimmer.

20

Sanchez raggiunse Chinatown dal basso, quasi a livello del suolo. Dalle porte degli edifici uscivano a solleticarlo i profumi del legno di sandalo, dello zenzero e del loto. Dal suo piedistallo sopra gli scivoli che scendevano verso le fumerie d'oppio, un Budda elettrico gli fece l'occhiolino. Il ricciuto detective ricambiò la strizzata d'occhio e tirò diritto fino allo scivolo che saliva al piano dove si trovava il ristorante in puro stile Canton.

Sanchez si sistemò per bene dopo di che il muro mobile prese a trasportarlo lentamente verso l'alto.

- Anche il viaggio di mille miglia inizia con un piccolo passo — gli ricordò il Budda installato in una nicchia nel muro.

- Ahimè, troppo vero -convenne Sanchez.

Più in alto, un drago cinese gli raccomandò: — E' un ottimo giorno per gli investimenti, ma attenzione ai sentimenti.

Un istante più tardi Sanchez saltò giù dal muro mobile. Era al trentaseiesimo livello di Chinatown.

Dalla soglia dorata, un androide orientale gli fece un inchino. Indossava un frac spiegazzato stile ventesimo secolo. - Un tavolo peruno, signore?

- Vorrei essere Leslie Fung.

L'androide si portò una mano all'orecchio. — Prego?

- Leslie Fung vive a questo piano, nelle stanze dietro il Si Fan Bar.

- Aspettate un attimo. — Con un lieve scricchiolio il robot s'inchinò di nuovo e scomparve oltre un arco. Camminava come se avesse i piedi piatti.

Accanto all'ingresso che dava su una sfilza di ristoranti c'era una vasca infossata. Le crescevano attorno dolci felci e giunchi; l'acqua era d'un verde delicato. Dentro guizzavano un centinaio di pesci dorati.

Mentre Sanchez contemplava l'acqua, un pesce guizzò fino in superficie. Fece un leggero rumore metallico, balzò indietro e si allontanò con la testa per aria.

- Una vasca di pesci è simile al mondo — disse una voce alle sue spalle. - Non si sa mai quando si finirà a testa in giù.

- Leslie Fung. — Sanchez si voltò.

Il cinese soffocò una risatina, sbarrò gli occhi. — Forse, forse.

- Non era mica una domanda. Mi sono documentato, prima di venirti a trovare — raccontò Sanchez al cinese che continuava a sorridere. - Sembravi molto più serio, in fotografia.

Fung ridacchiò, si grattò sotto l'ascella sinistra, sogghignò. - Io sento Sempre freddo davanti a un obiettivo fotografico, persino se è nascosto. Ecco perché nessuno ha ancora fissato la mia vera identità su una pellicola. -Rise, e mosse un gomito avanti e indietro. - In che posso servirvi, signore?

— Mi chiamo Sanchez. Sono un detective temporale.

— Un ficcanaso temporale - disse Fung con una smorfia di disprezzo, strizzando gli occhi. — Lavori per quel Brimmer.

— I tuoi amici muoiono come le mosche, ultimamente.

— Oh, davvero? - Fung ridacchiò, si asciugò gli occhi, usci in un'altra risata maliziosa. - Chi?

— Barry Antonette, per esempio.

Fung si diede una manata sulla coscia, rise. — Già, ho sentito del povero Barry. Un vero peccato. Ma nessuno sa quando il cammello nero si fermerà davanti alla sua porta.

— Buck Tandy - incalzò Sanchez.

Fung tirò su col naso, ridacchiò. — Non lo conosco.

— Ho tre testimoni — esagerò Sanchez — che ti hanno visto riportarlo a casa il giorno della morte. Gli hai sparato tu?

Il braccio sinistro del cinese si agitò. Poi si agitò il destro.

- Se non lo conosco nemmeno.

- Antonette non dice così.

- Stai usando il tempo sbagliato. Per il povero Barry bisogna usare il passato, ormai.

- No. Ho il diario che Antonette registrava su audiobobina. Hans Otto Bierhorst, il celebre strangolatore dei bei tempi andati, non l'ha trovato. L'ho trovato io.

Fung smise di ridere. -Vuoi venderlo?

- Neanche per idea. Da te, Fung, voglio solo delle informazioni.

- Su cosa?

- Rita Halisman.

Fung sospirò, gorgogliò, fece una gran risata. - Oh, i tuoi compari l'hanno già scovata.

- Sei stato nel millenove-centotrentatré?

- Certo. Io sono un pendolare temporale in piena regola.

— Mentre il sorriso diventava Sempre più ampio, il cinese si scagliò addosso a Sanchez.

L'impatto del colpo rispedi il detective sull'orlo della vasca. Agitandosi

freneticamente, Sanchez tentò di rimettersi in piedi e dì assestare un buon pugno a Fung.

II cinese lo colpi di nuovo, con forza tremenda.

Sanchez volò indietro, cadde nella vasca, Affondò di qualche metro netl'acqua tiepida, scagliando tutt'attemo i robopesci dorati. Si diede una spinta verso l'alto coi piedi, agitò le braccia come ali, e prese a risalire in superficie.

Qualcosa lo fermò ; la mano di Fung, che gli stringeva la nuca in una morsa d'acciaio, impedendogli di respirare.

Sanchez si liberò, lasciò u-scire di bocca alcune bollicine d'aria. Ancora sott'acqua, afferrò uno dei robopesci e lo tenne ben stretto in mano. Questa volta risalì verso la superficie con estrema lentezza, anche se i polmoni gli urlavano di accelerare.

Alla fine vide le mani di Fung che lo aspettavano a pelo d'acqua. Enormi e tremolanti, bloccavano il punto dove lui sarebbe riemerso.

Sanchez guizzò, scagliò in su una mano.

Il naso affilato de] robope-sce andò a piantarsi nel palmo di Fung. Il cinese gridò, si portò la mano ferita atla bocca.

Sanchez aspirò una boccata d'aria talmente poderosa che gli fece girare la testa. Poi, spingendo da parte felci e giunchi, raggiunse l'orlo della vasca e usci fuori.

Si lanciò su Fung. Prima che la mano insanguinata del cinese riuscisse ad assestargli un colpo, le dita tese di Sanche? avevano trovato il collo dell' avversario, Fung, con un tonfo, cadde a fianco della vasca.

Quando il cinese riaprì gli occhi il detective gli sedeva sul petto, e la canna di una vibro-pistola gli sfiorava il naso. -Non ce la farai mai, Sanchez. Il robot che hai visto prima è programmato per...

— Non senti un odore insolito?

Fung fiutò l'aria. - Sta bruciando qualcosa. Che c'è? Stiamo andando a fuoco? -Tentò di mettersi a sedere.

Sanchez lo rimise in posizione supina. - Sono solo i resti mortali del tuo servitore. Ha cercato di proteggerti.

— Ehi, questo è un delitto grave, Sanchez. Le leggi della robotica dicono che...

— Chi ha ucciso Tandy?

Fung deglutì, si inumidì le

labbra. — Non sono stato io. Io ho cercato d'aiutarlo, quel povero bastardo. L'ho riportato qui, l'ho scaricato a casa e gli ho detto di chiamare un medico.

— Un gesto molto umanitario. Come hai fatto a riportarlo indietro dal millenovecen-totrentatré?

— Ho i miei metodi.

— Quali metodi?

— Ecco, c'è un gruppo di ragazzi che... No, non voglio dirtelo. Potrebbero uccidermi.

— So già tutto dell'Enorme Clessidra, per cui torniamo alla prima domanda: chi ha fatto fuori Tandy?

— Gli hanno sparato là, nel trentatré, qualcuno di quei bastardi mangiatori di crauti -rispose Fung. — Comunque l'ordine veniva da Picasso- Buck era cotto di Rita, voleva farla fuggire, riportarla qui.

— E tu avevi intenzione di aiutarli?

— Forse si — ammise il cinese. — Penso che ce t'avremmo fatta, se... Ma ormai non può più succedere. Picasso ha scoperto che Tandy avrebbe riportato la ragazza qui, e ha deciso che noti gli stava bene. Per adesso non

sanno niente di quello che io... Continuo a fare la mia parte e spero che le cose andranno in malora.

— Hai detto che Brimmer l'ha trovata.

— Sì, ma non riuscirà a riportarla indietro.

— Che significa?

— Hanno messo fuori'uso quel cretino del suo robot — disse Fung. - Brimmer è immobilizzato nel passato.

— Oh, no. - Sanchez rimise in piedi il cinese.

21

Duecento deliziose bionde vestite da farfalla svolazzarono nel mattino caldo, chiaro. Voltarono a sinistra ai magazzini degli studios, scomparvero in un grande teatro dall'aspetto molto solido.

- Presto, Henry, il flit -gridò un tipo che passava di li, poi sorrise a Tempo.

Tempo si spinse all'indietro l'elmetto da esploratore con una manata. - Di che ciancia quel buffone? - chiese a Brimmer.

- E'un modo di dire.

- Sta forse insinuando che sono una checca?

- Uno spray per insetti -gli spiegò Brimmer. — Il flit è uno spray per insetti di quest' epoca. Ora, quel tipo ha visto che le ragazze erano vestite da...

- Appena mi riparano, torno nell'Inghilterra della Restaurazione - promise la macchina del tempo. - Un periodo divertente. E' ovvio che anche la Londra dell'inizio del diciannovesimo secolo ha parecchi lati positivi. Un tizio che conosco li, Theodore Hook, salta sempre fuori con dei trucchetti a prova...

— Ecco lo Studio cinque. — Brimmer, come Tempo, indossava l'elmetto e il completo cachi da esploratore.

— E se Himmelfahrt non sapesse dov'è Rita?

— Lo sa. — Brimmer si diresse verso una porta su cui era scritto: Comparse. - Lilly Layne ce lo ha lasciato capire, stanotte.

La faccia del robot si o-scurò. — Sai, non è molto difficile lasciarsi fregare da una donna — disse. — Qualche mese fa ero li a fare quattro chiacchiere con Sansone, e lui mi raccontava che,.,

— Eccoci qua — disse Brimmer all'uomo in uniforme, appena oltre l'ingresso del teatro. Poi mostrò i falsi lasciapassare al guardiano.

— Ragazzi, siete in ritardo. Mettetevi le gambe in spalla. Ai crucchi non piace aspettare.

— Ci puoi scommettere,

A un centinaio di metri da loro, una piccola giungla ri-splendeva nel meno dell'oscurità incombente. Era illuminar ta da sopra, dai lati e dal davanti. Una dozzina di uomii ni in tuta da operai si davano da fare: aggiustavano le luci spostavano il fogliame di qual' che centimetro, lisciavano l'er-ha.

Himmelfahrt indossava una camicia sportiva e calzoncini da cavallerizzo. Appoggiato a una delle cineprese, conversava con un gorilla.

— Non sei mica Lubitsch — stava dicendo il gorilla.

— Forse non ancora, "dumm-kopf" — rispose il regista. — Ad ogni modo, Lazio, voglio che tu reciti la prossima scena come dico io.

Lazio scosse le spalle pelose. - E' troppo signorile, per conto mio - rispose l'attore attraverso la maschera. — Senti, io faccio sempre cosi: arrivo come una furia tra gli alberi e prendo su la piccioncina. Magari le strappo un po' i vestiti, le palpo il culo. Funziona sempre.

— 0 la reciti a modo mio, Lazio, oppure non fai più "Gumbo il bianco" - lo ammonì Himmelfahrt. - Guarda che mi trovo un altro gorilla.

— Non ce n'è più in giro. Eddie Alch è l'unico a possedere un completo da

gorilla che non abbia le tarme, e sta girando un film con Wheeler & Woolsey.

Il regista sospirò, si lasciò ricadere il monocolo sul petto. Poi lo prese in mano. — Guardami bene, Lazio. Adesso ti faccio vedere la scena.

— S'infila nella giungla — bisbigliò Brimmer. - Potremmo acchiapparlo 11.

— Voglio vedere cosa vuol far fare al gorilla.

— Muoviti.

Si aprirono la strada fra cavi, fili elettrici e fogliame vario, Quando Himmelfahrt si allontanò dal gorilla, Brimmer e Tempo erano già acquattati sul retro della falsa giungla, protetti dall'oscurità.

— Mi segui attentamente, Lazio? - gridò il regista.

— Sì, sì, sto guardando.

— Hai degli occhi cosi piccoli che non si capisce mai da-che parti guardi.

— Li tengo fissi su di te.

— Molto bene — disse Himmelfahrt. - Dunque, tu sei nella giungla. Magari hai appena sgozzato qualche criminale che si aggirava fra gli alberi e stai per divorare...

- I gorilla sono vegetariani — urlò Lazio.

- "Was?"

- I gorilla non mangiano mai le creaturine che si aggirano fra gli alberi, I gorilla...

- Basta così, idiota. Tu senti che si sta avvicinando la ragazza, la tua bionda eterea Venere. Un desiderio primitivo nasce in te, e...

La mano di Brimmer si chiuse sulla bocca del regista. Con l'aiuto di Tempo, lo legò e imbavagliò in pochi secondi.

- E cosa? - urlò il gorilla dopo un po'.

Brimmer e il robot trasportarono via Himmelfahrt, scivolando lungo una zona non illuminata del teatro di posa.

- Li, in quella roulotte vuota - disse Brimmer. — Andrà benissimo per due chiacchiere.

- E cosa? - gridò di nuovo Lazio.

22

— A Montecarlo, nel milleno-vecentotrcdici, ha funzionato

— stava dicendo Tempo. La sua voce lottava duramente col rombo della motolancia che li stava trasportando' attraverso l'oscuro Pacifico. - A essere sinceri, un simpaticone che si chiama E. Phillips Oppenheim aveva proprio una passione per il mio sistema. Mi ha lasciato capire che ne avrebbe parlato in un qualche cavolo di libro che stava scrivendo. Sostanzialmente, il mio sistema a prova di bomba per vincere alla roulette è semplicissimo: si basa sulla logica matematica. Una volta ne ho anche parlato con Euclide, e lui...

— Eccoti venti dollari — disse BrimmeT.

Tempo guardò con occhio schifiltoso i due biglietti da dieci che l'altro gli deponeva in mano. — Senti, stronzo, se vuoi che il mio sistema a prova di bomba funzioni ho bisogno come minimo di un centone.

— Il nostro bilancio non concede più di venti dollari. Come forse ti ricorderai, al momento siamo immobilizzati qui, e non abbiamo modo di rifornirci di soldi. Voglio che quello che abbiamo duri fino a che Sanchez o il CSVT non vengono a dare un'occhiata...

— Ma il mio sistema per vincere alla roulette ci farà guadagnare un mucchio di soldi. Se le cose vanno come sono andate nel tredici, e non c'è ragione di credere che vadano diversamente, prima di mezzanotte saremo ricchi tutti e due. Ero quasi sui punto di far saltare il banco, a Montecarlo.

- Quanto ci sei andato vicino?

- Oh, stavo per farlo saltare, solo che un giovane aristocratico si è fatto saltare le cervella proprio alle mie spalle, e il rumore mi ha distratto per un attimo, dopo di che...

- Venti dollari vanno benissimo.

Sulla motolancia c'erano altri quattro passeggeri: due bionde in raso bianco e pelliccia, un grassone col viso pustoloso, e Nolan del duo Nolan-Russell. Lo sceneggiatore stava mordicchiando uno dei salvagente.

- La ciambella più grossa che io abbia mai visto — sentenziò. - Non che non sia buona.

Le bionde ridacchiarono.

L'uomo pustoloso disse: — Tieni da parte le battute per quando scrivi, intelligentone.

- Quel corso al Dale Carne-gie non ti è servito a molto, Glantz - ribatté Nolan.

- Chiudi la bocca o ti getto in pasto ai pesci, finocchietto mio.

- Quello deve essere Éddie "Ditasporche" Glantz, il celebre gangster degli anni Trenta

- sussurrò Tempo.

- Parrebbe di si — rispose Brimmer.

- Oh, ma tu mi stuzzichi proprio — riprese Nolan, con la voce in falsetto, - Se io sono un finocchietto, anche tu non scherzi.

Le due bionde ridacchiarono di nuovo.

- Fetente — disse Glantz.

Intervenne un marinaio: —

Occhio, gente.

Erano arrivati a fianco del transatlantico bianco-dorato su cui funzionava la bisca clandestina. Una scaletta metallica penzolava dalla fiancata della grande nave.

- Spostate le chiappe sulla scala — ordinò Glantz alle due bionde, poi le seguì sul transatlantico.

- Ragazzi, andate avanti voi due - disse Nolan. — lo vi copro le spalle.

- Dove sono le roulettes?

- chiese Tempo all'uomo in frac che li aspettava alla fine della scaletta.

- Laggiù, vicino alla piscina.

- Ehilà, è come tornare a Montecarlo.

— Alzate un attimo le mani sopra la testa — ordinò l'uomo in frac, — Devo perquisirvi.

— Sono qui per farvi fuori tutto il grano — rispose Tempo

- ma non ho bisogno di usare pistole. No, perché il mio sistema a prova di bomba per la roulette...

— Su le mani, d'accordo?

Tempo obbedì, e l'uomo gli

frugò il corpo in cerca di armi

— Accidenti, sei molto più solido di quel che sembri a prima vista. — Poi ispezionò Brimmer. - Va bene, siete puliti. Buona serata, ragazzi.

Brimmer e il robot s'avviarono lungo il ponte. Arrivati a un centinaio di metri dal punto d'imbarco, Tempo ficcò una mano sotto la camicia, spalancò uno sportellino e tirò fuori la vibropistola di Brimmer. - Non posso fare a meno di

pensare che se tu fossi un pochino più abile, riusciresti a recuperare la gente senza bisogno di pistole.

Brimmer nascose l'arma sotto la giacca. - Tu preoccupati di far saltare la roulette, lo trovo Rita.

— Dammi almeno una mezz'ora al tavolo da gioco, se no il mio sistema non si mette in moto.

- Himmelfahrt dice che Rita i sul ponte A. Appena la trovo ti faccio un segnale. La lancia resterà qui sotto non più di venti minuti, per cui noi dovremo filarcela prima.

- Ci vuole davvero una mezz'ora per il mio sistema...

- Stai pronto a ricevere il segnale. — Brimmer infilò un portello metallico.

Una scala di ferro portava al ponte superiore. 11 detective sali in alto, superò altri due piani.

Alla fine raggiunse il corridoio del ponte A: era dipinto di blu pallido, con decorazioni bianche. Sul fondo si spalancò una porta. Apparve un giovanotto magro, in divisa da marinaio, che reggeva un vassoio. Quando si accoree di Brimmer, rallentò il passo.

- E' il pranzo della signorina? — chiese Brimmer.

- Il pranzo della signorina? Oh sì, certo, signore -rispose il marinaio. - E voi chi sareste?

- Mi ha mandato Himmelfahrt.

- Vi ha mandato Himmelfahrt? E perché mai, se posso chiederlo?

- Devo vedere la ragazza. A terra stanno scoppiando guai. — Il detective gli si avvicinò. — Pensiamo che i G Men la stiano cercando.

- I G Men?

- Ma sì, quelli del governo, i poliziotti di Washington,

- Oh, volete dire la gente del governo? Buon Dio, non sarà mica una faccenda così grave, no?

- E' un fuoco di paglia -disse Brimmer. - Forza, diamo un'occhiata alla ragazza.

Tempo si tolse i guanti, poi li rimise in tutta fretta: la sintopelle era tagliuzzata e arricciata attorno alle nocche. "Questa roba non è più buona come una volta" disse fra sé il robot. "O forse è questo travestimento da italiano che non vale una cicca."

La sala da gioco era molto ampia. Gli oblò che davano sull'esterno mostravano il mare calmo della notte. C'erano un centinaio di persone: gente di Hollywood, malavitosi, qualche vecchio.

"Ecco là Lupe Velez" pensò la macchina del tempo. "E quello non é il commediografo che andava tanto forte dieci anni fa? Come si chiama,,. Ricordo di aver visto un suo film agli Archivi Bronx per Robot e Androidi. Harry qualcosa. D'accordo, vecchio coglione, basta con le nostalgie. Dove sono le ruote del destino?"

C'erano due roulettes, tutte e due dall'altra parte della stanza. Tempo si avvicinò. Gente molto piacevole stava seduta al primo tavolo: alcune ragazze coi capelli biondi come l'oro e tre uomini elegantissimi. La macchina del tempo si arrestò a fianco di un principe russo fasullo, osservando la mota che girava.

La ruota si fermò. La pallina cadde su un numero.

Tempo trasali. Le sue sopracciglia posticce scattarono verso l'alto e poi verso il basso, mentre lui scrutava la roulette. "Maledizione, c'i sotto un elettromagnete" capì. "Il che significa che il mio sistema non serve proprio a niente. Be', vediamo l'altra, forse è a posto."

Si avvicinò al tavolo successivo, fermandosi accanto a un tipo biondo, magro, che mandava un buon profumo- Quando anche questa ruota si fermò, il suo

sussulto intemo fu ancora più notevole.

— Molto spiacevole, non è vero, carino?

- Piego, signore?

L'uomo dai lineamenti affilati spiegò: — A giudicare dalla tua espressione, direi che i tuoi sofisticati meccanismi interni hanno ormai compreso la triste verità, e cioè che queste roulettes sono truccate.

Il robot riconobbe l'individuo. — Il signor Whitelaw, se non vado errato.

- Vedo che il tuo burbero principale ti ha mostrato la mia effigie — commentò il rivenditore d'antichità.

- Siete molto più attraente, visto di persona. E cosa fate di bello nel millenovecen-totrentatré?

Whitelaw sorrise. - Diciamo, carino, che seguo i miei interessi.

- Cercate roba buona da riportare nel nostro secolo?

- Oh, io ho molti altri interessi. Ora, delizia del mio cuore, se vuoi essere cosi gentile, sarei lieto se tu m'accompagnassi sul ponte B.

- Sono venuto qui per sperimentare un mio sistema a prova di bomba. Credo che persino con una roulette truccata potrei..,

- E* un paralizzatore quello che sta gonfiando la tasca destra del mio vestito, gioia mia - sorrise Whitelaw. - Se non mi obbedisci, lo metto in funzione subito e ti faccio trasportare dove dico io. A te la scelta.

- Camminare è meglio che essere trascinati. Mettiamoci...

- Nella testa di Tempo cominciò a risuonare un lieve trillo: era il segnale che Brimmer aveva trovato Rita. A parte il robot, nessuno poteva sentirlo.

— Mettiamoci pure in marcia. Non poteva fare proprio

nulla, perii segnale.

23

La macchina avvitata sulla scrivania aveva undici mani. — Ops — disse.

Sanchez si piegò, afferrò a mezz'aria il foglio che era stato appena sputato dal meccanismo dei Permessi & Sdoganamenti. - Permettimi. In quale mano devo infilarlo?

Dopo qualche secondo d' esitazione, la macchina protese una mano con dita sottili come zampe di ragno. - In questa, immagino. — Afferrò il permesso, fece un rumore che ricordava molto da vicino la gola d'un vecchio sul punto di sputare.

- Ti sei preso un raffreddore?

- No. Cosa ve lo fa pensare?

- C'è in giro una brutta

influenza. Il mio lettore, a casa, se l'è presa.

- Io non mi ammalo mai Ho troppo da fare - lo informò la macchina. - Adesso riprendete a compilare questi formulari, che sono assolutamente indispensabili. Cosa dicevate in risposta alla domanda quarantaquattro A sul formulario ventuno B?

- Che domanda era?

La macchina tossicchiò. — La quarantaquattro A dice: "Con quanta gente poco raccomandabile avete a che fare?".

- Nessuno.

- Ops. — Una cartella di pelle scivolò attraverso le dita della macchina Permessi & Sdoganamenti.

Sanchez afferrò anche quella, prima che raggiungesse il-pavimento di lucile

dell'ufficio Disbrigo Pratiche del CSVT. Il detective si curvò, raccolse la fotografia che ne era uscita. — E" forse questa la ragione di tanta ansia per la domanda quarantaquattro A? — Nella foto, una Bettina Mott-Smith dall'espressione intensa se ne stava terribilmente vicina a Sanchez in un angolino scuro del Club degli Argonauti Cronici, e il dito di lei frugava con noncuranza tra i baffi cadenti del detective.

- Ecco... Insomma...

- Non considero Bettina una donna di malaffare - disse Sanchez. — Ovviamente, il concetto di quello che é bene e quello che è male cambia parecchio col trascorrere dei secoli, come tu devi sapere benissimo visto che lavori...

- Cosa diavolo stai cercando di fare, esattamente, Sanchez? - Nell'ufficio era entrato il piccolo tenente Manderson.

- Sto semplicemente rispondendo alle domande di prammatica prima di un viaggio nel tempo.

Quel pomeriggio, la faccia del tenente era più triste del solito. - Fammi vedere la sua richiesta — ordinò alla macchina.

- Accidenti... Sissignore. Dunque, è proprio qui,.. Da qualche parte in giro. - Le undici mani metalliche fluttuarono, si tesero, afferrarono. -Si, eccola qui.

- Ma no, questo è il questionario ottantanove. Voglio il diciannove B.

- Ops... Si, deve essere questo.

Manderson lisciò il foglietto di carta blu, se lo portò vicino agli occhi. - "Scopo del viaggio: salvataggio di esseri umani". Che significa, in nome del cielo?

Sanchez si grattò il centro dei baffi. — Voglio riportare indietro Sam e Tempo. Pare che siano immobilizzati nel mill enovecentotrentatré.

Alcune rughe nuove apparvero sulla faccia di Manderson, e tutte puntavano verso il basso. - Perché non me lo hai fatto sapere?

- Ho saputo della disgrazia solo oggi.

- Se non fossi passato di qui, te ne saresti tornato indietro nel tempo senza neanche dirmi ciao.

- Ciao - disse Sanchez. -Senti, tenente, posso assicurarti che...

- Risparmiati le stronzate per quell'aborto di Gaskell. Quando si arriva alla mia età, quando si corre verso i cinquanta, non c'è più tempo per le stronzate. Cos'è che bolle in pentola?

Sanchez appoggiò la mano sulla spalla di Manderson. — Qualcosa di relativamente grosso. Purtroppo la situazione è tale che se io te ne esponessi ogni dettaglio, tu ti butteresti a testa bassa e metteresti in pericolo le mìe possibilità di salvare la vita di Sam.

- Relativamente grosso? Che significa?

- Ho intenzione di tornare indietro per vedere se Sam sta bene — rispose Sanchez. — Dopo di che ti racconteremo tutto.

- No. Voglio sapere tutto subito.

- Mi riesce un po' difficile parlartene. Senti, e se scendessimo a un compromesso? Dammi ventiquattro ore.

- Ventiquattro ore dove? -chiese il triste tenente. - Qui o nel passato?

- Nel passato.

- Questa qui vi entra nel borsello — spiegò la ragazza negra.

- Troppo piccola - ribatté Sanchez. — Voglio un modello più grande, una di quelle da ventiquattr'ore,

- Vi state lasciando ingannare dalle dimensioni. Perché non la provate un attimo nel camerino li? Tornate indietro a stamattina, o a stanotte. Vi piacerà, vi assicuro.

— No. Quando affitto una macchina del tempo - insistè Sanchez - non mi sento a mio agio se non entra in una valigetta ventiquattr'ore.

— E allora perché non andate fino in fondo? Perché non vi prendete un modello androide? — La ragazza lasciò scivolare le dita in su e in giù lungo la camicetta di lycra, nell'incavo fra i seni. — Avete visto il nuovo tipo "Svedese pararmoniea", costruito secondo lo standard d'una scandinava nubile?

— Siete molto persuasiva, ma io non desisto. Voglio infilarla qui, in questa ventiquattr'ore stile anni Venti. — 11 detective diede un calcetto alla valigia.

La ragazza scrollò il sedere. - Dove state andando, dopo tutto? A una di quelle mostruose orge degli anni ruggenti?

Sanchez frugò un poco tra il mucchio di permessi e autorizzazioni che gli avevano appena rilasciato, poi le mostrò il foglio che indicava la sua destinazione. - Ecco qua: vado negli squallidi anni Trenta.

— Un'epoca piuttosto ovvia. - La ragazza s'incamminò sul pavimento in neovetro dell'ufficio, enfiato d'acqua. — Questa come vi sembra?

Sanchez si piegò, studiò la macchina del tempo di forma rettangolare. - Mi sembra che vada bene. - S'inginocchiò a leggere, attraverso La superficie di lucite del tavolo, i diversi numeri e comandi disposti sul fondo della macchina. — Ahimè, temo di no: l'hanno costruita in Brasile. Le macchine brasiliane ti sbattono sempre nel giorno sbagliato. Parti per il ventisei marzo del miile-novecentoquattordici ctiritro-vi al cinque maggio. Non mi va.

— Ma che importanza hanno poche settimane? E' quando si arriva nell'anno sbagliato che c'è da preoccuparsi.

Lui le sorrise da dietro i baffi che cadevano in giù, si avvicinò a un altro modello. — Questa mi sembra migliore: è una Gran Bretagna Due. Sono sempre puntuali.

— Un modello molto popolare - ammise la ragazza. — Chissà, mi immaginavo che voi foste il tipo da scegliere qualcosa di più... spettacolare.

— Negli anni della mia gioventù avrei indubbiamente scelto qualcosa che spruzzasse scintille da tutte le parti -convenne Sanchez. — Ma ora che sono nell'autunno della vita, preferisco un modello più tranquillo.

— Volete provarla?

- Non è necessario, signorina... — Si piegò sul seno sinistro di lei, che puntava in alto, per leggere il nome inciso sulla targhetta. - Signorina Mwanzi.

— Entrate nell'ufficio contratti, prego. Il nostro androide sbrigherei tutte le pratiche necessarie. — Gesticolò in direzione del muro, e una sezione di parete scivolò di fianco.

Sanchez entrò nella stanza adiacente. Il muro gli si chiuse alle spalle. - Non dirmi che anche tu hai l'influenza! — esclamò, rivolgendosi all'androide dei contratti.

Il robot era sdraiato sul pavimento, a faccia in giù.

- Ma niente affatto, signor Sanchez - disse una voce alle sue spalle. - Lo abbiamo semplicemente disattivato, cosi potremo fare due chiacchiere in santa pace.

24

Rita Halismm disse: - Ammiro la tua tenacia. — Indossava calzoncini bianchi, camicetta bianca, e un golfino blu. — Ma continuo a temere che ti uccideranno.

Brimmer fini di legare e imbavagliare il giovane marinaio. Poi lo depositò contro una cuccetta. — Vuoi mangiare qualcosa prima che ce ne andiamo?

Rita rise. - No, penso di aver perso l'appetito. — Studiò il vassoio. — Be', magari una di quelle tartine.

Brimmer s'accucciò, raggiunse la porta, afferrò la maniglia. - Un attimo, per favore. Non masticare. - La spalancò lentamente. — Okay, non c'è in giro nessuno. — Infilò la mano in tasca e si udì un leggero clic.

- Cos'hai fatto? - La ragazza fini d'inghiottire la tartina, poi gli si attaccò al braccio.

- Ho ordinato alla mia macchina del tempo di raggiungerci qui sul ponte.

— Era con te anche al party di Himmelfahrt, no? Ricordo che suonava la batteria mentre mi portavano via.

— Già, era proprio lui. Non è un tipo che passa inosservato.

Infilarono il corridoio, salirono la scala chc portava al nte superiore.

La stretta di Rita sul suo iccio si fece più salda. — edi davvero che riusciremo a iggirgli?

— Una possibilità ce l'ab-imo.

Emersero in un altro corri-io, quieto e deserto. Videro alcuno solo quando giunse-all'aperto, appena sopra La iletta che discendeva verso motolancia.

Tempo era appoggiato alla .ghiera, la teneva ben stretta n la mano guantata.

— Tutto a posto? - gli iese Brimmer.

— Cocco di mamma — sus-rrò il robot.

— Cosa gli succede? — do-indò Rita,

Brimmer, dolcemente, al-itanò la ragazza dalla macina del tempo, poi fece per larsi di tasca la vibrospitola. Lo hanno fregato di nuovo n...

— Fossi in te non tirerei ari la pistola, carino - sug-ri Whitelaw, emergendo dall' nbra. — In primo luogo, un' ma del ventunesimo secolo rebbe terribilmente anacro-stica in questo ambiente. Per m parlare del fatto che se la i fuori ti sparo.

- Il millenovecento tatré sta diventando un piuttosto affollato — Brimmer, alzando le mai C'è pieno zeppo di tirar

- Ma lui non è un tira — intervenne Rita. — E'...

- Basta chiacchiere, ruccio. - Whitelaw pun 38 in direzione della sc£ metallica. - Stando a qv mi diceva il tuo servizi androide, avevi in progra una gita in mare. E i facciamocela, questa gita.

- Lo sapevo che non vamo sfuggirgli - disse

- Non tutto è perdul Brimmer l'aiutò a discei la scala.

- Nincompop - disse po con una voce inebetita.

- Debbo ammettere -se Whitelaw dal sedile an re della limousine nera -un commento del genere i del tutto inadeguato, Sliir

Il grosso negro che su volante ribatté: — Come vo a sapere che stasera questa maledetta antepi Tu mi hai detto di arriv: nascondiglio il più in possibile. Okay, tutto a p Se non c'era questa fc anteprima, non...

- Dovrebbe essere affar tuo sapere quello che succede — disse Whitelaw.

- Merda, Non rivo mica nel millenovecento trenta tré. Come facevo a immaginarmi che..,

— Piantiamola, tesoruccio.

La macchina procedeva, con

estrema lentezza, lungo una via ampia, rigurgitante di macchine e di pedoni. Mezzo isolato più avanti, sulla sinistra, tre riflettori tagliavano l'oscurità con potenti fasci di luce. Poliziotti in uniforme combattevano contro la folla, per tenerla lontana dall'ingresso, in moquette rossa, del cinema dov' era in programma l'anteprima.

Brimmer e Rita si trovavano sul sedile posteriore della limousine. Tra loro due c'era un tipo armato di pistola. Whitelaw sedeva davanti, con la 38 in grembo. Tempo, sempre paralizzato, si appoggiava pesantemente sull'autista negro.

— Borsaiolo — mormorò il robot.

Davanti al cinematografo, un centinaio di persone disseminate per la strada cominciarono a gridare. - Myra! E' Myra!

Davanti al cinema s'era fermata una Rolls Royce, ne era scesa una ragazza magra, molto carina.

- Myra! E'Myra!

- E' Myra Link - disse Brimmer.

- Chiudi la bocca — disse il pistolero.

Adesso la folla di fanatici circondava la limousine, nel tentativo di divorare ancora un po' di Strada, di vedere più da vicino Myra Link.

Brimmer si sporse in avanti, abbassò il finestrino. — Per favore, lasciate uscire la signorina Harlow - gridò.

Un ragazzo lentigginoso, che indossava un maglioncino col collo a V, si girò, trattenne il fiato. — La signorina Harlow? Volete dire... Jean Harlow?

- E chi, sennò? — Brimmer spalancò la portiera.

- Non farlo — lo ammoni il pistolero. - Altrimenti ti ammazzo.

- Con tutti questi testimoni?

- E' Jean Harlow! - urlò il ragazzo stupefatto.

- Jean Harlow! Dove?

- E' qui, è qui! Jean Harlow!

- Fateci uscire, per favore — disse Brimmer, — Lasciate uscire la signorina Harlow. —

Saltò giù in strada, tese le mani per raggiungere Rita, superando il corpo del

pistolero.

Devo farlo fuori, capo?

- chiese il pistolero a Whitelaw.

Whitelaw si morse le labbra.

— No. Quel fesso ha perfettamente ragione. Non possiamo spararigli qui. Comunque ti avviso, Brimmer, che prowederò personalmente a...

— Ahia!

Rita, nello scendere dalla macchina, aveva pestato il piede del pistolero.

— Lasciate libero il passaggio — ordinò Brimmer.

— E' la Harlow!

— Ha un'altra faccia, vista da vicino.

— Pare più giovane.

— Non vedi le fossette?

Brimmer tese un braccio attorno alla ragazza, la guidò lungo lo stretto sentiero lasciato libero dagli innumerevoli fans. - Presto, verso il cinema!

— Non ha un vestito troppo vistoso.

— Ma cos'è che ha su? Pantaloncini?

— Signorina Harlow! Posso avere il vostro...

— Levati di torno, ciccione!

— Togliete i gomiti dalla mia pancia, signora.

— Gesù, mi é caduta la macchina fotografica.

Sul davanti del cinematografo, una donna grassa in un vestito da sera pi<;no di frange stringeva in mano un grosso microfono. Era l'inviata della radio. - Ah, e vedo Francis Scott Fitzgerald che viene da questa parte, cari ascoltatori. Vediamo se riesco a... No, è caduto. Ah, ma ecco qui una deliziosa ragazza su cui si sta scatenando tutta la marea degli appassionati di cinema. Signorina, potreste fermarvi qui un attimo? Anche il vostro affascinante cavaliere, certo.

Rita sorrise alla giornalista di Hollywood. — Mi succede sempre la stessa cosa - disse, ormai senza fiato. - Pensano tutti che io sia Jean Harlow.

La grassa giornalista strizzò gli occhi. — Ma non assomigliate per niente a Jean.

— Lo so, ed è per questo che trovo il fatto molto seccante, Non che Jean non sia una persona deliziosa, oltre che una magnifica attrice..,

— Non è Jean Harlow!

— Te Io avevo detto.

— Ma va', quella è Jean Harlow!

Piegando la lesta in avanti, Brimmer vide che la limousine di Whitelaw era finalménte sfuggita alla folla.

- Comunque, visto che hai suscitato un tale delirio tra la gente, chi sei, cara?

- Rita Hall.

- Ma sì, certo. Come ho potuto non riconoscerti? E chi è quel tuo cavaliere cosi affascinante e così tenebroso, Rita?

La ragazza si voltò verso Brimmer. - Non so se gli va che diciamo...

Brimmer s'impossessò del microfono. - Non mi è concesso rivelarvi il mio nome. Diciamo semplicemente che sono un G Man.

- Un cosa? — chiese la giornalista.

- E' stato un vero piacere pajlare con te e con tutti gli amici che ci stanno ascoltando. — Rita agguantò la mano di Brimmer, spingendolo verso l'ingresso del cinema. - Per il momento li abbiamo seminati,

- Gii, ma Whitelaw tornerà a darci la caccia coi suoi scagnozzi, - Si fecero strada nell'atrio affollato. - Entriamo e ce ne andiamo da un'uscita di sicurezza.

- Senti, apprezzo molto che tu abbia abbandonato la tua macchina del tempo per salvare me.

- Posso sempre comprarmene un'altra, di macchina del tempo — rispose il detective.

25

— Potremmo nasconderci nei vecchi teatri della HGO - suggerì Rita.

- Sono a un isolato da qui, no?

- Attraverso questo vicolo arriveremo proprio dietro le mura dell'HGO.

Il vicolo era stretto: correva tra due edifici in pietra, dai muri alti. — Siamo nel tren-tatré. L'HGO é deserta da più di due anni.

- Non c'è più neanche un guardiano - disse la ragazza, — Avevo già pensato di nascondermi li, ma non sono mai riuscita a sfuggire alla loro sorveglianza.

[muri degli studi cinematografici erano di un'arenaria sbiadita, alti un paio di metri.

- Dai, che ti do una spinta -si offrì Brimmer.

Rita salì sulle mani intrecciate del detective, si tese verso l'alto e raggiunse la cima del muro. - Hai bisogno di una mano? - gii chiese dopo essersi sistemata.

— No, grazie. — Lui prese la rincorsa, saltò in alto e si aggrappò all'estremiti del muro.

— Ottimo. Potresti fermarti qua e lavorare come controfigura. Perché non ci fai un pensierino?

Saltarono giù dall'altra parte del muro. Davanti a loro si stendeva un deserto in miniatura: c'erano persino, un centinaio di metri più in là, due piramidi e una sfinge.

— Quel posto lì, quello che sembra un hangar, dovrebbe andare bene per nasconderci — disse Rita.

— Immagino che non ci sarà niente che ci possa servire come arma, se questi studi sono abbandonati da tanto tempo.

— Forse hanno lasciato in giro qualche attrezzo.

— D'accordo, vada per I'' hangar. — Mentre traversavano la sabbia del deserto, lui le chiese: — Sulla nave stavi per raccontarmi qualcosa di Whitelaw, quando ho detto che era un tirapiedi.

— Infatti. E' Whitelaw che ha in mano tutta la faccenda — rispose La ragazza. - Non che dia ordini a Kin. Ma ha comperato mio marito, il mio ex-marito, per il suo Lavoro di contrabbando.

- Contrabbando da un' epoca e dall'altra, non è vero?

- SI. Era l'idea di Kin, all'inizio: voleva usare il passato come nascondiglio per i delinquenti del nostro secolo. - La voce di Rita rimbombò nelle volte metalliche del grande edificio vuoto. — E hanno saccheggiato diversi periodi Storici.

- Ma Whitelaw c qualcosa di più d'un semplice rivenditore di merce che scotta.

- Oh, certo, naturalmente. Whitelaw è uno di qui, di questa epoca. Un tedesco con molto spirito patriottico. E' entrato in contatto con Kin attraverso uno dei delinquenti che si erano rifugiati nel passato. Sai, Whitelaw è un nome falso. E' un tedesco molto convinto, legato da vicino al partito nazista.

- Ecco per chi erano le armi — disse Brimmer.

- Sì, per i tedeschi.

- Quello che Picasso e Whitelaw stanno cercando di fare potrebbe mandare tutto per aria. Daranno un enorme vantaggio a Hitler e ai nazisti, nella speranza che vincano la seconda gucna mondiale. E' una delle possibilità che preoccupano di più il CSVT: una drastica revisione del passato, che potrebbe cambiare tutto il nostro presente.

- Lo so - ammise lei. — Una volta ho cercato di dissuadere Kin, dopo aver capito a cosa stavano lavorando. E' stato allora che mi ha spedita qui.

Brimmer si era inginocchiato. Stava frugando sotto un tavolino. - Non sei mai riuscita a metterti in contatto con qualcuno del CSVT?

- All'inizio non volevo, perché... Ecco, probabilmente ci sono più dentro di quanto tu non immagini. Però alla fine ho capito che dovevo fare qualcosa. Ma prima che ci riuscissi Kin mi ha presa e mi ha sbattura nell'Enorme Clessidra. Sono finita qui, dove Himmelfahrt c un mucchio d' altra gente mi sta alle calcagna.

- Ho trovato una chiave inglese - disse Brimmer. -Andrà benissimo, come clava. - Prima d'infilarla in una tasca della giacca, la sbatté tre volte contro il palmo della mano. Poi continuò a cercare.

- Non vuoi sapere fino a che punto sono coinvolta nella storia dell'Enorme Clessidra, e tutto il resto?

— Se me lo vuoi raccontare, bene. Se no, niente.

— Kin mi Sembrava diverso, quando ci siamo sposati... Anch'io mi sembravo diversa. E' per questo che sono riuscita a persuadere un tipo che si chiama Antonette... Lo conosci?

— Lavora per il CSVT.

— Già, e pensava di poter costruire una macchina del tempo molto migliore di quelle che si trovano sul mercato --prosegui lei. — Non solo: una macchina che potesse funzionare senza che il CSVT la scoprisse. Quando

Kin è venuto a sapere di Antonette, io ho dovuto... Insomma.

— Questo è un pezzo di tubo. Credi che potresti tirarlo in testa a qualcuno, se ci fossi costretta?

— Si. - Rita gli si avvicinò, prese il tubo. — Pare che niente ti sconvolga: quello che è successo stanotte, quello che ti sto raccontando.

— Probabilmente è perché ho viaggiato con Tempo troppo a lungo - rispose Brimmer. - Le mie sensazioni non sono più visibili, all'esterno. Ovviamente dentro è un'altra cosa.

— Sai... Sento qualcosa.

— Già. Non siamo più ì soli inquilini degli studi HGO.

— Come hanno fatto a scovarci cosi in fretta?

Dall'esterno vennero dei guaiti: dei guaiti e dei latrati.

— Si è trovato qualche altro cane da guardia - disse Brimmer.

26

Brimmer riabbassò con rabbia il cofano della vecchia Ford. -Niente da fare. Hanno tolto il motore anche a questa.

Lui e Rita si trovavano in un magazzino sul retro dell' hangar. Tre macchine polverose e arrugginite erano posteggiate in un angolo dell'edificio.

— Immagino che quell'aereo non sia in grado di prendere il volo - disse la ragazza.

— Non c'è carburante. — Brimmer voltò la testa in direzione del biplano. — E non vedo in giro altra benzina. Se no potevo attirare qui dentro i cani e dargli fuoco.

— Be', per Io meno adesso sappiamo piuttosto bene cosa non c'è.

All'esterno, l'abbaiare meccanico dei cani si faceva sempre più forte, più eccitato. Dovevano essere almeno cinque o sei.

Brimmer indicò una fila di armature lì vicino. - Ehi, questa mazza non se la sono portata via. — La sfilò dal guanto dell'armatura. — Bella forza, è di legno di balsa.

- Questa è la città delle illusioni, ricordi? — Rita sì scrollò un po' di polvere dai pantaloncini bianchi. — Senti, Sam, e se io mi arrendessi? Se uscissi fuori? Whitelaw e gli altri vogliono solo me. Tu potrai guadagnare un po' di tempo per...

- No - disse lui.

— Insomma, solo perché sei nella Hollywood degli anni Trenta non devi mica adeguarti alla morale dei film. — Lei pose le mani sulle sue. — Cerca di salvarti.

La porta di legno si spalancò con un gran colpo: il primo cane, gli occhi iniettati di sangue, li aveva trovati.

— Vorrei avere quell'aggeggio di Tempo elle li mette fuori uso. - Brimmer nascose la ragazza dietro di sé e s'incamminò verso il cane.

Appena varcata la soglia, il robocane si era immobilizzato a zampe spalancate.-Ora teneva il muso basso e ringhiava.

Brimmer estrasse dalla tasca la chiave inglese. - In un film del m illcnovecentotrentatré non gli fracasserei il cranio. Sono molto sentimentali coi...

Il cane si tese, gli balzò addosso.

Brimmer si gettò sulla sinistra.

L'animale meccanico smise di ringhiare mentre era ancora per aria. Lo sfiorò appena e precipitò contro la fiancata di un carrettino. Non si rialzò.

Brimmer scrutò il cane, poi si volse verso la porta. Si accigliò.

- Come hai fatto? - gli chiese Rita.

— Tempo non è l'unico a possedere quel congegno.

- Sanchez! - esclamò Brimmer.

Arricciando in su l'estremità dei baffi, Sanchez fece il suo ingresso nel magazzino. Appoggiò la cartella sul pavimento e tese la mano al suo socio.

Brimmer la strinse. — Hai fatto fuori tutti i cani?

— Si, e anche i tre delinquenti che li scortavano. — Sanchez fece una gran scappellata col panama alla ragazza. — Buonasera, signorina Hali-sman. Posso dirvi che quelle fotografie vi rendono una ben misera giustizia? Per di più...

- C'era anche Whitelaw? -Brimmer avanzò verso la porta.

- In questo stesso momento il tenente Manderson se ne sta occupando - rispose il ricciuto detective. — Tenete il mio fazzoletto per ripulirvi, signorina Halisman.

- Grazie.

Quando Sanchez estrasse il fazzoletto dal taschino del suo doppiopetto, ne cadde fuori un pacchetto di biglietti di banca.

Brimmer voltò la schiena al silenzio che regnava fuori e fece in tempo a vedere il denaro che cadeva per terra. -Questi, cosa sarebbero?

- Ho fatto un saltino alla nave-casinò - spiegò Sanchez. - Picasso mi ha detto che vi avrei trovata lì, signorina Halisman. Ed è proprio sulla nave che ho scoperto gli indizi che mi hanno condotto qui a...

- Dov'è che hai incontrato Picasso?

- Oh, è stato lui a sistemare la cosa in maniera tale che ci incontrassimo mentre io affittavo la macchina per il mio viaggio. — Sanchez scosse la testa. — Chissà come, forse perché è nota la mia passione per il gioco, si è messo

in testa che poteva comperarmi. Mi ha offerto una cifra non indifferente per abbandonarvi qui al vostro destino. — Sorrise. -Come vi sarà chiaro senza òm- • bra di dubbio, ho rifiutato.

- Kin non si sarà dato per vinto — commentò Rita.

- Infatti. All'offerta di comperarmi ha fatto seguire un tentativo di assassinarmi. Con tutto il rispetto per l'uomo che un tempo divideva le vostre sorti, signorina Hali-sman, debbo dire che non è precisamente in forma per gli omicidi a mano armata. Per cui, eccomi qua.

- E Tempo? — chiese Brimincr.

- Avrà bisogno di qualche riparazione. Quando Whitelaw si è accorto che lo stavamo inseguendo, ha scaraventato Tempo diritto sotto le ruote della macchina di Manderson. Un piccolo diversivo per guadagnare tempo.

- Non lo avrai mica abbandonato sulla strada.

- Ma no. L'ho messo al riparo nella portineria di una di queste ville. Mi ha dato del ladro di tappeti, prima di cadere in coma. — Sanchez sorrise.

- Ehi, Sam, lo sai cosa cercava di combinare Whitelaw? E' per questo che ho dovuto portare Manderson e i suoi seguaci temporali. Sembra che...

- Si, sta tentando di alterare le sorti della seconda guerra mondiale.

- Le cose sono già abbastanza complicate, nel nostro secolo. Ci mancherebbe anche questa.

- Dovremmo'averlo fermato in tempo — commentò Brimmer. - Quante armi hanno già fatto passare in Germania, Rita?

- Ancora nessuna, penso, Whitelaw le ammucchiava qui, nella California del Sud.

Brimmer si inginocchiò accanto alla macchina del tempo chiusa nella ventiquattr'ore. — Questa cosa ci può riportare indietro tutti? Anche Tempo?

- Certo — rispose Sanchez.

— Questa cosa può fare tutto quello che fa Tempo.

- Tranne suonare la batteria.

27

Tempo, infagottato in una vestaglia, stava discutendo con la sua sedia a rotelle. — Io non ho proprio budella, stupida, per cui tutte queste domande sono...

- In cosa ti hanno impacchettato? — chiese Brimmer, entrando in ufficio.

- In una vestaglia.

- Mi pare un po' larga.

- L'ho fregata a Balzac. Però non abbiamo la stessa corporatura.

Brimmer sedette dietro la scrivania. — E' quasi un giorno che sei tornato dal reparto riparazioni del CSVT. Come mai ti vedo ancora in convalescenza?

- Hanno riparato solo il corpo - sospirò Tempo. - Ora devo guarire l'anima e lo spirito. lo invoco e invito la mia anima, come diceva sempre •quel vecchio barbuto nel...

- Non potresti farcela senza la sedia a rotelle? Ci costa centoventicinque dollari al giorno.

- Oh, immagino di sì. Immagino che potrei sostenermi sulle mie gambe, se ci fossi costretto.

- Quello che hanno danneggiato, Tempo — osservò Brimmer — è il tuo ego, non la tua anima. Hai conosciuto troppe sconfitte, negli anni

Trenta. E' la tua vanità che è ferita.

— Forse hai ragione, Sam -ammise la macchina del tempo con un nuovo

sospiro ; e sprofondò ancora di più nella sedia a rotelle.

Una mano metallica saltò su all'improvviso da dietro la sedia e afferrò il polso di Tempo. — Diavolo! Quest'uomo è morto! Aiuto!

— Il mio polso non batte, cretina. Non ha mai battuto. Sono una macchina, più o meno come te.

La sedia scricchiolò. - Dove sono le tue ruote?

— Fuori c'è un cliente — annunciò Sanchez, entrando da una porticina laterale,

— Chi è?

— Norm Sinott, il tizio che ci aveva assunti per ritrovare Rita Halisman.

— Ha qualche lamentela da sporgere?

— Mi ha accennato a un extra. - Sanchez si avvicinò alla sedia a rotelle di Tempo, la studiò. - Che velocità puoi raggiungere su questo aggeggio?

Brimmer ordinò all'androide segretaria di far entrare Sinott.

Il regista di pellicole terapeutiche rivolse un grande sorriso, un po' triste, a tutti e tre.

- Avete fatto un lavoro splendido, Brimmer. — L'uomo-quasi-calvo s'accomodò nella poltrona per i clienti. — Avete riportato indietro Rita, rintracciato la macchina del tempo illegale, consegnato Picasso alle autorità, smascherato quel branco di neo-nazisti.

- Macché neo — disse Tempo. - Erano nazisti originali, ignorante.

- Sì, avete ragione. Questi paradossi temporali... fanno girare la testa, almeno a uno come me. - Tornò quel sorriso triste. - Visto che avete-fatto un lavoro tanto meraviglioso, volevo lasciarvi questo piccolo extra prima di partire.

Brimmer afferrò i mille dollari. - Andate da qualche parte?

- Ho appena firmato il contratto per tre comiche terapeutiche per la cura della catatonia. Sarà un lavoro piuttosto rumoroso, e d'altra parte bisogna ben fare rumore per risvegliare l'attenzione del catatonico medio, per cui filmeremo le riprese nello Stato Africano numero ventisei. Il progetto è davvero eccitante, Voglio sperimentare qualche scenetta col protagonista che lascia cadere i piatti giù per le scale, e...

— Viene anche Rita? -chiese Brimmer.

— Cosa?

— Ci viene anche Rita nello Stato Africano numero ventisei?

Sino» si lisciò i pochi capelli che gli restavano. - A direi! vero, no.

— Ci scommetto che non riesci ad accelerare da zero a trenta in meno di cinque secondi - stava dicendo Sanchez a Tempo.

—-=_IjQtLVOglio più scommettere - risposila "macchina dei tempo. - A parte tutto, in quanto a denaro ho in tasca solo poche dracme.

— Le accetto.

— Non farete corse con quell'affare nel mio ufficio — ammonì Briinmcr.

— A dire il vero — riprese Sinott — pare che Rita e io.,. Ecco, ci siamo lasciati di nuovo.

Brimmer raccolse i mille dollari dalla scrivania. - E allora perché questo extra?

— Le voglio ancora bene e penso, come vi ho già detto,

Per la fantasia dì un vero scrittore niente è impossibile, né trasformare

lo stato americano del Wisconsin

in una specie di paese delle meraviglie

dove le sperdute capanne di tronchi

confinano con gli stupefacenti

paesaggi della fantascienza,

né fare di un cane

la guida verso un altro universo

e verso la scoperta più sensazionale

e il più colossale affare turistico

di tutti i tempi...

inventando il più divertente

e ingegnoso paradiso fiscale

che mente di evasore abbia mai concepito.

che abbiate fatto un lavoro grandioso. Poi, riportandoJa indietro mi avete aiutato a schiarirmi le idee. Adesso che so che tutto é finito, posso dedicare ogni mia energia al lavoro. Solo venendo qui mi sono venute più di venti idee per la scenetta dei piatti che ruzzolano giù dalle scale. - Si diede una manata sulle ginocchia e si alzò in piedi. - Grazie di nuov®^-Brimmer.

Appena scomparso il cliente, Sanchez disse: — Che delusione. Ho lavorato con tanto impegno su questo caso perché ero convinto che stessimo aiutando la causa dell'amore.

- L'amore magari non ne e uscito troppo bene, ma Manderson ha messo in galera Whitelaw e la sua banda.

Tempo si levò in piedi, si tolse la vestaglia. — Portiamo questa sedia a rotelle su una rampa e vediamo che cosa sa fare.

- Non ce la farai a passare da zero a trenta in meno di cinque secondi.

- Non dovreste correre nelle vostre condizioni, signor Tempo — ricordò la sedia.

- Non sono io che corro, idiota. Corri tu.

Rimasto solo nell'ufficio, Brimmer raccolse l'assegno, si avvicinò a una certa parte del muro.

Nella parete si apri uno sportello, apparve una mano guantata che afferrò i soldi.

- Chiamata personale per Sam Brimmer - annunciò il yideofono.

Sullo schermo apparve una bella ragazza dai capelli castano chiari.

- Sono io - disse Rita, toccandosi la capigliatura. -Non volevo più essere bionda, visto quello che mi è capitato.

- Hai un aspetto splendido — disse Brimmer.

Lei sorrise. - Fra un'ora sarò dalle tue parti, perché devo parlare a un avvocato. Posso invitarti fuori a pranzo, in segno di ringraziamento?

11 detective distolse gli occhi dallo schermo, guardò fuori dalla finestra: Tempo stava filando via come un missile Sulla sedia a rotelle.

Brimmer si volse di nuovo alla ragazza.

- Ma certo - rispose.

FINE

Kugelmass, professore di lettere al City College, era al suo secondo infelice matrimonio: Da.phne Kugelmass era un'idiota. Poi aveva due bambini, un tantino ritardati, natigli dalla prima moglie, Fio, e affondava sino al collo tra pagamento degli alimenti e mantenimento dei figli-

— Come facevo a sapere che sarebbe finita cosi? — si lamentò un giorno Kugelmass con il &uo psicanalista. — Daphne prometteva bene. Chi poteva

sospettare che si sarebbe lasciata andare fino a gonfiarsi come un pallone da spiag-già? In più, aveva, qualche soldo, il che non è di per sé la migliore delle ragioni per sposare una persona, ma non guasta, con tutti i guai in cui mi ritrovo. Afferrate il punto?

Kugelmass era calvo e peloso come un orso, ma aveva dello spirito.

— Ho bisogno di conoscere un'altra donna — continuò. — Ho bisogno di una relazione. Magari non sembrerò il tipo, ma sono uno che ha bisogno di sentimenti romantici. Voglio dolcezza, voglio carezze. Non sono più tanto giovane, e prima che sia troppo tardi voglio fare l'amore a Venezia, sospirare al chiaro di luna e scambiare sguardi teneri al lume di candela bevendo vino rosso in calici di cristalli?. Capite cosa intendo?

Un racconto di

Woody Alien

IL CASO KUGELMASS

Il dottor Mandel si mosse nella poltrona e disse: — Una relazione non risolverà niente. Non avete il senso della realtà. I vostri problemi nascono molto più in profondità.

— £ poi questa relazione dev'essere discreta — continuò ancora Kugelmass, — Mica posso permettermi un secondo divorzio. Daphne mi spellerebbe vivo.

— Signor Kugelmass...

— Ma non può essere una del City College, perché anche Daphne lavora lì. Non che le insegnanti della facoltà siano delle gran bellezze, ma qualche studentessa...

— Signor Kugelmass...

— Aiutatemi. Stanotte ho fatto un sogno. Saltavo in un prato e avevo in mano un cestino da picnic, e sul cestino c'era scritto « Libera Scelta ». E poi ho visto che il cestino aveva un buco.

— Signor Kugelmass, la cosa peggiore che possiate fare è perdere contatto con la realtà. Qui dovete semplicemente esprimere le vostre sensazioni, che analizzeremo assieme. £ da un po' che siete in cura da me, e sapete bene che »u?n esistono rimedi lampo. In fin dei conti io sono un analista, non un mago.

— Allora forse ho bisogno di un mago — disse Kugelmass, alzandosi. E con questo pose fine alla terapia.

Un paio di settimane dopo, una notte che Kugelmass e Daphne se ne stavano da soli in casa con una faccia talmente stracciata che sembravano due vecchi mobili, squillò il telefono.

— La prendo io — disse Kugelmass. — Pronto?

— Kugelmass? — disse una voce. — Kugelmass, sono Per-sky.

— Chi?

— Pcrsky. O dovrei dire il Grande Persky?

— Prego?

— Ho sentito dire che state battendo la città per trovare un mago chc dia un pizzico d'esotismo alla vostra vita. SI a no?

— Sss — sussurrò Kugelmass. — Non riattaccate. Da dove chiamate, Persky?

Il giorno dopo, di buon mattino, Kugelmass saliva tre rampe di scale di un decrepito pa.-lazzo di Bushwick, un quartiere di Brooklyn. Aguzzando gli occhi nell'oscurità de! corridoio, trovò]a porta che cercava t suonò il campanello. « Lo rimpiangerò » si disse.

Qualche istante più tardi gli apri un tizio basso, magro, la faccia bianca come la cera.

— Voi siete Pcrsky il Grande? — chiese Kugelmass.

— IL Grande Pcrsky. Volete un tè?

— No, voglio romanticismo. Voglio musica. Voglio amore e bellezza,

— Ma niente tè, eh? Sorprendente. Bene, accomodatevi.

Pcrsky scomparve nella stanza accanto, e Kugelmass lo senti spostare scatole e mobili. Poi riapparve, spingendo davanti a sé uno scatolone montato su cigolanti rotelle da pattini. Tolse alcuni vecchi foulard di seta che lo ricoprivano c soffiò vja un po' di polvere. Era un armadietto in stilt cinese, da due soldi e mal laccato.

— Persky — chiese Kugel. mass, — che scherzo è questo?

— Fate attenzione. È un numero molto bello. L'avevo preparato per una riunione dei Cavalieri di Pizia l'anno scorso, ma poi è andato tutto a monte. Entrate nell'armadio.

— Per farmi riempire di spade o roba dd genere?

— Vedete qualche spada?

Con una smorfia Kugelmass

s'infilò, grugnendo, nell'armadio. Non poti fare a meno di notare un paio di orribili diamanti artificiali incastrati nel legno, proprio davanti al suo naso. — Se è uno scherzo -

— Macché scherzo! Veniamo al dunque. Se itósieme a voi butto nell'armadio un. romanzo, chiudo gli sportelli e ci batto sopra tre colpi, voi vi troverete proiettato nel bbro.

Kugelmass storie le labbra, incredulo.

— È proprio così — disse Persky. — Lo giuro davanti a Dio. E non solo romanzi. Posso buttarci anche racconti, commedie, poesie. Potrete incontrare tutte le donne create dai migliori scrittori di questo mondo, quelle che avete sempre sognato. Potrete fard tutto quello che volete. Quando ne avrete abbastanza, è sufficiente che mi facciate un urlo, e io vi tiro fuori in un

secondo secco.

— Pcrsky, non sarete mica un po' matto?

— Vi dico che funziona.

Kugelmass era. ancora scettico. — Cosa mi state raccontando, che questo scatolone fatto in casi mi può portare nei posti che dite voi?

— Per un paio di biglietti da dieci,

Kugelmass tirò fuori il portafoglio, — Ci crederò quando lo vedrò coi mici occhi — disse.

Persky infilò i soldi nella tasca posteriore dei calzoni c si girò verso lo scaffale della libreria. — Allora, chi volete incontrare? Sorella Curie? He-ster Prynne? Ofelia? Magari una donna di Saul Bcllow? Ehi, chc ne dite di Tempie Drake? Certo che sarebbe una bella botta, per uno della vostra età.

— Una francese. Voglio una relazione con una francese.

— Nani?

— Non voglio essere costretto a pagare.

— Chc ve n< sembra di Natascia di « Guerra e pacc »?

— Ho detto francese. Ci sono.' Che ne dite di Emma Bovary? Mi sembra perfetta.

— Ecco qua, Kugelmass. Fatemi un l)cH'urlo quando ne avete abbastanza. — Persky buttò dentro una copia (in edizione economica) del romanzo di Flaubert.

— Mi assicurate che è sicuro? — chiese Kugelmass mentre Persky Stava per chiudere gli sportelli dell'armadio.

— Sicuro! C'è qualcosa di sicuro, in questo paz^o mondo? — Persky bussò tre volte sull'armadio, poi riapri gli sportelli.

Kugelmass era scomparso. Nello stesso momento apparve nella camera da letto di Charles e Emma Bovary, a Yonvil-le. Davanti a lui c'era una bella donna, sola, che gli girava la schiena piegando della biancheria. « Non posso crederci » pensò Kugelmass, mentre fissava la deliziosa moglie del medico. « È spaventoso. Sono davvero qui. É proprio lei ».

Emma, sorpresa, si girò. — Per amor del cielo, mi avete spaventata — disse. — Chi siete? — Parlava cor lo Stesso inglese elegante della traduzione americana dell'edizione economica.

« È semplicemente micidiale» pensò lui. Poi, resosi conto che lei gli aveva fatto una domanda, rispose: — Scusatemi. Sono Sidney Kugelmass. Insegno al City College. Professore di lettere. Il City College di Nerw York. Nei quartieri alti. Io... Oh, ragazzi!

Emma Bovary sorrise con fare civettuolo e chiese: — Vi andrebbe di bere qualcosa? Un bicchiere dì vino, magari?

« È bella » pensò Kugelmass.

Quale differenza con la troglodita che divideva il suo letto! D'improvviso provò l'impulso di prendere fra le braccia quella visione e dirle che lei era il tipo di donna che aveva sognato per tutta la vita.

— SI, un po' di vino — le rispose, roco. — Bianco. No, rosso. No, bianco. Facciamo bianco.

— Oggi Charles è fuori — disse Emma, e nella vocc le vibravano gioiosi sottintesi.

Dopo il vino, uscirono a fare un giretto nella deliziosa campagna francese. — Ho sempre sognato che un giorno mi sarebbe apparso un misterioso straniero che mi avrebbe liberata dalla monotonia di questa grossolana esistenza rurale. — Emma lo prese per mano. Oltrepassarono una chiesetta. — Mi piace quello che indossate — mormorò lei. — Non ho mai visto niente di uguale, qui. È così.,, cosi moderno.

— Si chiama completo sportivo — rispose lui, in tono romantico. — L'ho

preso ai saldi. — All'improvviso, la baciò. Poi, per un'ora, restarono sdraiati sotto un albero e sussurrarono all'unisono e si dissero con con gli occhi cose piene di significato. Poi Kugelmass si rizzò a sedere: si era appena ricordato che doveva incontrarsi con Daphne da Bloomingdale. — Devo andare — le disse. —- Ma non temere, tornerò.

— Lo spero — disse Emma.

L'abbracciò appassionatamente, e mano nella mano tornarono a casa di lei. Ancora una volta tenne le guance di Emma fra le mani a coppa, la baciò, e gridò: — Dài, Pcrsky! Devo essere da Bloomingdale alle tre e mezzo.

Ci fu uno schiocco deciso, e Kugelmass si ritrovò a Brooklyn,

— Allora? Dicevo balle? — chiese Peisky, trionfante.

— Senti, Pcrsky, sono già in ritardo con quel mostro che mi aspetta in Lexington. Avenue, ma, dimmi, quando posso tornare? Domani?

— Il piacere 4 tutto mio. Ma portati dietro un biglietto da venti. E non fiatare con nessuno.

— Figurati! Adesso mi metto a telefonare al giornale.

Kugelmass prese un tassi e tornò in centro. Il cuore gli danzava sulle punte. « Sono innamorato » pensava, * sono il custode di un segreto meraviglioso ». Quello che non poteva sapere era che, in quello stesso istante, gli studenti di varie scuole disseminate in tutto il paese stavano chiedendo agli in-segnanti: — Chi è questo personaggio a pagina cento? Un ebreo calvo che bacia Madame Bovary? — Un insegnante di Sioux Falls, nel South Dakota, sospirò e pensò: « Gesù, questi ragazzi con Ea loro erba e il loro acido. Cosa gli passa mai per la lesta ! *>.

Quando Kugelmass, senza fiato, raggiunse la moglie, lei era già nel reparto accessori per bagno di Bloomingdale. — Dove sei stato? — abbaiò. — Sono le quattro e mezzo.

— C'era un ingorgo per strada — rispose Kugelmass.

Kugelmass tornò da- Persky il giorno dopo, e in pochi minuti fu di nuovo sospinto, per magia, a Yonville. Emma non potè nascondere la sua eccitazione nel rivederlo, Passarono assieme parecchie ore, ridendo e parlando dei loro ambienti cosi diversi. Prima che Kugelmass se ne andasse, fecero l'amore. — Mio Dio, lo sto facendo con Madame Bovary! — sussurrò tra sé Kugelmass. — Io, che non sono mai riuscito a toccare una matricola inglese.

Col passare dei mesi Kugelmass andò da Persky molte volte e portò avanti un'intima, appassionata relazione con Emma Bovary. — Stai bene attento a infilarmi nel libro sempre prima di pagina centoventi — disse un giorno Kugelmass al mago. — Devo incontrarla prima che quel Rudolph l'agganci.

— Perché? — chiese Persky. — Non puoi fargli la festa?

— Fargli la festa? È un signorotto di campagna. Quei tipi lì non hanno niente di meglio da fare che corteggiare le donne e correre a cavallo. Per me ò solo una di qucDc facce che si vedono su ogni rivista femminile, eoi capelli alla Helmut Ber-ger, ma per lei è roba di prima qualità.

— E suo marito non sospetta niente?

— Quello i fuori di testa. E un mcdiconzolo senza voglie che si è messo con una che va a ritmo di cancan. Alle dieci gli viene già sonno, e lei a quell'ora comincia a ballare. Oh, be', ci vediamo.

E ancora una volta Kugelmass entrò nell'armadio cinese e si trovò immediatamente a casa Bovary, a Yonville. — Come va, dolcezza mia? — chiese a Emma.

— Oh, Kugelmass. — Emma sospirò. — Cosa mi tocca sopportare ! Ieri sera a cena, Mister Personalità si è addormentalo a metà dessert. Io mi struggo di nostalgia per Maxim e per il balletto, e lui si mette a russare.

— È tutto a posto, cara, a-desso ci sono io — la consoli Kugelmass, abbracciandola.

« Me lo sono meritato » pensò, inebriandosi al profumo francese di Emma e

seppellendo il naso nei capelli di lei-« Ho sofferto a sufficienza. Ho pagato abbastanza psicanalisti. Ho cercato fino a essere stanco. Lei à giovane e nubile, e io sono qui, poche pagine dopo L£on e appena prima di Rudolph. Ho fatto la mia comparsa nei capitoli giusti e ho la situazione in pugno. »

Emma, senz'ombra di dubbio, era felice quanto Kugelmass. Aveva una disperata voglia di cose eccitanti, e i racconti di lui sulla vita notturna di Broadwav, sulle macchine che correvano veloci, sulle stelle di Hollywood e della TV incantavano la giovane bellezza francese.

— Parlami ancora di O, J. Simpson — lo implorò lei quella sera, mentre passavano davanti alla chiesa dell'abate Bour-nisien.

— Cosa posso dirti? È grande. Ha battuto ogni record di velocità nella corsa. Vedessi come va! "Distanzia tutti.

— E gli Academy Awards? — chiese Emma, piena di desiderio. — Darci tutto per vincere un premio Oscar per la miglior attrice.

— Prima dovresti entrare tra i finalisti.

— Lo so, me l'hai spiegato. Ma credo proprio di saper recitare. Naturalmente dovrei seguire un corso o due, magari con Strasberg, Poi, se avessi un buon agente...

— Vedremo, vedremo. Ne parlerò con Persky.

Quella sera, tornato sano e salvo nell'appartamento di Persky, Kugdmass buttò lì l'idea che Emma venisse a fargli una visitina nella, metropoli.

— Lasciamici pensare — disse Ptrsky. — Forse posso arran-giare la cosa. Ne sono successe anche di più strane. — Ovvia-mente, a nessuno dei due ne venne in mente qualcuna.

— Dove hai passato la sera? — abbaiò Daphne Kugelmass al marito che quel giorno rincasò molto tardi. — Hai una donnina nascosta da qualche parte?

— Sì, come no, sono proprio il tipo — rispose stancamente Kugdmass. — Sono stato con Léonard Popkin a discutere dell'agricoltura socialista in

Polonia. Sai com'è Popkin: argomenti del genere lo scatenano.

— Sei diventato strano negli ultimi tempi. Distante. Comunque, non scordarti il complean-no di mio padre. Facciamo sabato?

— Oh, va bene, va bene — disse Kugelmass andando in bagno.

— Ci sarà tutta la famiglia. I gemelli e mio cugino Hamish. Dovresti essere più gentile con mio cugino Hamish: gli piaci.

— D'accordo, i gemelli — disse Kugelmass, poi chiuse la porta, lasciando fuori il suono della voce della moglie. Si appoggiò al battente e tirò un profondo sospiro. Si disse che entro poche ore sarebbe tornato a Yonville, dal suo amore. E questa volta, se tutto andava bene, avrebbe portato Emma indietro con sè.

Alle tre e un quarto del pomeriggio seguente Persky ripetè la solita magia. Kugelmass apparve davanti a Emma, tutto un sorriso di contentezza. Passarono qualche ora a Yonville con Binct, c poi risalirono sulla carrozza dei Bovary. Seguirono le istruzioni di Persky: si tennero stretti stretti, chiusero gli occhi e contarono fino a dieci. Quajido li riaprirono, la carrozza si stava fermando davanti all'ingresso laterale dell'Hotel Plaza, dove la mattina Kugelmass, ottimista, aveva prenotato un appartamento.

— Lo adoro! £ proprio come me lo sognavo! — Emma, raggiante di gioia, piroettava nella camera da letto, ammirando la città dalla finestra. — Ecco là il palazzo Schwarz della F.A.O., e il Central Park. E Sherry dov'è? Oh, eccolo, lo vedo. È tutto divino!

Sul letto c'erano alcuni scatoloni mandati da Halston e Saint Laurent. Emma ne apri uno e si appoggiò contro il corpo perfetto un paio di pantaloni di velluto nero.

— Il pigiama palazzo è di Ralph Laurcn — l'informò Kugelmass. — Mettilo, e sembrerai roba da miliardari. Avanti, tesoro, ringraziami con un bacio,

— Non sono mai stata tanto felice! — uggiolò Emma davanti allo specchio. — Usciamo, andiamo a fare un giro. Voglio vedere « Chorus Line» e il

Guggenheim e quel Jack Ni-cholson di cui parli sempre. Danno qualche suo film?

— Proprio non riesco a capirlo — disse un professore di Stanford. — Prima salta fuori questo personaggio che si chiama Kugelmass, e adesso lei è scomparsa dal libro. Be', bisogna proprio dire che i classici più li leggi, più ci trovi qualcosa di nuovo.

I due innamorati trascorsero un week-end meraviglioso. Kugelmass aveva raccontato a Daphne che doveva assentarsi per un simposio a Boston, e che sarebbe tornato il lunedì. Assaporando ogni singolo momento, lui c Emma andarono al cinema, pranzarono a China-town, passarono due ore in una discoteca, andarono a letto col televisore che trasmetteva un film. La domenica dormirono fino a mezzogiorno, poi visitano-no Soho, spiarono le celebrità da Elaine. La sera si fecero portare in camera caviale e champagne, e parlarono fino all'alba. La mattina dopo, sul tassi che li riportava a casa di Persky, Kugelmass pensava: « Un po' troppo movimento, ma ne valeva la pena. Non posso riportarla qui troppo spesso, ma di tanto in tanto sarà una affascinante alternativa a Yon-ville».

Da Persky Emma s'infilò nell'armadio, sistemò attorno a sé tutti gli scatoloni con i vestiti nuovi e baciò Kugelmass appassionatamente. — La prossima volta ci vediamo da me — disse e gli strizzò l'occhio. Persky bussò tre volto sull'armadio. Non successe niente.

— Mmmm — disse Persky, grattandosi la testa. Bussò di nuovo, ma niente magia. — Si vede che qualcosa non va — bofonchiò.

— Pcrsky, stai scherzando ! — gridò Kugelmass. — È possibile che non funzioni?

— Calma, calma. Sei sempre 11, Emma?

— Sì.

Persky bussò ancora, questa volta più forte.

— Sono sempre qui, Perslcy.

— Lo so, cara. Stai tranquilla.

— Persky, "dobbiamo" rimandarla indietro — mormorò Kugelmass. — Sono un uomo sposato, e fra tre ore devo fare lezione. In questa situazione non sono pronto ad accettare altro che una relazione (stremamente discreta.

— Non riesco a capire — borbottò Persky. — E un giochetto talmente .sicuro!

Ma non poteva farci niente. — Ci vorrà un po' di tempo — disse a Kugelmass. — Dovrò smontare tutto. Ti richiamo.

Kugelmass infilò Emma in un tassi e la riportò al Plaza. Ce la fece appena a entrare in aula in tempo. Rimase attaccato al telefono tutto il giorno: chiamava alternativamente Persky e la sua amante. Il mago gli disse che forse sarebbero passati diversi giorni, prima di scoprire la causa del guaio.

— Com'è andato il simposio? — gli chiese Daphne quella sera.

— Ottimo, ottimo — rispose lui, accendendo una sigaretta dalla parte del filtro.

— Cosa c'i che non va? Sei nervoso come un gatto,

— Io? Ah, che ridere. Sono calmo come una notte d'estate, Esco a fare due passi. —- Usci, prese un tassi, volò al Plaza.

— Non va bene — gli disse Emma. — Charles sentirà la mia mancanza.

— Consolati con me, dolcezza. — Kugelmass era pallido e sudato. La baciò ancora, infilò l'ascensore, agguantò un telefono nell'atrio dell'hotel e tirò qualche maledizione a Persky.

Arrivò a casa appena prima di mezzanotte.

— A quanto dice Popkin, il prezzo dell'orzo a Cracovia non era più stato così stabile dal 1971 — disse a Daphne, c sorrise debolmente, coricandosi.

Trascorse cosi l'intera settimana. La sera di venerdì raccontò a Daphne che

doveva prendere parte a un altro simposio, questa volta a Syracuse. Raggiunse in fretta il Plaza, ma il secondo week-end non fu nemmeno lontanamente paragonabile al primo. — O mi fai tornare nel romanzo o mi sposi — gl'intimò Emma. — Nel frattempo o mi trovi uri lavoro o mi mandi a scuola, perché continuare a guardare la televisione tutto il giorno è il fondo del baratro.

— Ottimo. Ci servono soldi — rispose Kugelmass. — Tu mangi due volte più di ogni persona normale, stando a quello che ti fai portare in camera.

— Ieri ho incontrato un produttore dell'Off Broadway, e mi ha detto che potrei andargli bene per qualcosa che sta mettendo in piedi.

— Chi è questo buffone? — chiese Kugelmass.

— Non è un buffone. È scn-sibilc c gentile e intelligente. Si chiama Jeff qualcosa d'altro, e sta cercando una. donna di classe.

Quello stesso pomeriggio, più tardi, Kugelmass si presentò a Perslty completamente ubriaco.

— Calmati — gli disse Per-sky. — Ti verrà un infarto.

— Calmarsi. Questo mi dice di calmarmi. Tengo chiusa in una camera d'hotel una donna che salta fuori da un romanzo, e per di più credo che mia moglie mi faccia seguire da un porco d'investigatore privato,

— D'accordo, d'accordo. Sappiamo tutti ohe è un problema. — Persky s'infilò sotto 1' armadio e prese a martellare qualcosa con una grossa chiave inglese.

— Mi sento una belva in gabbia — continuò Kugclmass. — Sto svicolando per tutta la città, e sia io sia Emma non Ci sopportiamo più, Per non parlare del conto dell'albergo che pare il bilancio del ministero della difesa.

— E io cosa dovrei fare? Co. sì va il mondo della magia — disse Persky. — Sono tutte sfumature.

— Sfumature dei miei stivali. Sto nutrendo il mio topolino a Dom Pérignon e a uova di caviale, e in più c'è il suo guardaroba, c adesso salta fuori che si è

iscritta al « Neigh-borhood Playhousc » e d'improvviso ha bisogno di foto fat-te da un professionista. E poi, Persky, il professor Pivish Kop-kind, che insegna letteratura comparata e chc è sempre stato geloso del sottoscritto, mi ha identificato comc il personaggio che di tanto in tanto compare nel romanzo di Flaubert. Ha minacciato di andarlo a spifferare a Daphne. Prevedo la mia rovina, e la prigione per mancato pagamento di ;dimenti. Se mia moglie viene a sapere che ho commesso adulterio con Madame Bovary, mi riduce a un barbone.

— Cosa vuoi clrc ti dica? Ci Sto lavorando notte e giorno. E per quanto riguarda i tuoi guai personali, non posso farci niente. Io sono un mago, mica uno psicanalista.

Venne il pomeriggio di domenica. Emma si era chiusa a chiave nel bagno e rifiutava di rispondere alle invocazioni di Kugelmass. Kugelmass guardava fuori dalla finestra il "Woll-man Rink c meditava sull'idea del suicidio. "Peccato chc siamo A un piano basso" pensava, "se no mi butterei subito.

Forse, se scappassi in Europa e ricominciassi daccapo... Magari potrei vendere 1"International Herald Tribune' agli angoli della strada, come facevano quei ragazzini".

Squillò il telefono. Kugelmass, meccanicamente, portò il microfono all'orecchio.

— Portala qui — disse Persky. — Credo di aver neutralizzato il guaio.

Il cuore di Kugelma-ss ebbe un sussulto. — Stai parlando sul serio? L'hai riparato?

— Era qualcosa nella trasmissione. Chi se lo sareblie immaginato,

— Persky, sci un genio. Saremo lì in un minuto. In meno di un minuto.

Di nuovo gli amanti corsero a casa del mago, c di nuovo Emma Bovary s'infilò nell'armadio cinese con gli scatoloni dei vestiti. Questa volta non ci furono baci. Pcrsky chiuse gli sportelli, respirò a fondo, e bussò tre volte sull'armadio. Si senti il solito, rassicurante schiocco, e quando Persky ci

guardò dentro l'armadio era vuoto. Madame Bovary era tornata nel suo romanzo. Kugelmass si lasciò sfuggire un sospiro di sollievo e strinse la mano al mago.

'— £ finita — disse. — Ho

imparato la lezione. Non barerò più. Lo giuro. — Strinse ancora la mano di Persky e prese nota, mentalmente, di mandar, gli una cravatta in regalo.

Tre settimane più tardi, sul finire di un tiepido pomeriggio primaverile, Persky andò a rispondere al campanello della porta.

Era Kugelmass, lo sguardo timido e impacciato.

— Andiamo, Kugelmass — disse il mago, — Cosa c'è, questa volta?

— Solo per una volta — rispose Kugelmass. — Il tempo è tanto delizioso, e io continuo a non ringiovanire. Senti, hai letto « Lamento di Portnoy »? Ti ricordi la Scimmia?

— Adesso faccio pagare venticinque dollari per via che si è alzato il costo della vita, ma a te posso offrire un viaggetto gratis, considerati tutti i guai che ti ho procurato.

— Sci una brava persona — disse Kugelmass. Poi si aggiustò i pochi capelli che gli restavano e s'infilò nell'armadio. — Andrà tutto bene?

— Lo spero. Ma non è che l'ho usato molto, dopo quella volta alquanto spiacevole.

— Sesso e romanticismo — disse Kugelmass da dentro l'armadio.

— Cosa non ci tocca fare per un bel faccino.

Persky buttò dentro una copia di « Lamento di Portnoy » e bussò tre volte sul legno. Questa volta, al posto del solito schiocco, ci fu un'esplosione sorda, seguita da una serie di scricchiolii e da una spruzzata di scintille.

Persky stramazzò all'indietro, gli prese un attacco cardiaco e restò stecchito.

L'armadio s'incendiò, e dopo un po' tutta la casa fini in fiamme.

Kugelmass era all'oscuro di questa catastrofe, ma aveva i suoi problemi. Non si era trovato dentro il « Lamento di Portnoy », né dentro un altro romanzo, a dire il vero. Era stato proiettato in un vecchio libro di testo, « Lo spagnolo per principianti », e adesso stava correndo come un disperato su un terreno arido e pietroso,. mentre il verbo « tener » (ave. re), un verbo enorme, peloso e irregolare, lo inseguiva di gran corsa sulle gambe affusolate.

Titolo originale: Thi KtigAmasi Epi-sode - Traduzione di Vittorio Cun toni .

E IL GHIACCIO ERA DOVUNQUE

È noto che io non vado mai in aereo e che, più in generale, detesto viaggiare. Ciò nonostante, a causa della profonda irrequietezza degli esseri umani della nostra epoca, in qualche occasione mi sono spinto anche a migliaia di chilometri da casa. Cosi, dal momento che sto scrivendo una serie di articoli che trattano dell'esplorazione della Terra, sento l'impulso di elencare le tappe dei miei vagabondaggi personali, attinenti all'argomento trattato.

La dttà più a oriente in cui sono stato è Mosca (37° di longitudine Est), che, guarda caso, è anche quella più a settentrione (55" di latitudine Nord) in cui abbia mai messo piede. Questo, tuttavia, successe quando non aveva ancora tre anni, quando cioè i miei genitori erano sul punto di ottenere l'autorizzazione e i biglietti di viaggio per venire negli Stati Uniti, e progettavano di portare anche me insieme a loro. Di conseguenza, questo è stato un viaggio del tutto indipendente dalla mia volontà, e di cui non ricordo assolutamente niente, Considerando dunque solo gli spostamenti effettuati « volontariamente », la città più a est e insieme più a nord in cui sono stato è Londra (0,1° Ovest c 51' Nord), da me visitata nel 197+.

Isaac Aslmov

E se la mia visita a Londra va ritenuta il punto più distante da me raggiunto in direzione nordest, quello più distante in direzione sudest chc abbia mai toccato è stato nel 1973, quando la nave « Canberra» Su cui mi trovavo si ancorò al largo di Dakar, la capitale del Senegal (17* Ovest e 14° Nord).

Prendendo invece la direzione sud, il limite estremo lo raggiunsi nel 1975, quando misi piede in Sudamerica, a La Guaira in Venezuela (10° Nord).

Infine, per quanto riguarda la direzione ovest, stabilii il mio record nel 1946, arrivando fino a Honolulu, nelle Hawaii (157* Ovest), Ma poiché questo viaggio a Honolulu avvenne quando ero sotto le armi e quindi, di nuovo, indipendentemente dalla mia volontà, la città più distante verso ovest raggiunta di mia iniziativa è Chicago (87° Ovest), dove andai per la prima volta nel 1952.

Come potete vedere, nonostante tutti questi miei viaggi « temerari » (durante i quali ho sempre agognato il ritomo a casa), non ho mai attraversato 1" Equatore e nemmeno, da quando vivo negli Stati Uniti, il Meridiano di Greenwich. Non sono mai stato in Asia, né in Australia e, in particolare, non sono mai stato entro un raggio di diecimila chilometri dall'Antartide, argomento principale di questo mio articolo.

Trattando dell'espansione dell'umanità e delle esplorazioni verso sud, un mio precedente articolo si era fermato al punto in cui Colombo era riuscito ad attraversare l'Oceano Atlantico e a toccare terra, e a quando era diventato evidente che un secondo oceano separava il Nuovo Mondo dall'Asia Orientale (sia detto tra parentesi, la vera meta di Colombo).

Nel 1493, con un accordo internazionale che ebbe come mediatore il Papa, Spagna.,*, Portogallo si divisero le zone non europee della Terra. La Spagna entrò in possesso di tutte le terre chc si trovavano a ovest di una linea immaginaria chc correva in mezzo all'Atlantico, il Portogallo di tutte quelle a est. Nessuna delle due parti, però, pensò chc la linea immaginaria dovesse seguire la circonferenza del globo: ne limitarono il percorso dal Polo Nord al Polo Sud dal lato dell'Atlantico.

Ne risultò così che la parte portoghese comprendeva l'ambito Estremo Oriente, mentre dalla parte spagnola restavano soltanto i continenti americani, molto primitivi. La Spagna rimase molto scontenta deila cosa.

Nel 1517 un navigatore portoghese, Ferdinando Magellano, essendo stato trattato ignobilmente (a suo parere) dal paese d'origine, passò dalla parte del-fo Spagna e fece sapere al re spagnolo che era possibile rimanere a ovest della linea di demarcazione e, nello stesso tempo, raggiungere l'Estremo Oriente: bastava spingersi abbastanza lontano. Tutto quello che si doveva faie era circumnavigare le Americhe, non importava se a nord o a sud, e poi continuare ad andare avanti. Nessuna linea di demarcazione era stata messa, a fermarli dall'altra parte del globo.

Di conseguenza, il 20 settembre del 1519 Magellano partì dalla Spagna con cinque navi. Avrebbe potuto tentare di costeggiare le Americhe a nord, ma si sapeva già che, sebbene esistessero vie marittime ai confini settentrionali del continente (il famoso « Passaggio a nordovest»), la rotta passava per i mari

artici in cui sarebbe stato molto difficile navigare. Nessuno, invece, possedeva ancora informazioni sulle estreme regioni meridionali delle Americhe, quindi il « Passaggio a sud-ovest » avrebbe potuto rivelarsi agevole.

Magellano giocò d'azzardo su questa possibilità. Condu>sc le navi verso sud, lungo le coste orientali del Sudamene a, esplorando tutte le insenature chc davano adito a qualche speranza, come quelle in cui oggi si trovano Rio de Janeiro e Buenos Aires. Più a sud, Magellano e i suoi incontrarono degli Indigeni (Indiani), che gli sembrò avessero piedi smisurati, tanto che da quel giorno l'estrema punta meridionale del Sudamtrica si chiama Patagonia, chc in spagnolo significa « piedi grandi »,

Finalmente, il 21 ottobre del 1520, dopo che Magellano si era spinto abbastanza a sud da trovare condizioni climatiche subartiche (o, per meglio dire, subantartiche), scopri una baia dall'aspetto promettente, che percorse sotto l'infuriare di una tremenda tempesta: furono cinquanta chilometri di vera tortura. Ancor oggi il passaggio è chiamato « Stretto di Magellano ».

Quando alla fine Magellano arrivò in mare aperto, trovandolo illuminato dal sole e calmo, almeno in quel momento, venne colpito dalla smisurata distesa di acque placide e, con le lacrime che gli scorrevano lungo le guance, la battezzò Ciccano Pacifico. Di tutti i navigatori europei fu proprio il primo a percorrerlo. (1)

Magellano continuò la navigazione nell'Oceano Pacifico, che attraversò fortunosamente in novantanove lunghissimi giorni, durante i quali non arrivò mai in vista di alcuna terra. Lui, poi, venne ucciso nelle Filippine, ma dopo aver raggiunto l'Estremo Oriente, come aveva promesso. Le sue navi andarono avanti, caricando mercan-

(1) Dalla loro posizione molto a sud, i macinai videro nel cielo due macchie luminose chc parevano par. ti «taccile della. Via Lanca e che non. potevano «lere viite dall'Europa. Di allora, le macchie vennero chiamate < Nubi di Magellano », In realti, «ono due galassie latelliti della Via Lattea. (N.d.A.)
zie, c attraversarono l'Oceano Indiano e poi circumnavigarono l'Africa, finché, dopo tre anni dalla partenza, fece ritomo in Spagna una sola nave, con a bordo non più di diciotto uomini comandati da Juan Seba-stian Del Cano.

Furono questi i primi uomini ad aver circumnavigato il globo, e le spezie che riportarono avevano un valore molto supcriore al denaro impiegato per l'intero viaggio, se non si contano le perdite um;ine,

Del viaggio di Magellano, quello che riguarda in particolare l'argomento di questo articolo è il fatto che, nel percorrere lo Stretto di Magellano, i naviganti raggiunsero il 54" Sud, cioè il punto più a sud mai toccato prima da alcun europeo, in tutta la storia della civiltà occidentale.

Eppure non avevano battuto un primato in senso assoluto, dato che a sud dello stretto la terra continuava. Avevano persino visto dei falò sulle sue rive, e perciò la chiamarono « Tier-ra del Fuego » (Terra del Fuoco), nome che porta anche oggi. La Terra del Fuoco era ovviamente abitata da Indiani che si erano spinti ancora più a sud di Magellano, migliaia di anni prima di lui.

Nessuno s'interessò più alla Terra del Fuoco. Non c'era e-videntemente niente da guadagnare in quella regione fredda e umida. Èra solo un posto che si costeggiava nel percorrere il Pi<ss4ggio a sudovest verso il glorioso Oriente. Si ritenne comunque, ma senza ovviamente basarsi su alcun tipo di prova, che fosse l'estremo lembo di un altro continente, che le antiche carte nautiche raffigurarono con coste e particolari geografici di pura fantasia.

Circa cinquantanni dopo il viaggio di Magellano, gli Spagnoli erano intenti a saccheggiare con estrema crudeltà quella che oggi chiamiamo America Latina, mentre gli Ingtesi, che con la Spagna erano allora in uno stato di guerra fredda, catturavano le navi spagnole e razziavano le città costiere ogni volta che potevano, allo scopo di depredare i predoni. Queste imprese erano ai margini della legalità, tanto che la stessa Elisabetta I si dichiarava scandalizzata dalle scorrerie inglesi (il che non finiva mai di dare fastidio agli Spagnoli, dal momento che la stessa regina riceveva una parte del bottino e nominava cavalieri i razziatori).

Il più intraprendente e fortunato dei corsari inglesi fu Francis Drake, cui venne fatto di pensare che gli Spagnoli erano sì ben protetti sulla costa atlantica delle loro colonie americane, ma chc erano anche del tutto inermi sulla costa del Pacifico, ritenendola a torto sicura.

Perciò, verso la fine del 1577, Drake decise di portare le sue navi attraverso

lo Stretto di Magellano, e di risalire poi lungo le coste occidentali dell'America. Condusse a termine l'impresa, spingendosi in seguito talmente a nord da arrivare all'odierna Baia di San Francisco, e accumulando tanto bottino da dover interrompere i saccheggi se non voleva che la sua nave, la « Colden Hind », affondasse sotto il carico.

Poi fece rotta attraverso l'Oceano Pacifico, diventando così il secondo in assoluto a circumnavigare il globo.

Quello che ci interessa del suo viaggio, dal punto di vista di questo articolo, è chc Drake, uscendo dallo Stretto di Magellano, trovò chc il Pacifico non faceva fede al suo nome. In realtà, Drake venne investito da una violenta tempesta che, contro la sua volontà, lo spinse verso sud quel tanto che gli bastò per dimostrare chc la Terra del Fuoco era un'isola, e che più a sud si stendeva solo mare a-pcrto. Quel tratto di oceano da allora si chiama Stretto di Dra-kc.

Quindi Drake, portato fuori rotta fino al 58' Sud, stabilì a quel tempo il record di distanza in direzione sud,

Se non era sembrato utile e-splorare la Terra del Fuoco, la possibile esistenza di terre ancor meno accoglienti a sud dello Stretto di Drakc non sollevò ovviamente la minima curiosità. L'esplorazione era incoraggiata in altre direzioni, ovvero nel]' individuazione di nuove terre nei pressi dell'Arcipelago Indonesiano, chc era favolosamente ricco delle materie prime più richieste dagli Europei.

Nel 1602 un navigatore spagnolo, Luis Vaez de Torres, fece vela a sud della più vasta delle isole, dell'arcipelago, la Nuova Guinea, e la zona di mare chc allora percorse è oggi chiamata Stretto di Torres.

Nello stesso anno, gli Olandesi ottennero il controllo dell' Arcipelago Indonesiano, cacciandone i Portoghesi. Essendo poi, col tempo, venuti a conoscenza di vaghe notizie relative a una terra che si sarebbe trovata a sud dello Stretto di Torres, il governatore dell'arcipelago, Anton Van Dieroen decise per l'esplorazione diretta. Così, nel 1643, inviò verso sud una spedizione di ricerca al comando dell'esploratore olandese Abcl Janszoon Tasman.

Tasman ebbe una sfortuna incredibile. In dieci mesi di viaggio riuscì a circumnavigare un'isola vasta quanto gli Stati Uniti, senza vederla né sospettarne l'esistenza. S'imbatti invece in un'isola molto più piccola, situata a sudest della maggiore, chi chiamò Terra di Van Dicmcn in onore del suo superiore, ma che oggi è più giustamente conosciuta come Tasmania dal nome dello scopritore. Tasman localizzò anche due i-solc più estese, a sudest della Tasmania, cui diede il nome di una provincia olandese, la Zelanda, e che oggi costituiscono la Nuova Zelanda,

In un viaggio successivo Tasman avvistò le coste settentrionali di quella grande Isola che in precedenza aveva mancato e che chiamò Nuova Olanda, ma non sospettò mai che avesse le dimensioni di un vero e proprio continente.

Tutta vìi, nessuna delle terre scoperte da Tasman si trova tanto a sud quanto la punta meridionale del Sudamerica, e perciò l'esploratore olandese non stabili alcun primato in quella direzione.

Alla fine del Seicento restava ancora da raggiungere una meta allettante e agognata, un'immaginaria terra la cui esistenza era stata inventata dagli antichi Greci. Alcuni dei loro filosofi, che erano a conoscenza del fatto che la Terra è rotonda e chc tutte le regioni allora conosciute si trovavano nell'emisfero settentrionale^ ritenevano chc in base al principio dì simmetria, nell'emisfero meridionale dovesse esserci un'uguale massa di terra emersa, che finì per essere chiamata Terra Austrà-lis (Terra Meridionale).

Nel 1700 i territori conosciuti a sud dell'Equatore comprendevano i due terzi meridionali del Sudarucrica, il terzo meridionale dell'Africa e varie isole, la più vasta delle quali era la Nuova Guinea. Mettendoli tutti insieme, la loro superfìcie era di molto inferiore a quella dei territori situati a nord della stessa linea. Di conseguenza sembrò logico che dovesse esistere un continente ancora da scoprire.

I sospetti si accentrarono sull'Oceano Pacifico. Le coste conosciute delle Americhe, dell' Asia e delle isole dell'Indonesia delimitavano un'area che costituiva una buona metà della superficie del globo terrestre. Senza alcun dubbio non poteva essere del tutto priva di terre emerse.

Esploratori europei solcarono in lungo e in largo le acque del vasto Pacifico, alla ricerca della Terra Australis, e alluni si spinsero anche molto a sud.

Nel 1738 un ufficiale della marina francese, Pierre Bouvet de Lozier, navigò per mille e cinquecento chilometri alla latitudine di 55" Sud, ma tutto quello chc incontrò fu una piccola isola a circa 2.600 chilometri a sud della punta meridionale dell'Africa L'Isola Bouvet, come oggi è chiamata, non si trova più a sud della punta meridionale del Sudamerica, e quindi non costituisce un record.

Un altro navigatore francese, Yves Joseph de Kerguclen-Tremerec, messosi in viaggio nel 1771, scopri un'altra isola, Girli!

ca 4.000 chilometri a sudest della punta meridionale dell'Africa, più vasta ma non più a sud dell'Isola Bouvet. E oggi l'isola maggiore dell'Arcipelago delle Kcrguclcn.

Comunque, il più grande in assoluto degli esploratori dell'Oceano Pacifico fu James Cook, che raggiunse una tale fama come comandante di navi da essere oggi universalmente conosciuto come il Capitano Cook, mentre il suo nome di battesimo è quasi dimenticato.

Tra il 1768 e il 1771, durante il primo dei suoi tre grandi viaggi, il Capitano Cook attraversò l'Oceano Pacifico meridionale ed esplorò le coste della Nuova Guinea e della Nuova Zelanda. Segui anche i contorni della Nuova Olanda scoperta da Tasman, e dimostrò che si trattava di un'isola, ma un'isola vasta quasi quanto l'intera Europa. La chiamò Australia, con evidente riferimento alla leggendaria Terra Au-stralis.

Anche togliendogli la super. fìcie dell'Australia, il Pacifico pareva sempre inverosimilmente troppo esteso. Quindi, nel 1772, il Capitano' Cook parti per una seconda esplorazione- Perlustrò l'Oceano con tale attenzione che tutti si convinsero che tra l'Australia e il Sudamerica non poteva esistere nessuna terra delle dimensioni di un continente. In realtà, affermò lo steso Cook piuttosto deluso, se anche a meridione fosse esistito un continente, si sarebbe trovato tónto a sud da non avere alcun valore pratico.

Ovviamente l'Oceano Pacifico non è del tutto privo di terre emerse, anzi la

loro superficie totale è di quasi un milione di chilometri quadrati. 11 guaio è che tale superficie è frazionata in citta diecimila minuscole isole.

Nel suo terzo e ultimo viaggio, dal 1776 al 1779 (!) Cook esplorò il Pacifico settentrionale, c alla fine fu ucciso (e mangiato) dagli indigeni delle isole Hawaii.

A ogni modo, nel corso del suo secondo viaggio, il Capitano Cook aveva finalmente battuto il record di distanza in direzione sud, stabilito da Drake quasi

CI) Durante questo viaggio le navi corsare americane lo lanciarono sempre stare, anche se in quegli aiitìi era in torso la rivolta contro la Gran Bretagna. I viaggi di Cook erano infatti ritenuti tanto importanti da restare al di fuori delle beghe tra nazioni. (N.d.A.) duecento anni prima, cioè nel 1577.

Il 17 gennaio del 1773 la nave di Cook raggiungeva infatti la latitudine di 66t,5° Sud, attraversando così il Circolo Polare Antartico. £ra la prima volta in assoluto che un essere u-mano oltrepassava quel limite.

In seguito, sempre nel corso di quel viaggio, lo attraversò altre due volte, e il punto più lontano in direzione sud che toccò fu a 71,17" di latitudine Sud, il 30 gennaio dd 1774. In quel giorno Cook si trovava a soli 1.820 chilometri di distanza dai Polo Sud.

Il Capitano Cook non scoprì nessun territorio continentale nei suoi viaggi verso sud. La sua nave venne sempre fermata da enormi masse di ghiaccio, tanto chc, a ragion veduta, potè dichiarare che sul cammino verso il Polo Sud c'erano soltanto ghiacci e mare, e nessuna terra.

Le esplorazioni antartiche ricordate in questo articolo dovevano essere presentì anche alla mente di Samuel Taylor Coleridge, quando, nel 179&, il grande poeta inglese scrisse « The Rime of the Andent Mariner p (La Ballata del Vecchio Marinaio).

Il Vecchio Marinaio lascia la natia Inghilterra, e la sua nave viene Spinta verso sud attra verso l'Atlantico meridionale, ndlo stesso modo in cui la tempesta aveva spinto Drake, finché, al pari di Cook, non raggiunge i ghiacci

del sud:

« Il ghiaccio era dovunque, era qua, là, era tutto all'intorno: crepitava, gemeva ed ululava, come, svenuti, s'ode un vano rombo. »

Guidati da un albatro, gli esploratori trovano la strada per usare dai ghiacci e tornare verso nord nell'Oceano Pacifico, dall'altro lato del Sudamerica. E a questo punto troviamo un   riferimento all'eroica esplorazio ne di Magellano:

« Lieve la brezza spirava, la spuma bianca volava, la scia ci seguiva; noi fummo i primi che irrompemmo in seno a quel silente mare. »

In realtà, tuttavia, il Capitano Cook scoprì qualche isola meridionale: la Georgia del Sud fcosi chiamala in onore di re Giorgio III), che si trova pres-s'a poco alla stessa latitudine sud della Terra del Fuoco, ma a 1.750 chilometri a est di questa; e le Isole Sandwich Australi, che chiamò così in onore di John Montagli, quarto conte di Sandwich e Primo Lord dell' Ammiragliato (1).

Le isole Sandwich Australi si trovano a sudest della Georgia del Sud. Sono disposte su una linea chc va da nord a sud e rappresentano la prima scoperta di tene emerse esìstenti a sud della Terra del Fuoco. La più meridionale delle Isole Sandwich Australi, giustamente chiamata Isola di Cook, si trova a 59,3' di latitudine Sud.

Una delle conseguenze delle esplorazioni del Capitano Cook fu che le acque antartiche si

(1) Anche i « sandwich» che man* giamo oggi prendono il nome da ciucilo personaggio, cosi come le cisoie S-andwicb », nome che Cook aveva «iato a quelle oitgi note come « Isole Hawaii ». (N.d.A.)

(2) «Sealera»; navi arrenate per la caccia alle foche. Non esiste il termine italiano corrispondente. (N.d.T.) rivelarono ricche di foche e di balene. Navi denominate « sca-lers » (2) e « baleniere» si diressero verso sud per dare la caccia a questi mamirtifcri, e si ebbero quindi nuove scoperte.

Nell'ottobre del 1819 un marinaio inglese, William Smith, scopri le Shetland

del Sud, situate direttamente a meridione della Terra del Fuoco, che costituiscono un nuovo primato dell'esplorazione verso sud: la più meridionale dell'arcipelago, legittimamente chiamala Isola di Smith, si trova a 63° di latitudine Sud.

Proprio allora il monopolio britannico nell'esplorazione dell'Antartico venne spezzato. Nel 1819, infatti, l'esploratore russo Kabian Gottlieb Bellingshau-sen venne inviato nei mari australi dallo zar Alessandro I, con il preciso ordine di migliorare il primato di Cook in direzione sud,

Bellingshausen non ci riuscì, ma sulla sua rotta trovò una piccola isola, molto simile a quella di Manhattan per forma e dimensioni, che chiamò Isola di Pietro I in onore dello zar Pietro il Grande. Quest'isola è a 68,8* Sud; in altre parole si trova 240 chilometri a sud del Circolo Polare Antartico. Era il primo lembo di terra realmente antartica mai scoperto.

L'esploratore russo scopri anche un'altra isola più vasta, spostata di circa 600 chilometri più a ovest, chc dedicò allo zar A-lessandro, Bellingshausen credette chc facesse parte di una massa continentale. In realtà non è cosi, anche se è talmente incuneata tra i ghiacci che risulta difficile persino dimostrarne la natura di isola. La punta più meridionale dell'i Isola Alessandro I » si trova a 72,5' Sud.

La parte di oceano compresa tra l'Isola di Pietro I e l'Isola di Alessandro I ò conosciuta anche con il nome di Mare di Bellingshausen.

Nel frattempo, un comandante della marina inglese, Edward Bransfield, cartografava le Shetland del Sud ed esplorava le acque ancora più a sud, una zona di mare chiamata in suo onore «Stretto di Bransfield ». Il 30 gennaio del 1820 Brans-field registrava anche l'avvistamento, alquanto incerto, di una terra ancora più a sud • dello stretto, che chiamò Terra di Graham, dedicandola all'allora Primo Lord dell'Ammiragliato, James R. G. Graham.

Sempre ned 1820, ma il 16 di novembre, un marinaio americano di vaitun anni, Natha-niel Brown Palmer, al comando di un piccolo «sloop» chc faceva parte di una flottiglia d' imbarcazioni, avvistò con sicurezza la terra a sud dello Stretto di Bransfield,

Ne risultò una lunga e accanita controversia geografica tra la Gran Bretagna e gli Stati U-niti. Gli Inglesi chiamarono la nuova terra Terra di Graham, gli Americani Terra di Palmer. Da principio, comunque, non c'era alcun motivo di ritenere che questa nuova terra, qualunque nome le si desse, fosse qualcosa di diverso di un'isola. Alla fine, però, si scopri che faceva parte della massa continentale dell'Antartide. La sua punta più settentrionale è una stretta striscia a forma di S molto allungata, di circa 1.500 chilometri di lunghezza, chc verso nord arriva al 60* di latitudine Sud, cioè a 480 chilometri a nord del Circolo Polare Antartico, nella Zona Temperata Australe.

Si dovette aspettare il 1964 per raggiungere un accordo sul nome da dare alla penisola, quando fu deciso di chiamare la parte settentrionale Terra di Graham, e quella meridionale Terra di Palmer, e di dare al tutto il nome neutrale di Penisola Antartica.

Il 7 febbraio del 1821, un altro marinaio americano, John Davis, mise realmente piede sulla Penisola Antartica, e di conseguenza fu il primo uomo a toccare letteralmente l'Antartide La sua impresa, comunque, è rimasta sconosciuta fino al 1955, quando è stato rinvenuto il giornale di bordo della sua nave. Nello stesso giornale, Davis, forse influenzato da Bel-lingxhauscn, scrive di essere del parere di aver effettivamente messo piede sul continente antartico, ma che non ne ha le prove. La sua era una semplice intuizione.

Il primato di Cook venne finalmente battuto il 20 febbraio del 1823, quando un cacciatore di balene inglese, James Wcd-dell, raggiunse un punto situato a 72,25* Sud, in un'insenatura dell'oceano oggi chiamata Marc di YVcddel). Il vento e il ghiaccio lo costrinsero a tornare indietro, ma intanto era arrivato a 1.800 chilometri dal Polo Sud.

Weddcll ebbe l'impressione <h< il mare si estendesse fino al polo e che soltanto il ghiaccio, non ta terra, bloccasse il passaggio. Se le cose fossero state cosi, non sarebbe esistito alcun continente antartico, ma unicamente, nella migliore delle ipotesi, una congerie di isole antartiche.

Il Mare di Weddell si estende subito a est della Penisola Antartica. Nel gennaio del 1841 un esploratore scozzese, James Clark Ross, penetrò in un'altra insenatura dell'oceano, circa 2.000 chilometri a ovest del Mare di Weddell, che oggi i nota come il Marc di Ross.

Ross navigò anche verso sud finché non venne fermato da una torreggiarne parete di ghiaccio, alta da sessanta a cento metri (alta cioè come un palazzo di 20-30 piani). Oggi noi sappiamo che si tratta di un'enorme piattaforma di ghiaccio chc dalla terra si spinge nel mare e la chiamiamo Piattaforma glaciale di Ross. Ha una superficie molto vicina a quella della Francia.

Per tutto quell'anno e anche l'anno dopo, Ross costeggiò i margini del ghiacciaio, e finalmente stabili un nuovo primato in direzione sud spingendosi a 78.15* Sud, cioè a soli 1.150 chilometri dal Polo Sud.

Una delle scoperte più interessanti di Ross, fatta mentre esplorava il Mare di Ross, fu il Monte Erebus, un vulcano attivo aito 3.700 metri. Questo vulcano si eleva da un'isola (1-sola di Ross), a 77,4' di latitudine Sud, ed è quindi il vulcano attivo più a sud di tutto il globo. Il disegno raffigurante la lava incandescente che esce dal suo cratere, circondata dai ghiacci eterni, ha torse ispirato Edgar Aliati Poe per un paragone minuzioso del suo poema » Ulalume», scritto nel 1847:

« Erano i giorni che il mio cuore volgeva come i ftumi di scorie rotolanti comc lava flottante senza posa in sulfuree correnti giù per l'Yaanek nelle tetre contrade al polo estreme, le correnti gementi giù per l'Yaanek nelle regioni al polo boreale. » (1)

Anche il Mare di Weddell, nel suo tratto meridionale, è ricoperto da banchi di ghiaccio, che costituiscono la Piattaforma di Filchner, dal nome dell'esploratore tedesco Wilhelm Filchner.

ca 86* Sud (a soli 500 chilometri dal Polo Sud).

Ma, finché esisteranno, le due piattaforme costituiranno un confine invalicabile all'esplora-razione via mare. E infatti il primato di Ross è tuttora insuperato. Per fare di meglio, gli esploratori hanno dovuto u-sare le gambe.

Se si immaginassero queste due regioni prive della piattaforma glaciale, le coste più meridionali del Mare di Weddell si troverebbero a circa 82" Sud (a 900 chilometri dal Polo Sud) e quelle deE Mare di Ross a cir

Le esplorazioni antartiche che ho descritto fino a questo momento sono

avvenute tutte in quella parte della regione antartica che si trova a sud dell'America Meridionale c del Pacifico, e in cui il mare è poco profondo. Cosi non è, invece, dalla parte opposta dell'Antartide, che si trova a sud dell'Australia c dell'Africa, e dell'Oceano

(1) Ovviamente Poe ci mette «ulta falla strada inventando il nome < Yaanelc » che gli serve per la rima. Ma. quello che è peggio, trasferisce il vulcano nelle regioni del Polo Nord, per poter usare l'aggettivo « boreale », che gli serve, questa volta, per il metro della poesia. (N.d.A.)

Indiano che si stende tra i due continenti.

Il primo avvistamento di terra antartica a sud dell'Africa ebbe luogo nel 1831, ad opera, di un navigatore inglese, John Bisco, che chiamò questa terra Terra di Enderby dal nome degli armatori della sua nave. L' avvistamento, però, avvenne a distanza perché i ghiacci gli impedirono di sbancare.

Nel 1840 un. esploratore francese, Jules Dumont d'Urville, intrawide una linea costiera prossima al Circolo Polare Antartico a sud dell'Australia, che chiamò Terra Adélie (Terra A-dclìa) dal nome di sua moglie.

Tra il 1838 e il 1842, infine, l'ufficiale della marina americana Charles Wilkes, comandò una spedizione esplorativa che lo portò, per ultimo, fino all' Antartide. Qui costeggiò un lungo tratto di terra tra la Terra di Enderby e la Terra Adelia, che aveva la particolarità di seguire la curva del Circolo Polare Antartico con una strana precisione. Questo tratto di costa, che si trova a sud dell'Oceano Indiano, e oggi noto come Terra di Wilkes.

AI suo ritorno, Wilkes fu il primo a dichiarare che tutte le singole scoperte avvenute nei vent'anni precedenti potevano essere collegate l'una all'altra e, poiché combaciavano, stavano a indicare l'esistenza, al Polo Sud dì una massa di terre emerse di proporzioni continentali. Dunque Wilkes fu l'effettivo scopritore dell'Antartide, considerata un vero e proprio continente.

Guarda caso, io credo che ogni orgoglio nazionale o etnico sia deplorevole, ma, una volta tanto, non riesco a trattenermi...

Sebbene nella prima metà del Diciannovesimo secolo gli Stati Uniti si

trovassero ancora agli inizi, voglio sottolineare che: fu un americano, Palmer, a effettuare il primo avvistamento sicuro di una zona dell'Antartide, fu un altro americano, Davis, che mise piede per la prima volta su una zona dell'Antartide, e fu un terzo americano, Wilkes, che per primo dimostrò che l'Antartide era un continente c che quindi ne l il vero scopritore.

Gli Americani dunque sono stati i primi a irrompere nella terra del ghiaccio.

Titolo originale: W, Win the First that Evtr Buri'. . Tradizione di Pierluca Serri .

PREMIO MARY SHELLEY

per la narrativa Italiana di fantascienza

II Club Fantascienza Padova indice la quarta edizione del premio Mary Shelley, limitato quest'anno ai racconti inediti di autore italiano.

Secondo il regolamento, i premi verranno assegnati ai primi tre classificati in base al giudizio del consiglio direttivo del Club Fantascienza, che selezionerà i dieci finalisti, e dei lettori della fanzine « The Time Machine », che potranno indicare le loro preferenze mediante un'apposita scheda, scegliendo tra i dicci racconti selezionati che la fanzine pubblicherà nel numero di gennaio,

Ciascun autore può partecipare con più opere, I testi, di lunghezza non superiore a'Ic 25 cartelle (30 righe di 60 battute) dattiloscritte su una sola facciata, devono essere inviati al Club Fantascienza Padova, Via Roma 112, 35100 Padova, corredati di titolo, firma dell'autore, indirizzo ed eventuale numero telefonico, breve dichiarazione che ne attesti l'inedicità, c copia fotostatica della ricevuta de] vaglia di versamento della quota di partecipazione (per i soci L. 3.000 per il primo racconto e 2.000 per i successivi; per i non-soci rispettivamente L. 4.000 e 3.000).

Il termine di presentazione dei lavori concorrenti al premio è fissato per il 31 dicembre* 1978, e farà fede la data del timbro postale.

Al primo classificalo andranno L. '200.000, al secondo L. 100.000 c al terzo una coppa offerta dalla libreria < Liviana ». La cerimonia di premiazione si terrà a Padova entro l'aprile del 1979.

Il Club Fantascienza Padova è a disposizione degli interessati per ulteriori informazioni e per tutto quanto riguarda il regolamento del Premio.